

SUPPLEMENTO DI INDAGINE
8 PAGINE DI INSERTO

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO IV N. 38 MAGGIO 88 LIRE 1.500



SOMMARIO

ISOLARE ISRAELE di Stefano Tassinari	pagina 2	VEDI FERRARA E POI MUORI (DI NOIA). MA L'OBIETTIVO È LA FUORIUSCITA DALLE TECHE a cura della redazione	pagina 10
TRA MANAGERS E MECENATI di Roberto Calari	pagina 3	SOTTO I PICCHI RILUCENTI di Mauro Ferraresi	pagina 12
IL SINDACATO TRA I BANCHI di Mario Bellini	pagina 4	APPUNTAMENTI... AL BUIO di Gabriele Caveduri	pagina 13
L'INCERTEZZA PROGRAMMATA di Cristina Meschiari	pagina 5	PHOTOGRAM «ON STAGE» di Lorenzo Baraldi	pagina 14
SOGGETTI A RISCHIO di C.M.	pagina 6	SUONI EXTRAURBANI di Robertino Capponcelli	
PAGARE PER LA PACE di Giovanni Guerzoni	pagina 7	UN FITTO VENTAGLIO DI SONDAGGI di Massimo Cavallina	pagina 15
CONCORDANZE di Maura Del Serra	pagina 8	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
CAROSSELLI SOCIALI di Antonio Bimbo e Mauro Serio	pagina 9	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
L'ESPOSIZIONE «NARRATA» di Antonio Utili		L'ETICA E LA STORIA di Sergio Gessi	pagina 20

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno IV numero 38 maggio 1988, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 28/4/88.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Stocchi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Lorenzo Baraldi, Antonio Bimbo, Roberto Calari, Maura Del Serra, Mauro Ferraresi, Sergio Gessi, Giovanni Guerzoni, Cristina Meschiari, Mauro Serio.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

E così anche l'O.N.U., finalmente, ha espresso una condanna ufficiale del regime israeliano, anche se, attraverso una mediazione politico-linguistica, nella risoluzione il nome dello Stato sionista è stato ommesso. Di fronte all'assassinio del vicepresidente dell'O.L.P. Abu Jihad, organizzato ed eseguito dal famigerato Mossad, i rappresentanti statunitensi alle Nazioni Unite hanno dovuto rinunciare al diritto di veto e scegliere la strada dell'astensione. Inutile sottolineare che si tratta di un avvenimento importante, specie per le sue inevitabili ripercussioni sull'opinione pubblica israeliana, parte della quale, fortunatamente, non condivide la politica nazista di Shamir e teme più di ogni altra cosa l'isolamento internazionale. Ma al di là di questi aspetti positivi, non sembra che la presa di posizione dell'O.N.U. sia riuscita ad incrinare nemmeno parzialmente la sicurezza del duo Shamir-Rabin, il cui programma prevede una sorta di «Endlösung» nei confronti dei palestinesi. Da oltre quattro mesi, infatti, nei territori occupati proseguono le prove generali di quel programma, basato su di un copione sempre uguale a se stesso: quattro o cinque omicidi di palestinesi al giorno (con punte di diciannove nelle giornate particolari), un campionario di

torture che va dallo spezzare le braccia ai bambini fino ad immergere loro la testa nell'acqua per venti o trenta volte di fila (ma ogni tanto qualcuno viene sepolto vivo), arresti a catena di commercianti arabi in sciopero, distruzione delle case a colpi di esplosivo, scoramento tranquillo di coloni armati di mitra e sempre pronti, come hanno già fatto una volta, ad uccidere una ragazza israeliana qualsiasi per far ricadere la colpa sui palestinesi. Una pièce terrificante, che Shamir e Rabin vorrebbero replicare per anni, in modo tale da realizzare il loro obiettivo - la «soluzione finale» di hitleriana memoria, per l'appunto - in modo progressivo e più «morbido».

Dopo l'assassinio di Abu Jihad

Isolare Israele

di Stefano Tassinari

Il premier israeliano e il suo ministro della difesa sono però molto più bravi come terroristi che non come uomini politici, e di conseguenza la loro strategia si sta rivelando controproducente. L'assassinio di Abu Jihad ha provocato in primo luogo il riavvicinamento tra Arafat e il presidente siriano Assad, (il che porterà in breve tempo l'O.L.P. a ricompattare le proprie file), ma anche ad una certa radicalizzazione delle posizioni espresse dai Paesi arabi moderati, dalla Giordania alla Tunisia. Esattamente il contrario di quanto auspicato dai due criminali, che nel prossimo mese di novembre, in occasione delle elezioni politiche generali, verificheranno in che misura le loro azioni godano del

consenso popolare.

Il problema è che l'eventuale sconfitta del partito Likud non aprirebbe di per sé strade nuove (Rabin, infatti, è laburista), ragion per cui non basta sperare in un'evoluzione positiva delle contraddizioni interne al Paese.

È necessario fare molto di più, trovando forme più concrete di appoggio alla causa palestinese, a partire da una raccolta organizzata di denaro (ma cosa aspettano le forze politiche di sinistra a lanciare una grande campagna di sottoscrizione?). Per finire, due parole sul boicottaggio delle merci israeliane: «siringare» i pompelmi «Jaffa» con sostanze coloranti è un atto stupido e pericoloso, prima di tutto perché crea pericolose psicosi di massa (e non importa se tra chi si ostina a comprare certi prodotti c'è qualcuno che lo fa per aiutare l'economia di Israele). Molto più serio, invece, è un lavoro capillare di sensibilizzazione, finalizzato non solo al boicottaggio delle merci israeliane, ma anche di quei negozi e supermercati che continuano ad esporle e venderle (perché non pubblicarne gli elenchi dettagliati città per città?). In fondo, anche smascherare la falsa coscienza di tanti è una forma di internazionalismo militante.

Si svolgerà a Ferrara, nei giorni 13 e 14 maggio, un importante convegno sul tema «Intervento pubblico ed imprenditoria privata nelle politiche culturali». Nello stesso ambito verrà presentata la «Borsa internazionale della Cultura»

Tra managers e mecenati

di Roberto Calari

Il servizio fotografico

...«Perché vale la pena di vivere? Ci sono certe cose per cui vale la pena di vivere, per esempio direi il vecchio Groucho Marx, Joe Di Maggio, il secondo movimento della sinfonia Juppiter, Louis Armstrong, l'incisione di «Potato Head Blues», «L'educazione sentimentale» di Flaubert, Marlon Brando, Frank Sinatra, le incredibili mele e pere dipinte da Cezanne, i granchi da Sam-Woo... il viso di Tracy». A Woody Allen, genio artistico del nostro tempo, proprio mentre sta per arrivare anche a Ferrara il suo ultimo film «Settembre», è dedicato il servizio fotografico di questo numero.

La cultura, si sa, è ormai sempre più considerata un bene insopprimibile nel nostro sistema sociale e nel nostro modello di consumi. In realtà, però, le politiche tese a dare carattere strutturale e valenza economica e sociale al dato del produrre o rendere fruibile un bene o un progetto culturale non hanno ancora visto in Italia la sufficiente definizione. Si rischia così di «consumare» cultura senza avere una politica e «strumenti» certi per incentivare e favorire la piena valorizzazione delle risorse esistenti nel Paese, sia sul terreno del patrimonio culturale, sia su quello della capacità di produzione artistica.

Fondamentale per poter giungere a novità significative sul terreno normativo è il fatto di prendere atto delle difficoltà di ottenere qualunque risultato che sia stabile e di prospettiva senza un diverso rapporto fra intervento pubblico ed iniziativa privata.

Sia nel campo dei Beni Culturali che in quello dello spettacolo, infatti, si va prospettando un diverso modo di intendere i ruoli rispettivi delle Istituzioni Pubbliche e delle realtà imprenditoriali private: quello dell'obiettivo, che può divenire comune, della «funzione pubblica» degli interventi.

Si tratta, cioè, di favorire disponibilità di investimento di quelle imprese private, grandi e piccole, che sentano importante contribuire ad un grande progetto nazionale, di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale e delle capacità artistiche regione per regione. Progetto che veda il concorso determinante, nella scelta delle priorità di intervento da realizzare, del Ministero Beni Culturali, di quello del Turismo e Spettacolo e delle Soprintendenze da un lato e degli Enti locali e delle Regioni dall'altro.

I versanti sui quali questo nuovo rapporto pubblico e privato possa avvenire sono ancora molteplici e ci pare utile sottolinearne alcuni.

A) il terreno normativo: l'insieme

cioè delle leggi nazionali o di quelle a livello comunitario prevedono l'erogazione di risorse per il finanziamento di progetti nell'ambito culturale o l'incentivazione, tramite agevolazioni fiscali, alle imprese che intendono investire in cultura.

B) il terreno della cultura di impresa; su questo versante, richiamando il principio, per altro costituzionale, del ruolo sociale dell'impresa si può operare per ricondurre ad una diversa attenzione verso di esse la strategia di comunicazione delle diverse realtà imprenditoriali che operano nel mercato italiano.

C) Il terreno della informazione e della formazione; la costituzione di un'Associazione Nazionale fra soggetti pubblici e privati che si ponga l'obiettivo di dare stabilità di riferimenti informativi (banca dati) alla domanda e all'offerta pubblica e privata in campo culturale, ponendosi come strumento di «servizio» per gli operatori del settore e per quanti intendano finanziare progetti.

Su questi punti il Convegno di Ferrara potrà portare elementi particolarmente stimolanti.

L'analisi comparata della realtà italiana con quella europea potrà certamente dare corpo all'intenzione da cui muove il Convegno, secondo la quale le espe-

rienze diversificate di collaborazione-integrazione, sperimentate a livello europeo fra intervento pubblico ed iniziativa privata, sono in grado di produrre un moltiplicatore fecondo per le capacità di intervento complessivo verso la tutela e valorizzazione del patrimonio e la promozione della creatività artistica nei diversi paesi. Un rapporto pubblico-privato in cui prevalga la «funzione pubblica» dell'intervento, e, quindi, l'interesse della collettività senza per questo far venir meno una motivazione «forte» delle imprese private ad intervenire più organicamente e massicciamente in questo settore, con sufficiente «ritorno» di immagine «istituzionale» e non trascurabili «rientri» sul fronte degli incentivi pubblici straordinari o delle agevolazioni fiscali. Ma a sostegno e a conferma dell'impostazione del Convegno viene la presentazione dello strumento permanente ed innovativo cui si è dato vita: la Borsa internazionale della Cultura (B.i.C.). La Borsa, che verrà gestita da un'Associazione senza fini di lucro, costituita fra gli Enti ed Associazioni promotrici diviene il primo strumento che verrà messo, nel giro di alcuni mesi, a disposizione di tutti coloro che sono interessati a finanziare progetti culturali e a ricercare sostegno economico per le lo-

ro iniziative nel settore.

Uno strumento stabile, quindi, basato sul censimento sistematico dei dati relativi alla domanda e all'offerta di progetti culturali senza volontà di intermediazione, ma con lo specifico obiettivo di fornire un servizio al patrimonio culturale del Paese e alla sua piena valorizzazione.

Uno strumento che consentirà, tramite l'uso di un software studiato appositamente, di ricevere rapidamente le informazioni e di predisporre un bollettino informativo per le imprese e gli Enti pubblici e privati che vorranno associarsi a questo servizio.

L'Associazione B.i.C., oltre che gestire la borsa nella sua scadenza annuale, diverrà, quindi, anche sede di iniziativa e di confronto sulle altre tematiche decisive per incidere sulla situazione italiana: l'iniziativa legislativa, per la quale si prevede un'apposita giornata di studi che coinvolga i gruppi parlamentari; la progettazione e promozione di specifici momenti formativi, per manager del settore pubblico e privato, sulle specificità delle professioni che sono oggi richieste per cogliere al meglio le nuove opportunità di sinergie pubblico-privato; il confronto ed il collegamento permanente con la realtà internazionale, in particolar modo con quella europea. È in riferimento a questo ultimo obiettivo che la presentazione della Borsa vedrà la partecipazione di Admical (Francia) della Fondation pour la Promotion des Arts (Belgio) e della Association for Business sponsorship of the Arts (Gran Bretagna), le associazioni di mecenatismo più interessanti a livello europeo.

Ferrara, se gli auspici degli organizzatori si realizzeranno, può quindi divenire sede stabile e riferimento per un nuovo, fondamentale strumento al servizio della cultura, confermando una vocazione su cui è persa particolarmente impegnata in questi anni.



Parlano gli studenti del collettivo formato al Liceo Classico «Ariosto»

Il Sindacato tra i banchi

di Mario Bellini

Ha dei contorni precisi, in questa fine d'anno, lo «studente ferrarese»? C'è un'età della vita in cui si è solo «scolaro», poi, d'incanto, si diventa «studenti». Categoria innocua o terribile, a seconda dei casi, data la sua capacità di evocare fantasmi sociologici legati al ruolo che gli intellettuali in gestazione hanno saputo svolgere in Europa nei processi di trasformazione rivoluzionaria e non, dall'Umanesimo in poi.

Ora la scuola è ancora in subbuglio per le lotte sul contratto che vedono Cobas, Gilda e Snals impegnati nel blocco degli scrutini e in altre forme di lotta (incredibilmente i Confederati otterranno risultati sindacali al tavolo delle trattative senza aver fatto praticamente nulla, ma speriamo decidano di muoversi un poco anche loro). Ora, per quanto la cronaca porti ogni giorno delle novità, in un pezzo come questo, scritto un mese per l'altro, è d'obbligo limitarsi alle questioni di fondo, se ce ne sono.

Dunque da capo. Come vedono i nostri studenti le lotte degli insegnanti? Avendo sentito parlare di collettivi in movimento per formare un Sindacato degli studenti ho cercato un aggancio e ho trovato subito, e disponibile, quello del Liceo-Ginnasio «Ariosto», con i cui esponenti ho trascorso (lunedì 18 aprile) un pomeriggio di mezza primavera seduto a cerchio sull'erba con otto ragazze e due ragazzi. Campione sicuramente molto piccolo, ma credo interessantissimo per le cose e le proposte che ho raccolto e che tenterò di esporre.

Al primo impatto ho avuto una grossa sorpresa, ovviamente solo mia: il gruppo ha diviso il tempo che si dava per l'incontro in minuti e ha fissato un tempo di discussione per ognuno dei temi all'ordine del giorno. Ammazza, mi sono detto romanescamente, che precisione! e che differenza dai nostri «collettivi» di 25 anni fa!

Non entro naturalmente nei dettagli della riunione e mi limito ad osservare una volta per tutte che il tono politico mi è parso molto elevato e con assunzione di responsabilità e di prospettive di grande respiro e maturità complessiva.

Cosa pensate della attuale lotta degli insegnanti?

Osserviamo preliminarmente che per noi le tensioni e le manifestazioni per il «diritto alla pagella» vanno integrate con l'individuazione della controparte reale e dei responsabili della presente situazione della scuola pubblica in Italia. Questi è il Governo, è il Ministro della Pubblica Istruzione, che ancora una volta fa orecchie da mercante e disattende le giuste richieste degli insegnanti. Il «blocco» ci risulta essere solo una forma di lotta, e chiudere l'orizzonte al solo problema «pagella» è riduttivo e fa il gioco della controparte. Però gli insegnanti, da soli, probabilmente non ce la faranno a strappare un buon contratto e soprattutto a risolvere i problemi della scuola. L'unità con noi studenti potrebbe dare una svolta alla lotta in corso e aprire prospettive di mutamenti profondi. Noi non siamo contro le rivendicazioni degli insegnanti, ci interessano però in modo particolare spazi di lotta in comune. Il nostro dunque è un appoggio, non acritico, teso a individuare momenti di incontro per muoverci insieme. per questo stiamo lavorando



alla creazione del Sindacato degli Studenti e ad una giornata di sciopero docenti-studenti, a carattere provinciale per il mese di maggio.

Siete in grado di entrare nel merito delle varie piattaforme presentate?

Per ora solo parzialmente, ma abbiamo già individuato alcune questioni su cui siamo d'accordo. Dalla richiesta di 25 alunni per classe (faccio presente che i Cobas ne chiedono 20 e 15 se c'è portatore di handicap) al nodo dell'aggiornamento.

In entrambi i casi siamo convinti si tratti di richieste che vanno nel senso di migliorare il servizio scolastico e dunque le appoggiamo pienamente. Detto questo però, rileviamo che le piattaforme non vanno molto oltre (anche se siamo ancora in fase di studio delle stesse) e che non emerge un chiaro progetto-scuola capace di darci una scuola diversa. Ma abbiamo chiaro che una sconfitta degli insegnanti sarebbe deleteria anche per noi e siamo convinti della necessità di appoggiarli.

Che significa per voi «scuola diversa»? *Essenzialmente, per ora, una scuola capace di realizzare veramente la democrazia al proprio interno e di coinvolgere gli studenti. Notiamo che quasi sempre la repressione, a vario titolo attuata, non viene direttamente dall'Istituzione ma dagli stessi insegnanti che tendono a spegnere i nostri movimenti di lotta e di emancipazione con i voti in condotta e con le interrogazioni di chi ha fatto gli scioperi.*

Siamo assenti da tutti i Consigli di Classe che contano, mentre siamo chiamati a partecipare a quelli inutili e rituali. Non possiamo partecipare alla ideazione ed alla gestione dei programmi, calati sempre dall'alto. Non abbiamo alcuna voce in capitolo nella formulazione e nella «riforma» dei regolamenti interni. E così vorremmo tutte queste cose e che gli insegnanti ci appoggiassero.

Per un «Cobas» come me sentire discorsi del genere da parte degli studenti è come andare a nozze. Anche perché resto personalmente convinto che forme di unità con gli studenti rappresenterebbero davvero il «fatto nuovo» di questa stagione contrattuale, capace di imprimere un cambiamento di rotta alle quarantennali politiche democristiane dello sfascio. Intanto l'incontro prosegue con la divisione dei compiti per il reperimento di materiale contrattuale presso i sindacati e con la preparazione di una prossima Assemblea dei Delegati dell'Ariosto. Si discute anche dell'opportunità di fare un comunicato stampa congiunto studenti-insegnanti, di una raccolta di fondi a favore del SALEP, organizzazione socialista sud-africana anti-apartheid, mentre un paio di ragazze fanno notare che «quel giorno» avranno problemi ad esserci perché impegnate in uno spettacolo teatrale alla Sala Polivalente. Uscendo mi chiedo se un Collettivo dalle idee e dall'impegno così elevato (e nel panorama degli ultimi anni non è certo poco) sia rappresentativo, e quanto, degli studenti ferraresi. Ma la cosa poco m'importa anche perché so fin troppo dolorosamente che la coscienza fa sempre una grande fatica a farsi largo nell'orgia di merci che ci sommerge. E dunque grazie di nuovo ragazzi.

statua lignea
scuola veneziana
sec. XVI
lumezzata oro
cm. 90

IL TARLO

E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara



Non solo giovani: una (de)formazione professionale

L'incertezza programmata

di Cristina Meschiari

«Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia! / Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non v'è certezza». Ma, a quanto pare, non v'è certezza nemmeno dell'oggi e questa mitica età verde si colora sempre più di nero. Così almeno è sotto gli occhi di tutti, espressione comune: tutti parlano dei giovani, tutti si preoccupano dei giovani. Non c'è programma politico, predica o altro che non li chiami in causa, contrappuntando con note di fiducia una generale denuncia, un diffuso pessimismo. Sembra di vedere innestato nei discorsi quotidiani un antico tema letterario...

Ma di che cosa parliamo quando parliamo di giovani? Raramente si tratta dei giovani per eccellenza, cioè i bambini, bensì si fa generalmente coincidere la categoria con una classe di età che va approssimativamente dalla fine della scuola dell'obbligo ad un limite massimo sempre più variabile, sempre più avanzato. Ma da quando basta un termine anagrafico per definire un gruppo sociale, perché è di questo, in definitiva, che si tratta? Certo ha funzionato, ed in parte funziona ancora, in questo senso, il sesso, dunque potrà funzionare anche l'età. Tanto è vero che, a fianco della «classe dei giovani», troviamo quella degli anziani. E - chissà? - come è sorto un partito dei pensionati, sorgerà forse un partito dei giovani... Perché, ovviamente, come tutti i pensionati hanno gli stessi problemi, tutti i giovani sono nelle stesse condizioni. Non c'è distinzione, non c'è differenza. Il generico denominatore che tutto lega e accomuna pare essere quello della «formazione» nel senso più ampio e composito del termine: dalla scuola allo sport, al turismo, allo spettacolo, al lavoro. I giovani (i giovani tra virgolette) hanno questi bisogni, insomma, e si deve pur provvedere a sistamarli.

È necessario occuparsi di loro e condurli al porto della maturazione e della realizzazione, stimolando e tutelando tutte le loro potenzialità. E non mancano i babbi e le mamme più o meno istituzionali, più o meno pubblici o privati, che si proclamano a gran voce disponibili per questo onere od onore. Siamo certamente di fronte ad una società che si preoccupa della propria crescita: i giovani di oggi sono gli uomini di domani... e sono così costretti ad esserlo del domani, che non possono esserlo dell'oggi. Ovvero, per esempio, un ventiseienne è un giovane o un uomo? Certamente è entrambe le cose, ma, a ben guardare, ci si occuperà di lui come «giovane» probabilmente solo se sarà disoccupato (non necessariamente studente). Non ci troviamo allora di fronte ad una giovinezza anagrafica, ma ad una nuova e strana «giovinezza sociale», che si traduce in una condizione di minorità. È ancora in realtà la situazione economica e non la nascita a determinare: come anche l'emancipazione della donna si connette al suo ingresso nel mondo del lavoro e il problema dell'anziano è in stretta correlazione con la sua uscita dalla popolazione attiva.

Il giovane così si ridefinisce non più o non solo in funzione dell'età, ma della sua non raggiunta indipendenza economica.

La definizione di «giovane» può dunque essere un'etichetta come un'altra, ma forse fuorviante, perché crea una



unità che, di fatto, non esite, da un lato poiché i giovani, come gli uomini, hanno interessi e caratteri variegati, dall'altro, e soprattutto, poiché il problema è diverso. Si tratta infatti di una situazione determinata dal nostro cosiddetto sviluppo che, con la disoccupazione, crea aree di dipendenza e quindi di marginalità: sofferenti, prive di potere contrattuale oltre che di prospettive e forse anche «spauracchio» che suggerisce di accettare molti sacrifici o compromessi. È chiaro allora che parlare di sport, di turismo, di spettacolo, può essere certamente interessante, ma non mette in campo nulla di esclusivamente giovanile, coglie solo un corollario. Mentre, d'altra parte, non si può affatto essere sicuri che queste attività risultino un compenso sufficiente per tutta l'incertezza che si affaccia, per il vuoto o per le crisi sbandierate dei valori. Più opportuno il tema della scuola, per lo stretto legame che si sta instaurando tra la formazione professionale ed il lavoro e perché è qui che si concentrano gli interventi, pullulano i babbi e le mamme di cui sopra. Non c'è scuola che basti: servono corsi, formazioni, sottocorsi. Solo per la nostra provincia «l'intervento complessivo in Formazione Professionale è stato per il 1987/88 di Lit. 20.750.000.000 di cui il 67,6% dal Fondo Sociale Europeo ed il 32,4% dal finanziamento Regionale», ci spiega «A.A.A. cercasi», supplemento a «La Piazza» dedicato alla omonima iniziativa programmata per il periodo 7 aprile-28 maggio. Questo, precisiamo, per i 17 istituti privati, lasciando a parte i 4 pubblici. Non è poco, specie se pensiamo alla crisi e ai «tagli» all'istituzione scolastica pubblica tradizionale, e ci auguriamo che tanto impegno sia premiato da una percentuale di occupazione quale è quella indicata dall'Assessore Dianati in relazione al Centro di Formazione Professionale di viale IV Novembre: il 92% (a proposito, il medesimo «A.A.A. cercasi» ci informa che qui si organizzano anche «aggiornamenti, riconversione e riqualificazione del personale delle ditte stesse»). E ci auguriamo, ma non ne dubitiamo, che la preparazione offerta sia veramente efficace ed adeguata alle esigenze del mercato: particolarmente positivo sembra lo stage nelle aziende, che consente una comoda utilizzazione dei giovani nel rispetto delle finalità formative dell'operazione stessa. È qualcosa di ancora migliore dei Contratti di Formazione Lavoro che, come ormai si sta riconoscendo diffusamente, lasciano spesso libero il giovane, dopo aver imparato, beneficiando il suo benefattore-datore di lavoro di uno sgravio contributivo, di andarsene, magari senza dire nemmeno un «grazie». Ricordiamo comunque che l'impegno sottoscritto dalle aziende in relazione ai corsi è quello di garantire il 50% di assunzioni e che l'Amministrazione provinciale ha qualche possibilità di controllare i corsi stessi a livello didattico e amministrativo, ma che la formulazione dell'indice di occupazione non prende in esame l'influenza della formazione su di essa, ma il semplice rilievo statistico: il giovane lavora o non lavora? Sicuramente lavorano i centri di formazione: impara l'arte...

La Piola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì



L'episodio clamoroso della nave a Ravenna, diversi morti (tra l'altro minorenni) in cantieri edili nel meridione, solo nell'ultimo anno; e poi i casi più sommersi, più sfuggenti, delle malattie professionali, infide perché si manifestano a distanza di anni, fra le quali emerge il tumore: la sicurezza e l'igiene sul lavoro restano dunque problemi gravi, anche se spesso vengono in primo piano solo attraverso queste situazioni drammatiche. Anche Ferrara non fa eccezione: eppure abbiamo avuto il caso gravissimo della Solvay con il cloruro di vinile monomero e, nel settore metalmeccanico, la carpenteria ha fatto riscontrare negli ultimi cinque anni un incidente mortale ed una trentina con esiti di invalidità permanente, una frequenza comparabile a quella del comparto delle costruzioni, notoriamente il più colpito su scala nazionale. Quali sono i controlli e le iniziative a riguardo? «Esiste a Ferrara dal novembre del 1971 il Servizio Preventivo di Medicina

A colloquio con il dott. Pusinanti e il dott. Minisci, del Servizio Preventivo di Medicina del Lavoro

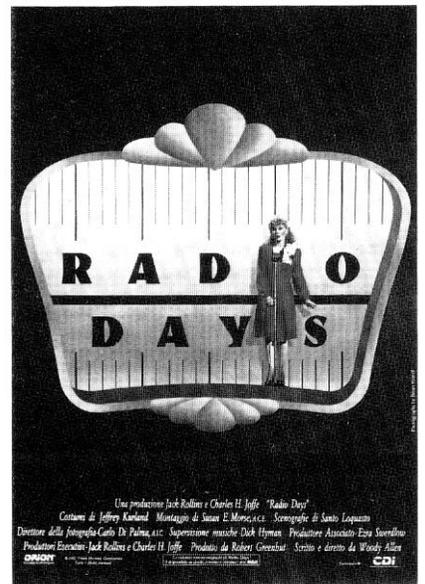
Soggetti a rischio

di C.M.

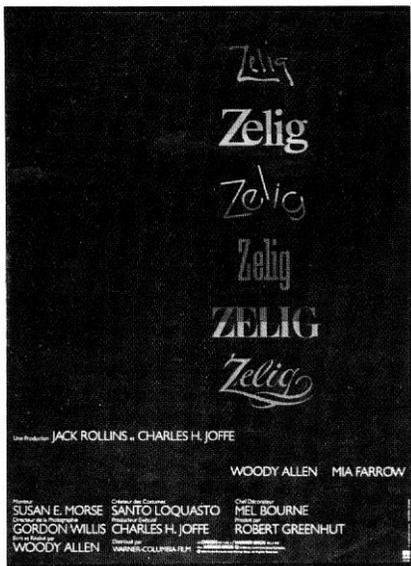
Lavoro. Siamo andati un po' in crisi, perché dal punto di vista dell'acquisizione del personale siamo rimasti sottodimensionati e abbiamo così dovuto agire solo per aziende che rappresentano un settore, anziché in modo globale (la situazione si dovrebbe risolvere dal prossimo anno con le deroghe per nuove assunzioni concesse dalla Regione). Però questo potere è importante. Importante controllare e più facile e vantaggioso intervenire in sede di progetto, ma certamente troverete più resistenze in strutture già esistenti e troverete anche pericoli già in atto e quindi d'urgenza...

«Esiste un piano sanitario regionale che individua i comparti in cui entrare in azione, in quanto presentano i rischi più gravi - puntualizza il dott. Minisci, medico del lavoro -. Qui, nella provincia di Ferrara e in particolare nella USL 31, abbiamo praticamente tutti i comparti produttivi, ma prevalenti sono il metalmeccanico, il chimico e l'agricolo». Per quest'ultimo la spiegazione è rapida: si usano sostanze tossiche, ma non si verificano quasi mai intossicazioni acute, bensì danni a lungo termine, tra cui il tumore. Però l'interesse pare concentrato più sui settori industriali.

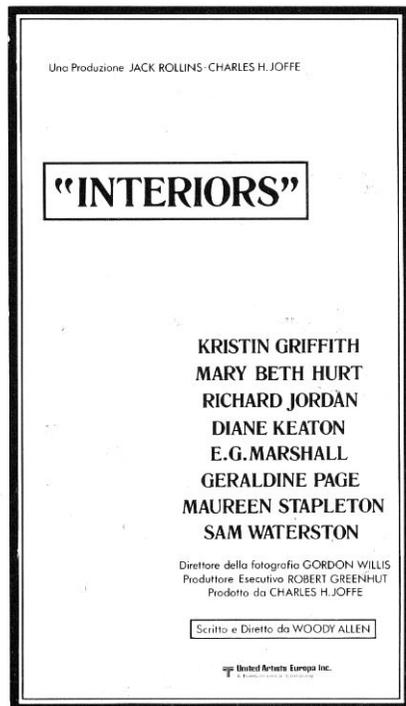
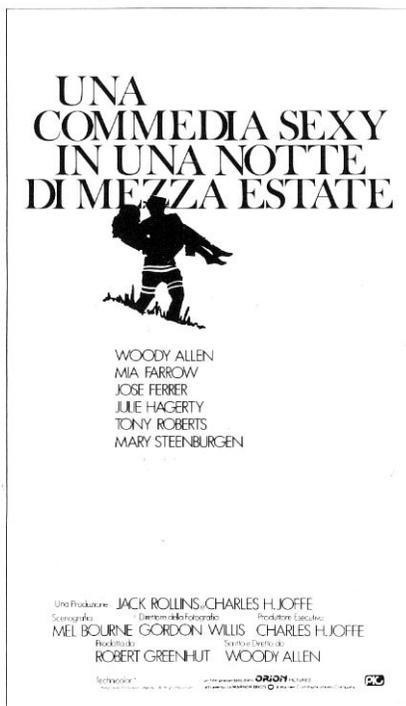
«Per il metalmeccanico il problema più grave è quello della sicurezza; ma anche per l'igiene dobbiamo parlare dei danni all'udito causati dal rumore elevatissimo, contro il quale non disponiamo di tecnologie, e all'apparato respiratorio determinati dai fumi di saldatura, che invece riusciamo ad eliminare con impianti di aspirazione. Questi sono, in sintesi, i risultati di un'indagine a tappeto da noi condotta in tutte le 37 aziende con più di 5 addetti del settore carpenteria, il più colpito e rappresentativo. Per l'industria chimica, invece, gli specifici problemi sono oggi sostanzialmente due: quello del rischio di incidente, che potrebbe interessare i territori circostanti, il cui controllo è di competenza regionale e nazionale, e quello della tossicità delle sostanze usate, in cui particolarmente grave è la cancerogenicità». Qui sorge il problema della definizione dei limiti per tali sostanze: ottimale sarebbe ovviamente la loro assenza, ma ci sono necessità di considerare le esigenze dell'industria, della produzione, i benefici economici generali... Si seguono così i parametri di un'associazione medica governativa americana (CGH), assunti anche nel contratto di lavoro collettivo dell'industria chimica:



ma essi garantiscono «la mancanza di effetti biologici evidenti nella maggior parte dei lavoratori», una sicurezza, quindi, racchiusa fra due limitazioni. E il Servizio Preventivo di Medicina del Lavoro sta cercando, anche con mezzi informatici, di costruire una mappa delle sostanze tossiche. «Ed è anche nostra intenzione, allargato l'organico, censire tutti i lavoratori a rischio con lo stesso criterio, per intervenire dal punto di vista preventivo, epidemiologico e di anticipazione diagnostica» ci spiega il dott. Pusinanti. Ma è difficile rincorrere una realtà produttiva in movimento e soprattutto agire con efficacia in un campo così pieno di ostacoli ed inadempienze. «Le normative di igiene e sicurezza sul lavoro sono fra le più disattese in Italia - conclude il dott. Minisci - (per esempio nella carpenteria metallica alcune norme erano trasgredite dai due terzi delle aziende). Abbiamo quindi presentato moltissimi verbali di prescrizione. Ma



del Lavoro - ci spiega il dott. Pusinanti, direttore di questa struttura -, che si è sviluppato da un documento del sindacato, che era del giugno dello stesso anno, dove si identificava un nuovo modo di fare medicina sulla base di criteri epidemiologici assolutamente originali: la creazione del gruppo omogeneo a rischio e l'adesione consensuale del lavoratore che subisce il rischio». Questi sono i principi, ma, in pratica riuscite ad intervenire? Che poteri avete? «Siamo anche ispettori di polizia giudiziaria. Prima avevamo solo compiti strettamente medico-clinici, ma dal 1982 ce ne sono stati attribuiti anche di vigilanza sugli insediamenti produttivi già esistenti e di controllo sui nuovi progetti, che prima erano dell'Ispettorato del



fino adesso abbiamo cercato di utilizzare il meno possibile l'arma della denuncia alla magistratura, sebbene quando ciò è accaduto ci sia sempre stata data ragione, sostanzialmente per due motivi: primo, perché riteniamo che in media gli imprenditori non abbiano una volontà di infrangere la legge, ma piuttosto una certa negligenza, che solo in alcuni casi diventa anche una netta contestazione nei nostri confronti; secondo, perché si risolve molto prima. Infatti, se si tenta un processo penale per un semplice verbale di contravvenzione alle norme di igiene e sicurezza, se non c'è cioè un infortunio grave, passano almeno un paio d'anni». Insomma, «sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati».

HANNAH E LE SUE SORELLE



WOODY ALLEN MICHAEL CAINE
MIA FARROW CARRIE FISHER
BARBARA HERSHEY LLOYD NOLAN
MAUREEN O'SULLIVAN DANIEL STERN
MAX VON SYDOW DIANNE WIEST

in coproduzione con
JACK ROLLINS CHARLES H. JOFFE SUSAN E. MORSE CARLO DI PALMA
produttore
JACK ROLLINS CHARLES H. JOFFE ROBERT GREENHUT WOODY ALLEN
DISTRIBUTORI
ORION

L'imminente scadenza del 31 maggio, termine per la consegna dei moduli di dichiarazione dei redditi, è da qualche anno occasione per diversi gruppi che operano nel sociale e singoli interessati per intensificare l'annuale campagna per l'Obiezione di Coscienza alle Spese Militari. Questa pratica, meglio nota con l'abbreviata espressione di *obiezione fiscale* e che per comodità indicheremo come OSM, pur effettuandosi a livello nazionale da sette anni, è per lo più ignorata dai cittadini, complici in questo da un lato alcune difficoltà oggettive inerenti alla sua applicazione, dall'altro la scarsa attenzione prestata al fenomeno dagli organi di informazione che, quando se ne occupano, alimentano spesso, vogliamo credere per semplice ignoranza, molti equivoci. Il buon indice di ascolto della trasmissione televisiva *Linea Rovente*, in cui venne «processato» padre Alessandro Zanotelli, missionario comboniano e tenace sostenitore dell'obiezione fiscale, ha fatto crescere l'interesse sul problema inducendoci a chiarire ancora una volta, seppure molto sommariamente, motivazioni e scopi dell'OSM. L'obiezione alle spese militari è una forma di disobbedienza civile che non contesta assolutamente lo Stato in quanto tale, né il sistema fiscale su cui si regge e nemmeno il diritto di un popolo a difendersi in caso di attacco. Con l'OSM si contesta l'uso fatto dallo Stato dei soldi dei contribuenti in materia di armamenti, giudicati sproporzionati alle reali esigenze del Paese, inopportuni se confrontati con le situazioni di povertà interne ed esterne ed in contrasto con la Costituzione che non ammette la guerra d'offesa, mentre risulta difficilmente comprovabile la natura difensiva di molti sofisticati sistemi

Note sulla pratica dell'obiezione fiscale
contro le spese militari

Pagare per la pace

di Giovanni Guerzoni*

d'arma prodotti oggi in Italia. Per queste ed altre ragioni, che implicano il perseguimento di forme di democrazia diretta, l'assunzione in prima persona delle proprie responsabilità, concezioni educate al pensiero delle grandi personalità non violente del nostro secolo, da Gandhi a M.L. King, da Capitini a don Milani, l'obiettore alle spese militari non versa allo Stato una quota della propria imposta netta equivalente al 5,5% (ma anche meno, se si ritiene opportuno), che corrisponde alla fetta del Bilancio destinata alle spese per la Difesa, quota che risulta essere, tra l'altro, sempre più sottostimata. Il contribuente convoglia quindi la cifra obbiettata in un fondo comune che viene successivamente offerto al capo dello Stato, in ossequio al programma di Per-

amministrative e non penali. I processi che hanno visto sul banco degli imputati obiettori fiscali, conclusisi del resto, fino ad ora, con la piena assoluzione, non riguardavano infatti la pratica dell'OSM, ma i reati di istigazione alla disobbedienza alle leggi di ordine pubblico (art. 415 del C.P.) a mezzo stampa (art. 21 della legge n. 47 del 18.2.1948) contestati per la propaganda e la pubblicazione della Guida che spiega le modalità dell'OSM. I gruppi promotori che, dopo alcuni casi isolati risalenti ai primi anni '70, bandirono la prima campagna nel 1981 (Movimento Internazionale di Riconciliazione, Movimento Nonviolento e Lega Disarmo Unilaterale, a cui si sono aggiunti quest'anno la Lega Obiettori di Coscienza e Pax Christi) si prefiggo-



zione di mons. Chiavacci, presidente dei teologi moralisti italiani, «Nel pieno delle mie facoltà mentali io vi istigo all'obiezione fiscale» - ha provocato una serie di reazioni presso una certa area di cultura laico-liberale autorevolmente rappresentata da *Il Giornale* di Indro Montanelli e dal sen. Giovanni Spadolini, i quali hanno taciuto la Chiesa di slealtà nei confronti dello Stato, interpretando le pubbliche dichiarazioni di vescovi e sacerdoti come un tentativo di ingerenza nostalgico dell'epoca pre-risorgimentale e del potere temporale, un parallelismo a dire il vero piuttosto rozzo e gratuito che non fa molto onore alla fama di storico del nostro ex ministro della Difesa e presidente del Senato. Non ci pare proprio, infatti, che quella che viene condotta in nome dello sviluppo e della coesistenza pacifica tra i popoli possa essere considerata una battaglia di retroguardia. Ci sembra comunque importante che queste cose facciano discutere, sollevando magari polemiche, non estranee del resto allo stesso movimento degli obiettori, essendo l'OSM una scelta che accomuna gruppi e persone delle più svariate estrazioni.

Vorremmo ricordare, in conclusione, che dei 4005 obiettori alle spese militari dello scorso anno, 21 sono stati i ferraresi che hanno deciso di investire i fondi raccolti in tre micro-progetti in collaborazione con l'istituto cittadino Città del Ragazzo, con il gruppo Ferrara-Terzo Mondo e per l'acquisto di libri sull'educazione alla pace messi a disposizione degli insegnanti interessati.

Per richiedere eventuali informazioni sull'OSM è possibile telefonare ai seguenti numeri cittadini (0532) 28569 e 63265.

il nuovo film di WOODY ALLEN



Woody Allen
Charlotte Rampling
Jessica Harper
Marcia Christine Barracull
Tony Roberts
Stardust Memories
(Ritornella: Phyllis Diller)

Una produzione Jack Rollins Charles H. Joffe "Stardust Memories"
Produttore Robert Greenhut Scrittore e Regista Woody Allen
Produttore Esecutivo Jack Rollins Charles H. Joffe
Produttore della fotografia Gordon Willis Sceneggiatore Mel Baerzoff

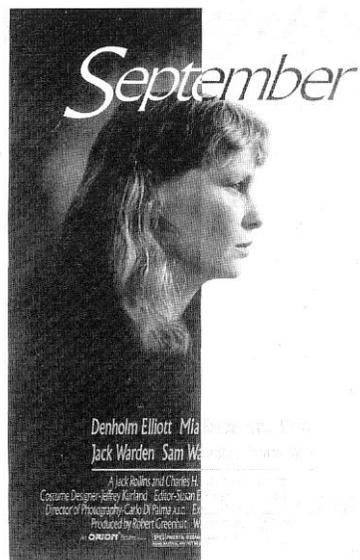


Dal genio comico di WOODY ALLEN
WOODY ALLEN
DIANE KEATON
MICHAEL MURPHY
MARIEL HEMINGWAY
MERYL STREEP
ANNE BYRNE
MANHATTAN

MANHATTAN George Gershwin Jack Rollins Charles H. Joffe
WOODY ALLEN MARSHALL BRICHMAN WOODY ALLEN
CHARLES H. JOFFE ROBERT GAITHER GEORGE WILIS

tini di «svuotare gli arsenali e riempire i granai». Lo stesso Pertini ed in seguito anche Cossiga hanno sempre rifiutato questa offerta. A questo punto il denaro viene destinato al finanziamento di vari progetti nei settori del disarmo, del Terzo Mondo e di nuovi modelli di sviluppo. Inutile sottolineare come l'obiettore, il quale dichiara pubblicamente le proprie intenzioni esponendosi alla rivalsa dello Stato che ritorna comunque in possesso dei suoi soldi con il pignoramento dei beni (ovvero rifiuta il rimborso richiesto dal contribuente in credito o che ha presentato il mod. 101), sia ben altra cosa dall'evasore, al di là delle ragioni morali del gesto, in quanto finisce sempre per versare due volte quel famoso 5,5%. L'OSM non è ovviamente giuridicamente riconosciuta, ma risulta soggetta solo a sanzioni

no lo scopo del riconoscimento all'opzione fiscale, vale a dire, sulla falsariga di ciò che è avvenuto con l'introduzione del servizio civile alternativo, l'avvalersi della facoltà di scegliere la destinazione del proprio contributo al bilancio della Difesa (privilegiando ad esempio la Protezione Civile o lo studio della Difesa Popolare Nonviolenta). Appoggi esterni e dichiarazioni favorevoli sono stati espressi da gruppi come la Caritas Italiana, Mani Tese, il Movimento Laici America Latina, DP, ACLI, Beati i Costruttori di Pace (i 2400 religiosi del Triveneto che hanno sottoscritto l'omonimo documento) e dal presidente dell'Azione Cattolica, Raffaele Cananzi, sebbene in subordine a determinare condizioni. La grande risonanza avuta dall'OSM in ambito cattolico - celebre è l'afferma-



Inediti della poetessa fiorentina

Concordanze

di Maura Del Serra

Ritratto 1954

La bambina perduta nella casa
a lottare con l'ombra d'angelo del fratello
che a vita oscura il respiro ed il riso
nuovo del corpo a lei. La madre arsa
conta i doni mancati
alla sua icona...

La bambina presa
già da un suo stemma di parole contro
il nulla vi si cerca ed accarezza
la sua gatta nel sole dell'attesa.

La differenza

Qui dove sono ragnatela accesa su contrarie
[bandiere
che imita il labirinto totale, il centro ritmo-di-lampo
filando l'alba cieca in arpa meridiana
e le menti annegate delle città in alcioni –
qui
la pietraia del tempo che mi stermina i giri di Aracne
[prona

diviene alle mie spalle
il muro in fiore del giardino chiuso,
il gradino d'altare dove siamo
stati immortali, dove
s'è chiuso il nostro canto – e ancora suona.

...E i poeti

Con la rosa di spade sulla tuta
mimetico-eugenetica di traverso indossata
con la testa amorevole in mano ed i tesori
all'eclisse di sole trafugati
da cattedrali gotiche a centrali nucleari
saltando vengono all'appuntamento
sempre mancato o superato: e ancora
l'angelo dell'oscura lotta, giunto il mattino,
senza benedizione senza lingua scomparire –
è la foresta trasparente al vento.

La poesia...

«Inutili le vene
mie diffuse nel cosmo
se qui il respiro
avvolto a un altro manca»

«Inutili fra i vecchi parapetti
i ponti di colombe
se esplodono rapaci
i nuovi grattacieli d'illusione»

Ma
l'inutile certezza d'ogni rosa creata
nel lume chiuso dell'apparsa danza
mostra il cammino al sole.

Inferi (cantatina e coro)

– Saccheggiano notti minate
il cuore autunnale,
è una quieta fornace
d'idoli nel sangue il male.

– Sempre rinate l'ali per la fiamma
d'inutile coscienza,
il lanciatore di coltelli mai
traffigge la mia sagoma d'assenza.

– Fune di sabbia lanciata
dalla sinistra divina
vite a miriadi mulina:
già nella destra è spezzata.



Alcuni anni fa uscì per i tipi di Einaudi un meraviglioso saggio di Maria Corti: «La felicità mentale». Questo titolo potrebbe essere per coinvolgenti simmetrie una delle possibili definizioni della poesia di Maura Del Serra; la felicità della poesia nell'ebbrezza della vita.

Il testo di Maura Del Serra, sicuramente apre e rinvia a un susseguirsi di magie che alludono direttamente alla stagione fiorentina degli ermetici; Maurio Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Silvio Ramat.

I versi della Sel Serra sono quindi parte importante del corpus simbolico del nostro Novecento contigualmente alla rammemorazione dei fastosi preludi di Dino Campana.

Chissà se la bambina del 1954 camminerà sempre a zig zag in quel suo fluire fra la metafora materna e il suo io? Andrà lontano, in un tempo trascorso in cui stranamente potrebbe incontrare «l'avvenire di una illusione». Quella bambina è forse la metafora della poesia o la poesia stessa; facile, per lei, esserci, gesto che si trasforma nella parola e dalla parola al sole.

Lamberto Donegà

Maura Del Serra (1948) insegna Letteratura Italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Fra i suoi studi di critica letteraria: L'immagine aperta - Poetica e stilistica dei «Canti Orfici», Firenze, La Nuova Italia, 1973; Dino Campana, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Clemente Rebora - Lo specchio e il fuoco, Milano, Vita e Pensiero, 1976; Giovanni Pascoli, Firenze, La Nuova Italia, 1976; Giuseppe Ungaretti, Firenze, La Nuova Italia, 1977; L'uomo comune - Claudellismo e passione ascetica in Jahier, Bologna, Pàtron, 1985, oltre a numerosi saggi sul romanzo occidentale, Nietzsche e i pitagorici, Jacopone, Vico, Onofri, Evola, Boine, Panzini, Betocchi ecc., in riviste e volumi collettivi.

Ha tradotto Ballate ebraiche e altre poesie di Else Lasker-Schüler, poesie da The Temple dell'elisabettiano George Herbert e le poesie di Simone Weil.

Alla sua prima raccolta lirica L'arco (Firenze, Giuntina, 1978) ha fatto seguito La gloria oscura (ivi, 1983); altre poesie sono comparse in antologie e riviste italiane e straniere.

La pubblicità per le «buone cause»

Caroselli sociali

di Antonio Bimbo e Mauro Serio

L'Italia è uno dei paesi industrializzati in cui si spende meno per la PUBBLICITA' SOCIALE. Oggi è ampiamente riconosciuto, anche se non da molto tempo, che la pubblicità non è solo un fatto di prestigio per una ditta o un marchio, ma che è effettivamente in grado di incidere nel comportamento di determinati strati di popolazione (target).

Esiste però una differenza fondamentale tra le campagne pubblicitarie volte ad organizzare i comportamenti dei consumatori, e campagne che per lo più cercano di evitare certi comportamenti ritenuti dannosi (uso di alcool e droghe, guida pericolosa, abuso di farmaci, ecc...).

Nella pubblicità commerciale si presta una grande attenzione nell'evitare la negazione di determinati comportamenti, mentre si propongono comportamenti nuovi, meglio adattivi, meglio accettati socialmente.

Salvo rare eccezioni, anche se alcune di esse sono molto importanti, si evita di nominare il prodotto concorrente o il comportamento indesiderato, per non fare un'involontaria promozione di quel prodotto o di quel comportamento.

Come un noto studioso di comunicazione umana amava ricordare, se vi diciamo «Non pensate al gatto», la prima cosa che siete costretti a fare per non pensare al gatto è di farvi un'immagine mentale del gatto, o del suo miagolio o della morbidezza del suo pelo, per poi cercare di togliere questo pensiero dalla vostra mente. Per non pensare al gatto siete costretti, prima, a pensare al gatto.

Se vi diciamo di vedere un verde prato fiorito, di immaginare una lunga camminata in montagna, di sentirvi immer-

si nella tiepida acqua della vostra vasca da bagno, di ricordarvi il brano musicale preferito, non siamo certi di riuscire a farvi riprodurre queste sensazioni o immagini, ma abbiamo altissime probabilità che voi non abbiate pensato ad un gatto.

Non solo la pubblicità commerciale ha da tempo intuito questo elementare principio di comunicazione efficace, ma anche ogni terapeuta che tenga nella dovuta considerazione la comunicazione interpersonale, lo conosce perfettamente e lo applica quotidianamente. Alla luce di questo è assai probabile che diverse campagne di informazione male organizzate, si siano rese involontarie complici della diffusione di comportamenti che stigmatizzavano e condannavano, o nella migliore delle ipotesi, che non abbiano raggiunto alcun risultato.

Alla base della non rosea situazione delle campagne di informazione sociale in Italia, vi è indubbiamente la modesta quantità di investimenti che non riescono ad indurre una ricerca comunicativa specifica, e l'atteggiamento degli enti pubblici che ricorda quello delle aziende negli anni di carosello: la pubblicità è un fiore all'occhiello, non serve se non a dare lustro al nome e al marchio di chi la fa.

È politicamente opportuno fare delle campagne di informazione sociale, ma sembra che nessuno creda che possano davvero funzionare.

I primi ad avere questo atteggiamento sono i committenti, ed è logico aspettarsi che le agenzie (tra l'altro hanno minore esperienza in campo sociale) si adeguino a questo atteggiamento, risparmiando fatica e tempo, e accontentando il cliente.

Campagne che nascono così, difficil-

mente sono buone ed è assai improbabile che possano funzionare, rafforzando l'idea che le campagne di informazione non funzionano.

Ritroviamo il nostro gatto che questa volta si mangia la coda, ma non cominciamo a dirgli di smettere di mangiarsi la coda, lanciamogli piuttosto dei topolini, avremo più probabilità di ottenere quello che vogliamo.

Fortunatamente qualche topolino corre già tra i tanti gatti che si mangiano la coda: «Se vuole una sigaretta, dagli un bacio». La portata del messaggio è circoscritta, non va sempre bene e non va bene per tutti. Ma troviamo finalmente un messaggio propositivo, e qualcosa di più. Cioè, individua, seppur circoscritte, delle alternative. Difatti, il problema è proprio questo: se non fumo cosa faccio (di altrettanto magico per me in questo momento)? Le alternative, questo deve essere chiaro, non sono uguali per tutti, ma ciascuno deve individuare le sue, le più fruibili, le più piacevoli.

Chi non ricorda il famoso e nefasto manifesto che sibilava: «La sigaretta uccide lentamente». Dove una mano spiritosa aggiunse a penna: «Sì, ma noi non abbiamo fretta». Capovolgendo e ridicolizzando il messaggio. Allo stesso livello sono fallite le campagne terroristiche che minacciavano i peggiori mali conosciuti, avvalorate dai maggiori luminari in merito.

Gli autori di queste campagne avevano forse dimenticato che: 1) grandi paure possono sollecitare grandi difese, tra cui il piacere della trasgressione; 2) molte volte è più utile sapere cosa fare, di cosa evitare. D'altronde un bimbo non può solamente NON stare carponi. Deve imparare a stare seduto, in piedi, in ginocchio...

Grossi errori sono stati commessi an-

che in altri Paesi. Ad esempio, in America, la battaglia contro i fumatori è stata vinta nelle classi sociali elevate, facendo loro credere che chi fuma appartiene ai ceti bassi, ai poveri. Non fumare è diventato lo status symbol della ricchezza, assieme, però, alla cocaina.

Ancora una volta, la semplice repressione di un sintomo si dimostra pericolosa, direi doppiamente pericolosa visto che il cittadino paga sia la campagna che gli effetti.

In altri casi ci si trova di fronte al presupposto ingenuo che sia sufficiente esprimere un'opinione per essere capiti, o che la presa di coscienza di un fatto determini automaticamente comportamenti consequenziali.

Le campagne di comunicazione dissuasiva pongono problemi specifici e delicati. Qui, più che mai, non si può fare di ogni erba un fascio. Molta attenzione bisogna dedicare: agli obiettivi da raggiungere; alle caratteristiche dei destinatari e alla scelta degli strumenti a loro più indicati; alla verifica dei risultati; alla continuità degli interventi.

È inoltre indispensabile comprendere potenzialità e limiti delle campagne sociali, in rapporto alle diverse articolazioni di un problema.

Vanno cioè ben differenziati i livelli di intervento, mettendo in chiaro portata, rischi e compatibilità tra le fasi di informazione - prevenzione - stimoli diretti - stimoli indiretti - terapia. Per ognuna di queste aree, che si articolano poi in specifici problemi, vanno posti obiettivi di comunicazione orientati a risultati diversi. È quindi necessario organizzare risposte e linguaggi in rapporto alle strategie differenziate e dipendenti da chi e che cosa si vuole raggiungere.

A proposito della mostra «Le creature di Carlo Rambaldi»

L'esposizione «narrata»

di Antonio Utili

Il 26 marzo 1988 si inaugura a Ferrara l'allestimento «Le Creature di Carlo Rambaldi», trenta anni di esperienza sugli effetti speciali per il cinema.

Si individua come luogo per l'esposizione una tipologia industriale di circa 2000 mq., dunque uno spazio (centro Commerciale Diamante, periferia nord di Ferrara) che vede modificate, anche se temporaneamente, le proprie funzioni.

Come e perché si dispongono 250 «oggetti», fra prototipi, modelli, foto e progetti? Con quale logica?

Nel quotidiano, si invitano nella propria casa gli amici per mostrare «l'album di famiglia», si va nel piccolo centro o nella grande città per ammirare la delicata collezione o la grande mostra antologica: la casa, la sala di palazzo, la navata della chiesa sconosciuta, l'ex ar-

chitettura industriale, diventano di volta in volta luoghi deputati all'esposizione-narrazione, e la giustificazione dell'energia e del denaro impiegati va ricercata in una sola verità, il desiderio di conoscenza da parte della collettività sulla propria esistenza, filtrata attraverso i frammenti di memoria offerti dalle varie esperienze.

Inizia dunque la narrazione: perché di «narrazione» si tratta, dal momento che si sceglie di svelare macchine rese affascinanti al grande pubblico dal filtro della cinepresa, dunque in movimento e con il supporto di tutti i linguaggi e le tecnologie, le più avanzate. Il racconto è lineare: dopo aver superato la cassa, il percorso si svolge da sinistra verso destra con andamento labirintico ed in ordine cronologico.

Si attraversa la parte pittorica giovani-

le, soffittatura in tessuto molto bassa per instaurare un rapporto di intima complicità con il visitatore, si continua con le citazioni cinematografiche sul periodo italiano ed americano, dove ai prototipi statici corrispondono video con immagini in movimento; frammenti di musica si ricompongono e si giunge, dopo aver curiosato fra l'utopico progetto futuribile «millennium», nel luogo centrale dell'allestimento.

Appare la piazza, al linoleum nero del percorso si sostituisce il verde prato, il soffitto si libera alto, la luce trasparente tra le piramidi rovesciate citazione del bugnato del palazzo dei Diamanti, respirano i due monumenti: il grande braccio di King Kong, unica grande macchina in movimento, e la gradinata emergente, luogo di sosta e di respiro la dove è possibile spiare ovunque.

Progettare l'allestimento vuole dire anche usare il «soggetto» come pretesto per le possibili letture sul fenomeno appartenente all'oggi.

L'esperienza è voluta da imprenditori ferraresi, con il conforto delle istituzioni comunali e provinciali, e con la volontà di dare un contributo alla propria città; l'incarico del progetto viene assegnato ad uno scenografo, Antonio Utili, e ad un architetto, Daniele Casolari. Contribuiscono all'allestimento Edgardo Bonazzi per la realizzazione delle «citazioni cinematografiche» con Sante Ingegneri, Stefania Zerbinati, Rita Corli, Paolo Chiozzi e Loris Giuliani, la struttura musicale, con quattro punti/ascolto sul percorso, viene commissionata a Stefano Barnaba.

L'allestimento avrà vita fino al 30 settembre 1988.

Proseguono gli incontri della redazione di *Luci della Città* con gli esponenti dell'Amministrazione che si occupano di problemi che hanno sempre trovato una loro collocazione sul nostro giornale per l'incidenza sulle strutture della vita cittadina e provinciale.

Questa volta abbiamo incontrato Moreno Po, Assessore al Turismo, Sport, Caccia e Pesca del Comune di Ferrara conducendo con lui una lunga chiacchierata la cui sintesi è riportata di seguito.

Parlare di turismo a proposito di una città è parlare, in un certo senso, di un «uso e consumo» della stessa. Da anni Ferrara ha scelto di proporsi come città per un turismo qualificato, puntando su un apparato di musei e gallerie di alta qualità, ma senza dotarsi di strutture di supporto adeguate, e senza che la vita culturale dei ferraresi risentisse di una vivacizzazione davvero sensibile. Il che, in altre parole, significa carenza di strutture alberghiere unite a scarsità di luoghi e momenti di ritrovo, soprattutto serali, che invitino il turista a non andarsene dopo una veloce visita ai luoghi d'arte: cosa che è stata in qualche modo risolta in altre città italiane.

Vorremmo sapere se la Giunta sente il problema e se si pone qualche obiettivo da raggiungere.

Il nostro compito come Ente Locale è di riuscire ad avere un ambiente urbano – cioè strutture ed infrastrutture – «appetibile» per il turista, e ciò significa naturalmente anche creare le occasioni di intrattenimento, ma non possiamo sostituirci al privato per tutta una serie di servizi che sono tipicamente demandati all'iniziativa privata; certo la possiamo sostenere, sia che si tratti della caffetteria che del ristorante o del negozio di artigianato. Compito nostro è creare quelle condizioni economiche per le quali una impresa privata che si metta sul mercato trovi le sue convenienze e quindi sia incentivata.

Noi possiamo contare oggi su circa 220.000 presenze alberghiere all'anno, distribuite nel tempo in modo abbastanza omogeneo, più un numero circa triplo di visitatori che non si fermano; si tratta di cifre omogenee alla dimensione di città turistica media come è la nostra, e quindi nemmeno raddoppiandole paragonabili a quelle delle grosse città d'arte.

Ma teniamo conto che una grossa percentuale dei turisti che vengono a Ferrara tornano più volte, come è risultato da rilievi fatti l'anno scorso in modo abbastanza preciso.

Quindi il problema esiste, ma si può dire che in questi ultimi anni le cose non vadano male considerando le presenze anche senza il Museo di Spina in funzione, che è un elemento capace da solo, per le proprie caratteristiche, di richiamare decine di migliaia di turisti all'anno.

A proposito: è importante riuscire ad aumentare il «comfort» all'interno dei musei, degli spazi di ristoro con punti di acquisto di cartoline, guide, libri d'arte ecc., come ormai avviene in tutte le città europee ma non in quelle italiane, favorendo se non il ritorno almeno il prolungamento della visita.

Oggi la nostra preoccupazione è crescere lentamente ma solidamente, facendo crescere contemporaneamente le strutture necessarie per gli ospiti, per non correre il rischio di creare aspettative poi deluse che sono la peggiore delle pubblicità.

Quanto al problema della vivacità o meno del centro storico devo dire che a chi viene da fuori, magari dalle grandi

città dove si ha paura ad uscire di sera, Ferrara sembra una città viva e vivibile anche perché è percorribile senza troppi rischi in ogni ora. Ma è pur vero che mancano spazi di divertimento e ciò ci penalizza anche dal punto di vista di un turismo congressuale. Mentre la città offre tutta una serie di spazi diurni a chi accompagna il congressista, dopo le otto effettivamente lo spazio per lo svago per chi si presume abbia lavorato tutta una giornata è scarso.

Ci sembra che un modo per iniziare a crescere potrebbe essere quello di razionalizzare i trasporti, che da sempre costituiscono un nodo irrisolto. Considera che, tanto per fare un esempio, in una città come Piacenza gli autobus girano regolarmente fino alle due di notte, mentre da noi esistono zone ampiamente scoperte o malservite, sia per i servizi notturni che per quelli estivi.

Quello dei trasporti è oggettivamente un problema, ma forse non dal punto di vista del turista, che si immedesima nella spazialità della città e si muove volentieri a piedi, quanto da quello del cittadino. La struttura dei nostri trasporti urbani è vecchia, non ha assecondato lo sviluppo della città e comunque oggi non è conforme ai modi in cui la gente vi si è collocata, sia come residenza, che come posti di lavoro che come servizi fondamentali. Per esempio dal quartiere di via Bologna, che ha trentamila abitanti, per arrivare alle strutture ospedaliere non c'è una linea diretta, e questo è assurdo. Ma dal punto di vista turistico ciò che più mi sta a cuore, è il fatto che alcune zone della città non sono servite da mezzi pubblici perché hanno vie troppo strette: basterebbe utilizzare mezzi più piccoli e meno ingombranti senza farli passare per il «cuore» del centro storico, ma in zone contigue che comunque sono vicinissime allo stesso centro.

In questo modo si potrebbe estendere la zona chiusa al traffico e usare le strade per quelle attività che con l'aiuto della buona stagione – cioè per cinque o sei mesi all'anno – si possono fare all'aperto: caffetterie, punti di ritrovo ecc.

Rimane comunque da considerare che in Italia, fatte poche eccezioni, il centro

storico si è trasformato in un punto di incontro veloce – ci si incontra per strada e si va al bar a consumare, non si va più al caffè per incontrare gente – e non credo che esista una economia turistica in grado di sovvertire una logica ormai prevalente nelle città, come la nostra, che si stanno terziarizzando, e dove il tempo che vi trascorri è soprattutto tempo di lavoro e non di riposo e svago.



La città e gli amministratori: la
assessore comunale

Vedi Ferrara e poi Ma l'obiettivo è la fu

a cura della



Ma quanti sono i posti delle strutture alberghiere di Ferrara e come sono suddivisi?

Anche perché ci interesserebbe conoscere quali sono le possibilità che la città offre al turismo giovanile, o a quello che forse con un termine abusato si può ancora chiamare «alternativo», a quello che, in definitiva, non si appoggia all'albergo di prima categoria.

La nostra struttura alberghiera dispone di circa 1400 posti. Sta scomparendo la categoria più bassa e si stanno qualificando quelle mediane. Per gli alberghi da tre stelle in su si va circa sui 350 posti vendibili, cioè non riservati alla clientela fissa.

Considerando che è la categoria che interessa il turismo congressuale, possiamo dire che è mediamente sufficiente come capacità, ma non attrezzata con strutture che permettano ai congressisti di lavorarvi all'interno, e questo è un handicap non indifferente. In quanto al discorso di un turismo «alternativo» o diverso o come lo vogliamo chiamare, è ormai accertato che la migliore pubblicità è quella mirata; non serve proporsi sul mercato in modo generico – che è anche dispendioso – ma bisogna diffondere l'immagine di una città che offre proposte originali, come il «plain air»: Ferrara non è solo città d'arte, ma ha anche ampie zone verdi unite alla possibilità di muoversi sul territorio per via d'acqua, arrivando fino al mare. Quindi, insieme alle boat houses, potenziare i campeggi per camper e caravan e, insomma, aprirsi al turismo itinerante, settore nuovo e «ricco» che ha un suo stile di vita da assecondare. In questo senso ci stiamo muovendo: faremo a maggio un raduno di camperisti (duecento rappresentanti di altrettanti clubs di tutta Europa) per mostrare loro cosa offre il nostro terri-

redazione intervista Moreno Po,
direttore generale del Turismo

Le mura (di noia). L'uscita dalle teche

redazione



torio. È una buona attività promozionale.

Per incentivare il turismo giovanile è indubbio che bisogna partire dal fare un ostello più grande e più bello, e poi agire sulle strutture a basso costo che, fra l'altro, tendono a scomparire; ma è operazione difficile anche perché lo Stato, che incassa molti miliardi per il turismo, non ne investe che pochissimi a sostegno degli operatori nel settore. Comunque abbiamo un accordo con l'Opera universitaria per l'utilizzo delle strutture dell'Università nel periodo estivo, per stages, anche gestiti non da noi purché svolti a Ferrara: puntiamo così a un turismo giovanile qualificato, legato alle università e alle scuole.

Rimane il fatto, ormai si tratta di una vera «querelle» che rimbalza sui giornali e nella pubblica opinione, che i mesi estivi risentano quantomeno di una scarsa programmazione culturale; proprio quei mesi in cui è maggiore la disponibilità ad uscire di casa e in cui si riempiono di turisti i nostri Lidi.

Sulla necessità di intensificare le occasioni culturali in estate io nutro alcune perplessità, che derivano anche dalla constatazione del fatto che a Ferrara il turismo non conosce punte estive, anzi. Certo è impensabile che esse non siano almeno pari a quelle del resto dell'anno, e noi contiamo comunque di migliorare l'offerta, per esempio aprendo spazi ora non utilizzati.

Ma è importante soprattutto migliorare gli spazi già esistenti, quelli che la gente ha già scelto negli anni di frequentare. Aprire e illuminare fino a mezzanotte il parco Massari è stato importantissimo, perché ora magari aprendovi uno spazio per spettacoli per bambini non si farebbe che incrementare una tendenza già in atto.

Il problema è assecondare tendenze già

esistenti, senza forzature.

Quanto al turismo dei villeggianti dei Lidi, è stato dimostrato che difficilmente è disposto a spostarsi per visitare altri luoghi, anche se molto vicini: credo che sia molto più produttivo muoversi nella direzione di sfruttare i trasferimenti, e cioè offrire a chi, andando dalla sua zona di residenza al luogo di villeggiatura si trova sulla strada la possibilità di una visita, magari guidata.



È l'ipotesi su cui stiamo lavorando.

A proposito di trasferimenti, c'è una cosa importante che vogliamo chiederti: ci sono città con meno abitanti di Ferrara - Pisa, Foggia, Bergamo, Ancona - ma con un aeroporto funzionante. Noi abbiamo fatto la richiesta al Ministero dei trasporti per avere un terzo livello, ma non si capisce cosa stia succedendo. Ci sono Paesi forse più arretrati di noi, Spagna, Grecia, che hanno un aeroporto in ogni città con più di 100.000 abitanti, e dove i voli interni costano molto poco. Questa è senza dubbio una politica fatta per incentivare il turismo; e non solo, se consideri che ormai sono molti i ferraresi che per lavoro vanno spesso a Milano o Roma o altre città abbastanza lontane.

Tu cosa ci dici?

Alcuni passi si stanno facendo, ma è vero che se ne parla poco e c'è poca attenzione da parte della città sull'argomento, mentre io penso che un'aerostazione attrezzata sia un obiettivo da perseguire, tanto più che la riforma delle linee ferroviarie ha penalizzato le piccole città e anche noi.

Ma più in generale il discorso è che il nostro Paese si deve decidere ad investire seriamente nelle strutture turistiche se non vuole restare tagliato fuori dai circuiti commerciali economicamente paganti. Per Ferrara in particolare devo dire che gli operatori non sono riusciti a formare dei pacchetti competitivi, almeno nei mesi di bassa stagione o nei giorni di basso utilizzo; su questa, che è una necessità economica, c'è stata finora poca collaborazione fra i vari soggetti che operano nel settore. Stiamo, proprio in questi giorni, avviando un nuovo discorso con gli albergatori e le agenzie di viaggio su un progetto che, spero, potrà parzialmente migliorare la situazione.

Insomma, se tu dovessi riassumere in poche parole d'ordine le proposte per migliorare la nostra situazione in questo settore, cosa diresti?

Puntare a singoli interessi mirati e offrire la possibilità di itinerari non consueti, lavorando anche con città simili alla nostra - Mantova, Ravenna, Urbino - proponendo tours organizzati e specifici ed aspetti economici di convenienza.

Sollecitare l'attenzione con proposte originali, che possono pagare anche più di quanto ci si aspetta; vedi l'idea di proporre agli inglesi il bird-watching, partita per caso e che sta producendo ottimi risultati. Quello che non bisogna fare è mettersi sul mercato dicendo «ci sono anch'io fra Firenze e Venezia!».

Bene, prima di concludere, una questione molto «locale» ma scottante. Il parcheggio a lato di via Kennedy è oggi il più importante della città, ma non sappiamo se sia intenzione della Giunta di farne un parcheggio scambiatore, offrendo a chi lascia l'auto un biglietto per utilizzare i mezzi pubblici, oppure, come ci sembra stia avvenendo, farlo diventare semplicemente a pagamento. Le due opzioni implicano conseguenze diverse fra loro, come è facile capire.

Le esperienze fatte in altre città ci insegnano che il parcheggio scambiatore non ha in Italia molto successo, anche perché la tendenza è premere sul centro il più possibile, avvicinandosi fin dove si può. Ma per noi il centro è addirittura contiguo alle zone di sosta per cui non si ha bisogno di mezzi ulteriori. Diverso sarebbe se si mettesse un parcheggio al termine di linee ferroviarie o di autobus extraurbane: in questo caso si tratterebbe di fermare le auto prima del loro avvicinarsi al centro storico offrendo uno scambio di mezzi conveniente.

Dunque sarà solo un parcheggio a pagamento. A noi non pare una buona idea, se consideri che c'è voluto tempo per convincere la gente ad utilizzare una struttura che liberi il centro dal soffocamento, e solo ora se ne sentono i benefici. Ma se lo fai pagare rischi di disamorare la gente, e complichila le cose a coloro, e non sono pochi, che lavorando in centro devono lasciare l'auto là quasi tutto il giorno, con dei costi difficili da sostenere.

Certo, ci rendiamo conto che questo parcheggio (e altri che sono in progettazione) ha un particolare carattere di servizio pubblico e bisognerà studiare bene le definitive modalità di utilizzo; ma le spese di gestione in qualche modo devono essere coperte e ciò implica un ragionamento attento circa le tariffe di sosta.

Comunque nel progetto originario è prevista anche una parte coperta, per la sosta notturna; si potrà magari utilizzare questa particolarità per differenziare le tariffe di sosta diurna e notturna.

Rimane però che, anche se il centro è vicino, non si possa pensare di far circolare tutti a piedi, anche per ragioni di tempo a disposizione; ci sembra importante, a questo punto, il riutilizzo, o, se vuoi, la razionalizzazione della bicicletta, che ha da sempre caratterizzato il traffico della nostra città, sorprendendo i visitatori per la sua enorme diffusione. Crediamo che sarebbe utile disporre di una forma di noleggio su vasta scala.

In effetti questo è vero, e noi ci crediamo da tempo, tanto è vero che abbiamo cercato di salvare dallo sfratto quei pochi noleggiatori che ancora esistono, e disponiamo di un piccolo stock di biciclette che verranno messe tra breve a disposizione della cittadinanza. Inoltre intendiamo ampliare il servizio di custodia e noleggio appoggiandoci ai privati ed informando maggiormente i turisti delle opportunità già esistenti in questo senso, poiché riceviamo richieste via via crescenti, soprattutto da parte dei gruppi organizzati.

Molti ci chiedono la possibilità di usufruire di biciclette e contiamo in tempi brevi di arrivare a soddisfare questa richiesta portando il nostro «parco» a un minimo di 150 biciclette.

Cinemanìa:

le opinioni di Gianfranco Bettetini e Roberto Escobar

Sotto i picchi rilucenti

di Mauro Ferraresi

Ad un amante del cinema non può e non deve sfuggire che il proprio oggetto d'amore si presenta allo stesso modo in cui, nei freddi oceani polari, si presenta la punta di un iceberg al navigatore. Così come ben comprende l'esperto marinaio, anche il cinefilo afferra che ciò che appare come prodotto finale, è una minima parte, sia pure nitida e sfolgorante di fredda bellezza al sole, e che le basi e le fondamenta di quei picchi rilucenti stanno al fondo, sommersi e insidiosi a un tempo; d'altro canto solidi e poderosi.

Desidero qui intendere il cinema nella sua funzione e non nella sua più ristretta definizione spaziale e geografica. Il cinema oggi è per gran parte frutto di produzioni televisive, oltretutto cultura dell'immagine, arte, fenomeno sociale. In principio era soprattutto sala cinematografica, ora non solo.

Mi piacerebbe iniziare interpellando alcuni personaggi che hanno svolto un ruolo cinematograficamente rilevante negli anni passati. La prima sensazione che rintraccio è quella di un grosso mutamento. Gianfranco Bettetini, professore universitario e stimato regista, mi spiega. «Io non ho mai fondato cineforum. Anche all'epoca del loro maggiore splendore, negli anni Sessanta, preferivo andare con alcuni miei alunni a fare le visioni «pilotate». Erano analisi filmiche ben preparate, con tanto di schede e di studi alla moviola ad uso di una più completa comprensione del film da parte del pubblico. Tra i miei alunni, Farassino, Tati Sanguineti, Gasetti, alcuni di loro si sono poi cimentati nella gestione di sale e club cinematografici. Per me quei primi periodi, siamo nel '67-'68, erano gli anni della scoperta della semiologia, della lettura critica e per livelli del testo cinematografico. Era una attenzione linguistica particolare. Sull'onda di quegli studi si preferiva poi lavorare su registi particolari e alternativi al modo consueto di fare cinema, al di là di simpatie o antipatie ideologiche. Nacque con i miei studenti una collaborazione reciproca per lavorare sul cinema seguendo i temi semiologici; poi, nel confronto con il pubblico esterno si avvertiva una certa chiarezza nel comprendere questo metodo sofisticato.

Era un pubblico generalmente di cultura superiore; altri studenti, professori medi, studiosi. Quello che trovo di profondamente mutato da allora non riguarda il cinema in senso stretto, riguarda invece la televisione e il cinema televisivo con l'aumento enorme delle occasioni di visione. Ora l'appassionato di cinema è tranquillamente soddisfatto dall'elevato numero di pellicole che passano sul piccolo schermo. Tutto questo però a svantaggio di quel rituale che comprendeva l'uscire di casa, l'andare in un locale cinematografico, acquistando un biglietto, il sedersi in una sala buia insieme ad altre persone gustando

in silenzio la pellicola. Rituale che, come tutti i riti, nasconde e spiega un fenomeno sociale allora fortemente marcato».

Tutti d'accordo quindi, il colpevole è la televisione. Il grosso mutamento avvenuto attorno al modo di godere il cinema è avvenuto, a Milano come altrove in Italia, grazie o per colpa della consorella minore.

«No. Non sono d'accordo», afferma Roberto Escobar, critico cinematografico. «Quando io e Vittorio Giacci avevamo organizzato negli anni Settanta il cineforum "Incontri" a Milano, si era già alla seconda era dei cineforum. Inizialmente essi sono nati, parlo ancora dei tardi anni Cinquanta, su ispirazione cattolica e democristiana, poi sono passati nelle mani dei cattolici progressisti per poi finire, dalla fine degli anni Sessanta sino quasi alla fine degli anni Settanta, nelle mani delle sinistre e dei laici. Questo il percorso; perlomeno a Milano. E io ho vissuto in pieno questa seconda fase. Iniziando come critico cinematografico «militante», scrivevo allora sulla rivista «Cineforum», per poi giungere alla gestione di un nostro cineclub. Contemporaneamente scrivevo sull'«Avanti». Sull'«Avanti» si è formato un gruppo di persone che con me, Giacci e mio fratello, già avvertiva la crisi del cinema. Eravamo nel 1974. Ma avvertiva altresì che la critica ufficiale mostrava di non curarsene. Venne fuori da una mia ricerca sui tamburini, che allora l'«Avanti» pubblicava, che, negli anni precedenti, le sale cinematografiche a Milano erano all'incirca 120. Nel '75 queste si erano ridotte alla metà o poco più. Contemporaneamente mio fratello pubblicò una mappa della città in cui erano mostrate le zone «defilmicizzate», ovvero le zone in cui il cinema era scomparso. La crisi dunque esisteva forte sino da allora e il rischio che si correva era quello di vedere morire una certa parte del cinema, quella che sta più a contatto con la gente, con il pubblico». Quindi, aggiungo io, la televisione c'entra sino ad un certo punto, se è vero che allora il cinema televisivo era molto più ridotto rispetto a oggi.

«In più il modo di reagire dell'industria del cinema, con i produttori in testa era, a nostro modo di vedere, sbagliato per-

ché solo difensivo».

«Diminuiva il pubblico e costoro da un lato incolpavano la televisione, aumentandone enormemente le responsabilità, - alla stregua del costruttore di candele che incolpa la luce elettrica di rubargli il pane - poi si limitavano a chiudere le sale e a lievitare i prezzi. Noi invece proponevamo qualcosa di ben diverso». E sarebbe a dire? «Allora circolava insistentemente la nozione di sala polivalente. Si trattava quindi non di chiudere le sale ma semmai di trasformarle in luoghi accoglienti e stimolanti culturalmente sotto vari aspetti. Così si evitava di incorrere in una perdita sociale e cinematografica. Che era poi la via che stavano percorrendo a grandi passi produttori e gestori. Si trattava anche di confrontarsi con la televisione su un piano di differenza qualitativa e tecnica. Al cinema i film si dovevano vedere meglio. Questo per le prime visioni. In aggiunta, soprattutto in periferia, si rendeva necessario l'uso polivalente, sociale, del cinema».

Mi pare di capire che la risposta doveva essere la nascita di un cinema che non fosse più solo un cinema, ma che si allargasse a comprendere tutte le occasioni di vita sociale. Ma qualche cosa di simile in quegli anni era stato fatto? Giro la domanda ad Alberto Farassino, critico cinematografico di «Repubblica». «Nel 1968-70, le date non le ricordo precisamente, nasce a Milano il club Nuovo Teatro che è in effetti il primo cineclub di nuova impostazione che si è dato. Tra l'altro l'iniziativa nasce in contemporanea con altre consimili a Roma e a Trieste. Si proiettava cinema underground americano, si proponevano pezzi teatrali. Fondato da Franco Quadri ed Ettore Capriolo porta il Living Theatre a Milano, conduce cicli dedicati al nuovo cinema. Il tutto condito da tanta voglia di fare ma con poca attenzione degli organi preposti. A volte le proiezioni erano itineranti, per indisponibilità di sale, non per scelta. A casa magari di Quadri tutti insieme, con teatranti e registi. Gli stessi canali di distribuzione e di scelta dei titoli avvenivano per una sorta di tam tam. Chi metteva le mani su qualche cosa di interessante avvertiva gli altri, e il materiale passava così da una parte all'altra della

penisola. Solo in seguito ambasciate e associazioni, penso a Italia-Cuba, si fecero avanti e fornirono materiale e aiuto logistico».

Beh, volontaristico ma interessante e sicuramente innovativo per allora, e pure adesso non guasterebbe qualche iniziativa meno commerciale e più contenutistica. Di buon cinema c'è sempre necessità. In proposito Bettetini aggiunge: «È vero, sicuramente alla televisione vanno affiancate altre cause per spiegare la crisi. Di fatto quest'ultima ha condotto a difficoltà distributive per i film e, dal punto di vista dello spettatore, bisogna dire che con la televisione si vede molto più cinema ma lo si legge di meno. V'è stato un periodo di cinema fortemente ideologizzato che non sempre andava d'accordo con il successo commerciale e tantomeno con l'estetica e la piacevolezza del prodotto. Spesso erano film brutti che pure riscuotevano un parziale successo all'interno di cerchie determinate di persone. Oggi, devo dire, è aumentata in generale la competenza cinematografica e con lei è conseguentemente diminuita la possibilità di far passare nel circuito film fortemente connotati ideologicamente ma del tutto poveri nel linguaggio e nella esposizione».

Negli ultimi tempi, comunque, si assiste a nuovi segnali di vitalità che conducono nuovo pubblico al cinema, paradossalmente grazie all'avvento di una nuova e vitale imprenditoria televisiva».

Già, Bettetini, credo di avere capito il suo paradosso. Lei vuole dire che nuovi capitali e nuove iniziative private stimolano anche la imprenditoria pubblica a stanziare nuovi capitali e quindi a produrre cinema di qualità, contenutistico, che si può e si deve leggere e non solo vedere. Mi rimane tuttavia il dubbio che tanti film, solo visti e non letti, come per comune accordo pare avvenire quando ci si accontenta del cinema televisivo, non siano utili per aumentare la competenza cinematografica e che in fondo tanti film brutti di dieci-quindici anni fa erano perlomeno letti con molta più attenzione da un pubblico meno intorpidito.

«Occorre ritornare a quel tipo di interesse - mi incita Escobar - è importante che si torni a discutere e a proporre, manifestando così una nostra propositività e soggettività cinematografica».

Forse sarebbe il caso di provare a coniugare i nuovi strumenti che Bettetini e altri ci hanno consegnato a partire dalla fine degli anni Sessanta con materiale filmico che abbia più spesso il sapore dell'evento cinematografico di qualità e meno quello di cassetta. Lavorare con raffinati strumenti su materiale poco significativo e cinematograficamente povero ricorda un poco il sottotitolo di quel bel film slavo, «Montenegro tango». Il sottotitolo era: «perle ai porci».



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META PREZZO
SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Cinema di maggio

Appuntamenti... al buio

di Gabriele Caveduri

Finale di stagione ricco e stimolante per gli appassionati di cinema della nostra città: nonostante l'avvicinarsi dell'estate in alcune sale cittadine verranno proiettati film veramente interessanti. Alle proposte ormai di rito dell'Ufficio Cinema e del circolo Arci «Louise Brooks» si aggiungeranno alcune «perle» di prima visione, visto che in maggio, (secondo una teoria diffusa sul mercato), il pubblico para-televisivo che per tutto l'anno si è nutrito, (anche al cinema) di film dozzinali lascia la sala buia per gite e spiagge assolate ed il cinema resta a disposizione dei suoi amanti più profondi e puri.

Vediamo dunque di illustrare, per i nostri lettori, questo maggio ricco di «appuntamenti al buio».

IL CINEMA DELLA NUOVA RUSSIA: 8 film di cui cinque mai proiettati nella nostra città (e sicuramente poco visti anche nel resto d'Italia) a testimoniare il «nuovo corso» dell'Unione Sovietica, ovvero come parole quali «perestrojka» e «glasnost», possono venire applicate ed incidere anche in questa arte centenaria chiamata cinema. I titoli («Le montagne blu» di Sengelaja, «Vai e vedi» di Klimov, «La congiunzione dei pianeti» di Abdrasitov, «Il mio amico Ivan Lapsin» di A. German) diranno qualcosa solo ai cinefili incalliti ma sono fra le opere più interessanti arrivate dall'Unione Sovietica dopo il maggio 1986 (data del congresso-terremoto che ha sconvolto le strutture dell'Unione dei Cineasti dell'Urss e la politica cinematografica sovietica in genere). Un po' più conosciuti sono invece «Pentimento» di Abuladze (visto lo scalpore suscitato al festival di Cannes 87), e «Lettere da un uomo morto», arrivato la scorsa stagione in Italia con l'appellativo (solo pubblicitario) de «la risposta sovietica a Day after». Completano la rassegna i due autori sicuramente più famosi in occidente: Tarkovskij che, proprio per mancanza di trasparenza ha finito la sua carriera lontano dalla sua patria (girando «Nostalgia» in Italia e «Sacrificio» in Svezia) e Michalkov che ha avuto il permesso di girare in Italia il suo ultimo bellissimo film, «Oci ciornie». La rassegna «il cinema della nuova Russia» è stata curata dall'Ufficio Cinema del Comune di Ferrara.

JIM JARMUSH: Jim Jarmush è conosciuto per essere stato il regista di «Daunbailò», l'originale e divertente film interpretato (fra gli altri) da Roberto Benigni ed uscito in tutti i cinema d'essai italiani nel Natale '86. Pochi hanno visto però il suo film precedente «Stranger than paradise» (1984), vero esempio di cinema indipendente americano e quasi nessuno il suo primo lavoro, «Permanent vacation» (1980). Questi tre film verranno presentati alla sala Boldini a cura del circolo «Louise Brooks»: metteranno sicuramente in



evidenza il talento di questo giovane personaggio, regista, attore, sceneggiatore ed anche musicista che continua a rifiutare, (anche oggi che lo potrebbe), offerte da grosse case di produzione per dedicarsi alla realizzazione di film volutamente poveri, girati in economia, con l'avallo e la collaborazione di un ristretto gruppo di amici, tra i quali spiccano il fotografo Roby Muller ed i musicisti John Lurie e Tom Waits.

FULL METAL JACKET (edizione originale inglese con sottotitoli in italiano): Kubrick é, fra i registi viventi, sicuramente uno dei più perfezionisti, non solo nella scelta delle immagini ma anche nella ricerca e nella stesura della pista sonora (musica + parlato), basterebbe ricordare, da questo punto di vista la ricercatezza stilistica di film co-

me «Barry Lyndon», «Arancia meccanica», «2001 odissea nello spazio». Il «Louise Brooks», volendo esaltare questa caratteristica ci presenta, per una domenica di maggio davvero speciale, «Full metal jacket» nella sua edizione originale.

CINEMANIA: la rassegna in corso al cinema Manzoni, oltre a riproporre «Il cielo sopra Berlino» (a cui il nostro giornale ha dedicato un ampio servizio) presenterà per il mese di maggio tre ottimi film mai proiettati nella nostra città: «The dead», innanzi tutto; lo straordinario testamento spirituale di John Huston, ispirato a «Gente di Dublino» di James Joyce. Sicuramente uno dei migliori film (il giudizio critico è unanime) della stagione; una vera e propria lezione di vitalità ed allo stesso

tempo di disincantata saggezza da parte di un maestro del cinema. Appena 80 minuti, un'ora e venti per un'opera destinata a sopravvivere all'eventuale morte del cinema ed alla sicura morte degli uomini. Altro film interessante della rassegna (anche se «The dead» appartiene ad un altro pianeta) è «84 Charing Cross Road», ennesima produzione di una vitalissima cinematografia inglese nella quale primeggia la grande interpretazione di Anthony Hopkins (non a caso premiato al Festival di Mosca con De Niro presidente della giuria). Terzo film da segnalare, «L'amico della mia amica», ennesima «variazione sul tema» firmata Eric Rohmer; il tema è quello solito di ragazze che sono o troppo timide o troppo aggressive per riuscire ad allacciare un sereno rapporto con gli uomini. Rohmer, è già stato detto, è un attento conoscitore dell'animo femminile, qui però secondo noi ha il pregio di arricchire la storia con alcuni tocchi, trasformando il suo soggetto preferito in una divertente commedia degli equivoci.

JULIETTE BINOCHE: È la bella e brava protagonista de «L'insostenibile leggerezza dell'essere», francese, appena 24 anni. Ha già recitato in una decina di film: quattro di questi sono usciti anche in Italia, li vedremo al cinema Manzoni in un breve ritratto messo a punto con la collaborazione del circolo «Louise Brooks». Si tratta di «Je vous salue Marie» di Godard, «Rendez vous» di Techné, di «Rosso sangue» di Carax, oltre che «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kaufman.

Se nel film di Godard aveva un piccolo ruolo, i ritratti di Nina, (Rendez-vous), Anna (Rosso sangue), Teresa (L'insostenibile...) che Juliette Binoche ci offre, grazie ad una ispirata interpretazione, fanno di lei una delle più promettenti attrici del cinema contemporaneo.

PRIMA VISIONE: Fra le «prime visioni» in uscita durante questo mese va subito segnalato «Settembre», ultimo film di Woody Allen, e poi «Paura e Amore» della regista tedesca Margarethe Von Trotta, liberamente tratto da Chechov ed interpretato da Valeria Golino, Greta Scacchi, Fanny Ardant. C'è attesa anche per il nuovo film prodotto e diretto da Robert Redford; andrà a Cannes e contemporaneamente uscirà in Italia, s'intitola «Milagro» ed è una storia di rivolte contadine; dovrebbe uscire anche «Colors» film sulle bande giovanili di Los Angeles che segna il ritorno alla regia per Dennis Hopper. Mentre fra i prodotti minori (solo economicamente) sono da vedere «La festa di Babette», film danese vincitore del premio oscar; il divertente «Vorrei che tu fossi qui» (inglese) ed un luminoso film che ci arriva dalla lontanissima Nuova Zelanda, un vero gioiello, «Sotto un tetto di stelle».

Il Lupo e la Giraffa

gastronomia in enoteca

via XX Settembre 15 - Bondeno Tel. 892698
chiuso il martedì (intera giornata) e il mercoledì a pranzo

Lo spazio delle pareti è a disposizione per esposizioni gratuite di pittura

«...Così avvenne che noi dovemmo entrare nel vortice elettrico ad occhi aperti. La mia chitarra si sentiva meravigliosamente a suo agio nelle mie mani. Il manico era lo scalpello e la roccia/rock era il mondo intorno a me. Ero scultore. Una tempesta stava arrivando ma io non avvertivo niente, proprio io, in ginocchio, che sto lottando, ridendo istericamente e ringraziando Allah per avermi concesso il dolce onore di suonare in una band di rock'n'roll».

Ritorniamo ancora nell'argomento musica con questo piccolo omaggio a Patti Smith, personaggio che tanti hanno amato oppure odiato e che sarà di nuovo presente tra di noi tra breve. Un piccolo preambolo quindi per introdurre quello che è il nuovo obiettivo di queste righe che *Luci della Città* dedica alla «scoperta» dei gruppi ferraresi.

Questo mese al centro del bersaglio troviamo i Photogram. Parlare dei Photogram non risulta particolarmente facile a causa del periodo alquanto evolutivo che la band sta attraversando. Il problema principale, a dimostrazione di ciò di cui si è parlato nei mesi scorsi, è da ricercarsi ancora una volta nella mancanza di luoghi in cui suonare, in cui provare, in cui affiatarsi per non parlare della cronica impossibilità di «ascoltare» materiale che non sia su funereo vinile o, ancora peggio, su glaciale compact disc. Questo ha costretto i componenti della band a sospendere qualsiasi tipo di prova addirittura per mesi, cosa che, al livello praticamente amatoriale al quale ci troviamo, risulta essere veramente molto dannosa. Alcuni di loro, oserei dire i più fortunati, si sono ritrovati a doversi dirigere altrove per avere l'occasione di suonare. Ad esempio, durante il nostro incontro, i

Il gruppo ferrarese, dopo mesi di inattività, sta per riaffacciarsi sulla scena musicale cittadina

Photogram «on stage»

di Lorenzo Baraldi

Photogram stavano provando persino senza il chitarrista.

I Photogram sono nati circa quattro anni fa, inizialmente senza una formazione ben precisa. Metà dei loro componenti proveniva dalle «ceneri» dei No Name, formazione a sua volta già esistente da alcuni anni che «produceva musica che aveva in sé il rock sanguigno ed i nervi di certa cult-music inglese che sembra ormai di un'altra epoca, Sound e Bauhaus in prima fila» (P. Poletti).

Inevitabilmente la pur poco voluminosa produzione di questi ultimi ha condizionato leggermente il suono dei Photogram che però hanno saputo lavorare sulle basi a loro disposizione (da non dimenticare che possono avvalersi anche di elementi con studi di conservatorio alle spalle) ed iniziare una lenta ma costante evoluzione.

Volendo dare una terrificante etichetta alla band, ne potremmo definire il sound come «soul oriented progressive

wave» ma ciò risulta essere più ridicolo che utile a dare una idea a chi non conosce i Photogram. E poi non vale la pena disperdersi in tale sorta di «critica» priva di ogni organizzazione concettuale (apro una piccola parentesi per citare a questo proposito D. Buxton: «La mancanza, si potrebbe dire la rinuncia, di ricerca sulla musica pop non è senza conseguenza. Tutto lascia pensare che lo scarso sviluppo delle ricerche critiche farà sì che banalità e stereotipi diventeranno sempre più credibili»). Meditate gente, meditate).

Tornando ai Photogram notiamo che vengono a galla i medesimi problemi di sempre, cosa che rischia di rendere inutile anche questa serie di profili delle band nostrane che dalla fine dell'87 è presente su queste pagine. O quantomeno ridurre il tutto ad un elenco dei nomi della formazione presente a fondo pagina e alla replica mensile di una denuncia alle strutture, agli spazi che mancano, all'impossibilità di suonare e

sentire suonare.

Ma se questo può sembrare di poco peso qui, nero su bianco, in questa confezione così elegante, ha invece una grande importanza se riportato all'economia di ogni singolo gruppo. Prova ne è che la voglia di suonare ha portato i Photogram a perfezionare il proprio modo di proporsi (compresa l'immagine pubblica ed è qui che bisogna ricercare l'origine del loro nome) livellando i contributi di ognuno al lavoro globale del gruppo, facendo cioè in modo che le buone capacità di alcuni e l'esperienza di altri venissero eguagliate anche da chi di loro era più «acerbo», naturalmente grazie a potenzialità latenti emerse a poco a poco. In breve questa è l'ottica sulla quale i Photogram pensano di fondare il loro lavoro nei prossimi mesi, in preparazione, quindi, di una stagione estiva che potrebbe vederli protagonisti «on stage», anche oltre le mura cittadine.

«La musica è una cosa misteriosa. Quando l'ascoltiamo essa ci suggerisce, ci eleva, ci anima, ci culla, ci rattrista. Rende più importanti noi e il mondo in cui risuona, sia esso il mondo di ogni giorno o quello fantastico di un film o di una pièce teatrale. Illumina particolari oggetti, avvenimenti, espressioni o gesti di per sé irrilevanti dando loro un nuovo significato». (Janòs Maròthy).

PHOTOGRAM

- Andrea Filippi, tastiere, 25 anni;
- Gianni Ballarin, basso, 24 anni;
- Michele Zamboni, sax e voce, 25 anni;
- Dario Verri, batteria, 27 anni;
- Dario Stasi, percussioni, 26 anni;
- Franco Cavallina, chitarra, 26 anni.

Luci della provincia: conclusa a Voghiera
la rassegna Teatro-Musica-Cinema '87/'88

Suoni extraurbani

di Robertino Capponcelli

È senza dubbio Voghiera una tra le cittadine più attive della nostra provincia nel campo dell'arte e dello spettacolo, e ce ne viene conferma dalla rassegna *Teatro-Musica-Cinema 1987/88*, ormai giunta al termine.

Inaugurata la seconda edizione nel dicembre scorso con una gustosa serata dedicata alle musiche di Duke Ellington, Semmy Nestico, Jaj Chattaway e altri, interpretate dalla Big Band di Tresigallo, complesso jazz nostrano che vanta buoni elementi solisti e solidità d'insieme, il pubblico del Teatro Verdi, intervenuto numeroso, ha poi assistito ad un piacevole fuori-programma: l'esibizione del gruppo OverJoed, composto da quattro giovani cantanti ferraresi e da quattro strumentisti.

Un gruppo interessante e da tenere d'occhio.

Dalla musica jazz del primo appuntamento si è poi passati alla classica del secondo e sul palco voghierese ad esibirsi è stata l'Orchestra da Camera di Bologna. Fondata nel 1985 dall'associazione «Amici della Musica» di Bologna e composta da giovani strumentisti provenienti da varie parti d'Italia, si è presto guadagnata favori in ambito non solo locale, collaborando anche con direttori e solisti di prima grandezza.

Anche in questa occasione il complesso, diretto da cristian Gouinguene, ha dimostrato buone qualità di coesione e temperamento. Di tutto rispetto, poi, il programma presentato: di Vivaldi il Concerto per due violoncelli (solisti M. Gouinguene e A. Mostacci); di Bach il Concerto per oboe e violino (solisti H. Deville Neuve e A. Company); infine le impegnative Quattro Stagioni di Vi-

valdi, interpretate al violino solista da Davide Dondi, indubbiamente all'altezza del difficile compito.

In scena al terzo appuntamento il teatro cabaret di Franco Cardellino, mimo di valore internazionale. Lo spettacolo dal titolo «Cattivi Mestieri» vede come protagonisti un attore (Cardellino), due valigette innescenti una serie di azioni a catena, musiche e rumori diversi orchestrati con la complicità di un tecnico audio. L'arte mimica di Cardellino riesca far intuire tutto il resto che non c'è.

La caratteristica stimolante di questo lavoro, oltre alle straordinarie doti espressive della mimica del protagonista, sta nel rapporto di interazione fra palcoscenico e platea: da una prima parte dove la dialettica fra attore e pubblico è simile a quella fra direttore d'orchestra e musicisti si passa ad una seconda dove il rapporto è basato sulla sfida a chi si rende più ridicolo.

Dedicati alla musica da camera gli spettacoli seguenti, al Teatro Apollo.

Ad esibire notevoli qualità ecco ancora Davide Dondi alla guida del Quartetto di Bologna. Nato nel 1985 ai corsi di perfezionamento di Fiesole, sotto la cura del maestro Farulli, questo com-

plesso d'archi (Davide Dondi e Paola Tognacci violini, Corrado Carnevali viola e Matteo Bettinelli violoncello) è composto da giovani professionisti, tutti provenienti dal Conservatorio «G.B. Martini» di Bologna. L'esecuzione delle musiche del «Kaiser Quartett» di Haydn — del quale ricordiamo la dolce imperiosità del Poco Adagio Cantabile, già inno nazionale tedesco — e delle volute dei quartetti «Le Arpe» di Beethoven, partitura assai difficile, ha evidenziato la serietà di studio e la coesione timbrica di questi interpreti.

Nella seguente serata, il duo d'arpa Francesca Perotti e Giovanna Solians ha eseguito un programma estremamente scorrevole. Rotto il ghiaccio e aggiustata l'intonazione con un pezzo di F. Petri, le due giovanissime esecutrici hanno proposto, tra quelle che più ci hanno colpito, opere di Granados, Confrey, Albeniz e Gershwin, nelle quali cantabilità e ritmo, delicatezza e vigore mettono in rilievo le caratteristiche tecniche ed espressive dall'arpa.

Infine il 9 marzo scorso si è realizzato l'avvenimento più atteso di tutta la rassegna: la partecipazione di Carlo Rambaldi, vincitore di tre premi Oscar, alla proiezione del film E.T., del quale,

quasi inutile dirlo, egli ha ideato gli effetti speciali. Serata suggestiva, teatro stracolmo, basti a commento una citazione di Rambaldi stesso: «Un'infinità di gente ha pianto di fronte a E.T., anche gli adulti ben consapevoli che si trattava di un essere meccanico. Se l'essere meccanico si comporta in modo tale da non far sentire la propria meccanica, l'emozione che si trasmette è pari a quella fornita da un attore vero». Alla fine della proiezione un lunghissimo applauso carico di ammirazione.

Teatro gremito da caloroso pubblico anche il 20 marzo, in occasione del concerto lirico del duo Fardin (tenore)-Cervo (soprano) accompagnati al pianoforte dal maestro Giuseppe Mazzotti, comprimario di gran mestiere.

Particolarmente gradite sono state le canzoni napoletane di Paolo Fardin, che nonostante disturbi influenzali è riuscito a reggere con onore l'impegnativo repertorio.

Anche Elda Cervo ha riscosso notevoli consensi, esibendo con facilità una pulita vocalità.

La seconda rassegna *Teatro-Musica-Cinema*, organizzata dall'Assessorato alle Manifestazioni Culturali del Comune di Voghiera, si è dunque conclusa, venerdì 29 aprile, con la partecipazione del Gruppo di Fiati «Koiné». Fondata nel 1986 da giovani strumentisti attivi in alcune delle principali orchestre italiane (Orch. del Teatro alla Scala, Orch. sinfoniche della RAI di Milano e Napoli, Ensemble Garbarino), il gruppo ha per l'occasione eseguito un programma antologico, proponendo musiche di W.A. Mozart, F. Schubert, Gordon Jacob e A. Dvorak.

Le video-sculture di Maurizio Camerani esposte nelle sale del Centro Mascarella di Bologna (via Mascarella 31; orario: 17-18,30; esclusi lunedì e festivi; fino al 21 maggio) costituiscono l'approdo più maturo raggiunto in questa pratica dall'artista ferrarese, e si collocano probabilmente fra le opere più significative di questa tendenza - ad un livello al quale troviamo le cose di Fabrizio Plessi e di pochissimi altri - prodotte in Italia negli ultimi anni.

Non a caso si può parlare di *opere*, e situare il lavoro di Camerani nell'ambito della *scultura*, piuttosto che in quello proliferante, onnicomprensivo e pertanto generico, della video-arte e della video-installazione. La tensione strutturale presente nell'organizzazione dei materiali e nella volontà di una loro *durata* spaziotemporale (già intuibile, del resto, nella fase progettuale, esemplificata in mostra, che continua pur sempre a fare da controcampo al lavoro concluso e reso fruibile) rinvia tanto a certe ragioni fondanti dell'architettura-occupazione di una porzione di territorio, previsione di una trasformazione di esso mediante immaginazione e verifica progettuale, messa in atto delle forze e dei meccanismi idonei ad agire in senso trasformativo - , quanto ad altre, complementari ragioni che pertengono alla scultura: l'effetto della luce su masse e superfici, la dislocazione delle masse, il rapporto fra pieni e vuoti, concavità e convessità, tensione fra materiali di diversa origine, durezza, manipolabilità e colore. Più che al «frammento», e cioè ad una poetica dell'oggetto trovato e recuperato, oppure fondata sul postulato della casualità inventiva, le strutture di cemento ed acciaio in cui Camerani da qualche tempo incapsula i

Aperta a Bologna la mostra
di video-sculture di Maurizio Camerani

Un fitto ventaglio di sondaggi

di Massimo Cavallina

suoi monitors sembrano rinviare ad una palingenesi della scultura e dell'architettura, cioè ad una situazione germinale nella quale lo «specifico», la settorializzazione professionale e le esigenze utilitaristico-funzionali non hanno ancora intaccato l'immaginazione progettante, tuttora impegnata in un fitto ventaglio di sondaggi e verifiche, fra l'estetico e l'antropologico. Non sono, dunque, forme simboliche, benché talvolta in esse sia possibile cogliere più di un'allusione a forme esistenti o archetipiche, ma sistemi di occupazione e di dislocazione spaziale

che svolgono una poetica topologia dello spazio abitato dall'uomo, luogo dei suoi movimenti, di accadimenti fisici di ogni genere, ma anche di proiezioni delle sue fantasie e dei suoi desideri. Sono, questi, aspetti costanti e consueti della poetica e delle operazioni compiute, anche in anni non recenti, da Camerani, e che qui ritroviamo ricontestualizzati ma non sminuiti, anzi portati ad un alto grado di perspicuità; non dissimili, in fondo, dai processi con i quali Camerani interveniva anni or sono su ambienti ricchi di tracce di presenze trascorse, di segni di un «vissuto»

stratificato e spesso degradato dal tempo, occupandoli ed integrandoli con altri segni, inconfondibilmente «suoi», e tuttavia impegnati ad incrociarsi, a distinguersi o a confondersi con l'esistente alla ricerca di inedite ed inaspettate potenzialità di senso, attivando l'estetico con il sociologico (e con l'antropologico) e viceversa. Un rovesciamento, a pensarci bene, del sistema duchampiano nei suoi due momenti fondanti: il prelevamento dell'oggetto già costituito per attribuirgli statuto artistico, e la sua iscrizione in un regime di circolarità tautologica, dalla «cosa» al «nome», da questo di nuovo alla «cosa», all'infinito.

Era evidente in Camerani la ricerca di una ulteriorità di senso che non poteva scaturire né dal semplice «prelevamento» né dalla semplice «ostensione», né tantomeno dalla risoluzione dell'operazione artistica sul piano delle proposizioni linguistiche, analitiche o di altro genere. La soluzione del problema era e rimane per Camerani su un piano dialettico, l'unico su cui l'opera possa estendersi fuori da se stessa, e su cui l'esterno (in generale l'inartistico: in questo si comprendano pure le tecniche e le tecnologie più attuali) possa penetrare fornendo un proprio contributo di senso.

In questa prospettiva l'incontro fra la scultura e il video appare rivelatore delle intenzioni dell'artista, ma soprattutto necessario quando si tratti di attivare la staticità e la pesantezza materica della scultura, e, peraltro, di dare un «corpo», una qualche forma di consistenza e di sensuosità, ad immagini elettroniche altrimenti destinate a dissolversi e a perire in una fluidità sottile, impalpabile, fredda.

**Di comune
ha solo la carta che usa.
E già questo
è straordinario.**

Lavora con carta comune.

Parla italiano
e ha molta memoria.

È anche copiatrice.

Trasmette in differita.

XEROX 7020.

Il Telecopier a carta comune.

MASTER

Via Cittadella 31/b-c-d Ferrara
Tel. 0532/40363

RANK XEROX
CONCESSIONARIO

- Concessionario esclusivista per Ferrara e provincia di fotocopiatrici, telecopier e macchine per scrivere RANK XEROX.
- Rivenditore autorizzato mobili per ufficio TENANI.

- Inoltre:
- Personal computer Olivetti M240, M280.
 - Compatibili IBM, registratori di cassa, calcolatrici, accessori e materiali di consumo.
 - Assistenza tecnica specializzata.
 - Assistenza software qualificata.

Per Silvia Baraldini

Si è costituito nella nostra città il comitato di solidarietà per Silvia Baraldini, ferrarese di origine e naturalizzata americana, detenuta nel carcere di massima sicurezza di Lexington nel Kentucky da oltre due anni.

Come ampiamente documentato nello scorso numero di *Luci della Città* (aprile '88), oltre che da molta stampa nazionale, Silvia occupa insieme ad altre quattro donne 5 delle 16 celle di isolamento di quella disumana prigione fatta costruire segretamente dal governo reaganiano nel sottosuolo, imponendo ai suoi «ospiti» condizioni di vita lesive dei più elementari diritti umani.

A denunciare questo terribile sistema carcerario, oltre ai familiari della Baraldini, sono state l'Associazione americana per i diritti civili e la Chiesa metodista protestante, che hanno potuto per vie eccezionali visitare Lexington e che, nei loro rispettivi rapporti, ne chiedono la chiusura ed il trasferimento immediato delle detenute. Anche Amnesty International continua l'inchiesta aperta in primavera e, nell'ultima corrispondenza indirizzata al Governo federale, condanna l'isolamento delle detenute in quanto forma di tortura psicologica (negli U.S.A. non sono previsti i denenuti politici, ragion per cui rivoluzionari e semplici oppositori arrestati vengono considerati delinquenti comuni).

Per questi motivi il Comitato di solidarietà promosso dall'Amministrazione provinciale, cui hanno aderito i Comuni di Ferrara, Argenta, Cento, Copparo, Comacchio, Codigoro e Bondeno, la Caritas diocesana, Casa Cini, Amnesty International, l'Istituto Gramsci, l'Università, i sindacati Cgil, Cisl, Uil, l'Arci, le Ande, l'Udi, il Torrione, il Cif, Vie di Sviluppo, Luci della Città, il Comitato Ferrara per la pace, all'atto della sua costituzione intende promuovere una prima azione combinata su due direzioni. In primo luogo attraverso il Governo ed il Parlamento italiano, il Parlamento europeo ed in stretto collegamento con quelle istituzioni americane che già abbiamo visto impegnate, si cercherà di premere sul governo americano per umanizzare la situazione di Silvia e delle sue compagne, con l'obiettivo di ottenerne il trasferimento in un carcere normale e chiedendone la revisione di giudizio. L'altra direzione consiste nell'organizzazione di diverse iniziative pubbliche la cui eco possa giungere anche in quel carcere e sostenere moralmente Silvia Baraldini e le altre ragazze. Tra qualche giorno un gruppo ristretto del Comitato (di cui fanno parte la vice-presidente della Provincia Renata Talassi, l'assessore Mara Guerra per il Comune di Ferrara, i consiglieri Maria Grazia Garavelli, Giuseppe Toscano ed Alfio Ghedini, Adriana Montoncello per Amnesty, Stefano Tassinari per Luci della Città e don Ivano Casaroli per la Voce di Ferrara) elaborerà un programma articolato che verrà ampiamente diffuso nella città e nel territorio provinciale. Intanto, *chiunque* lo desideri (istituzioni, associazioni, singole personalità e cittadini) può chiedere di aderire al Comitato, rivolgendosi direttamente all'Amministrazione provinciale.

Concerti 1

Heitor Villa-Lobos è considerato il più grande fra i compositori brasiliani di tutti i tempi, e forse di tutto il continente sudamericano. Autore di una vastis-

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

sima produzione distribuita in un arco di attività di quasi sessant'anni, egli fu musicista dal linguaggio capace di unire accenti di modernità ad elementi del folclore musicale del suo paese d'origine. È fuori di dubbio che questa sua caratteristica è servita a far conoscere e a rivalutare il patrimonio musicale brasiliano all'estero, ma è anche uno dei punti sui quali verte la diatriba sulla «grandezza» o meno della sua opera; ma non è questa la sede per dibattere a favore o contro questi assunti di poetica che mescolano linguaggio moderno con temi e atmosfere folcloriche. Ciò che rimane certo è che le istituzioni musicali hanno in parte misconosciuto l'opera di questo autore, relegandolo nell'area dei cosiddetti «minori».

E infatti ben poche sono state le occasioni di celebrare il centenario della sua nascita, anche se non difettano di notorietà alcune sue composizioni, come le famose *Bachianas Brasileiras*, ispirate alla musica di Bach ma che esprimono anche al massimo grado la fusione dei linguaggi colti e di quelli popolari. Villa-Lobos, in realtà, rifiutò per tutta la vita di sottoporsi ad una educazione musicale regolare e accademica, e ciò naturalmente ebbe influenza sulla formazione della sua sensibilità; viaggiò a lungo e in molti Paesi - un poco come accadde a quell'altro compositore creolo oggi semiconosciuto, ma amato dalle platee nordamericane dell'800, il pia-

nista e avventuriero Louis-Moreau Gottscalk - e compose ben dodici sinfonie ispirate alla cultura della sua gente (era di madre indigena) e alcune con cori su testi indigeni.

Fra le composizioni da camera, importanti i quaderni «Prole do Bêbê» e i pezzi «Cirandas», che si riferiscono a giochi per l'infanzia.

La Scuola di musica della Coop. Charlie Chaplin, che sta portando a termine il secondo anno di attività, intende ricordare la memoria di questo musicista che si pose fuori dai generi, alla ricerca di spazi musicali nuovi e originali, con un concerto che si terrà martedì 31 maggio, ore 21,00, alla sala Estense, organizzato con il sostegno del Teatro Comunale.

Gabriella Munari, soprano, e Alessandro Comellato, pianoforte, eseguiranno un programma di musiche da camera di Heitor Villa-Lobos che comprende alcune fra le sue più belle pagine per voce e piano: *Xangô, Abril, Estrella de lua nova e Adeus êma*.

Il pubblico ferrarese conosce da tempo Gabriella Munari, nostra concittadina, anche se in realtà non sono state molte le occasioni di ascoltarla di recente, mentre è sempre più spesso impegnata in altre città e all'estero.

Alessandro Comellato, giovane e sensibile interprete, oltre che insegnante al Conservatorio «Frescobaldi», ha già avuto modo di farsi apprezzare a Ferr-

ra e *Luci della Città* ne diede conto alcuni mesi or sono.

Il concerto sarà preceduto da un intervento di Claudio Lagomarsini, studioso dell'opera di Villa-Lobos e collaboratore del Centro Culturale Italo-Brasiliano di Milano.

Concerti 2

Sono abbastanza rare le occasioni offerte per riflettere su cosa sia la ricerca musicale oggi, e questo è un discorso che non vale solamente per la nostra città, ma un po' in generale.

In questo senso arriva particolarmente gradita l'iniziativa dell'Istituto di Cultura G. Cini e dell'Associazione Willaert, con il patrocinio del Comune di Ferrara, delle Facoltà di Fisica e Magistero del nostro Ateneo, di un primo Convegno (il 28 e 29 maggio) su «I Giovani Compositori», che sarà occasione di una riflessione teorica e di un ascolto di opere di alcuni fra i più interessanti compositori al di sotto dei trent'anni che operano in Italia o sono di origine italiana: Marco Stroppa, Roberto Doati, Giulio Castagnoli, Sonia Bo e Mauro Bellagamba.

Le musiche, raccolte in un concerto sabato 29, verranno eseguite dagli autori stessi e dall'ensemble strumentale «Avanguardia 80», di recente formazione e che si propone al pubblico ferrarese in questa occasione per la prima volta.

Rassegne

Si sono concluse lo scorso aprile a Copparo due iniziative dedicate alla musica da camera, organizzate dall'Assessorato alla Cultura.

La prima di queste iniziative è rappresentata dalla tradizionale Stagione Concertistica, che quest'anno ha visto la partecipazione di artisti per lo più dell'Est europeo, virtuosi degli strumenti ad arco.

La seconda, dal titolo «Percorsi di Musica Giovani interpreti», è una interessante iniziativa che intende promuovere l'attività artistica dei giovani musicisti della nostra provincia.

In questo ambito si è esibita la sera del 25 marzo una nuova compagine ferrarese: l'Orchestra de «I Solisti di Ferrara».

Si tratta di una formazione cameristica, che, formata da giovani ma promettenti esecutori, per lo più ferraresi, è da pochi mesi curata e diretta dal M^o Italo Rizzi, noto concertista e didatta concittadino.

Il repertorio affrontato per il momento prevede opere barocche e classiche di G. Frescobaldi, A. Corelli, A. Vivaldi, D. Cimarosa, e W.A. Mozart.

Fotografia

Il Centro Giovani di S. Martino organizza un corso teorico-pratico di FOTOGRAFIA. Il Corso, tenuto da un fotografo professionista, inizierà il 10 maggio e si terrà il *martedì* e *venerdì* dalle 18,00 alle 19,00 c/o i locali del C.A.D. di via Chiesa 249 a S. Martino. Saranno a disposizione dei partecipanti una camera oscura e apparecchi fotografici.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi:

Circoscrizione S. Martino - S. Bartolomeo tel. 99106.

Foto Style Tesini, via Chiesa S. Martino tel. 99495.

S.P.E.P. Coop, via Baluardi n. 39/A Ferrara tel. 760608.



Ferrara, Via Argine Ducale 29, tel. 900304
PARCHEGGIO INTERNO

Cinema

squale, fiaba gradevole e spiritosa (eccezionale la piccola partecipazione di Peter Falk) ha scontato questa mancanza di marchio e si è fermato all'8° posto. Positiva anche la tenuta de «L'insostenibile leggerezza dell'essere» (4° posto) ed il ritorno sulla scia dei nove oscar de «L'ultimo imperatore» (2° nella settimana in cui è riuscito e 10° assoluto con un solo week end in cassaforte). Di tutti gli altri vanno ricordati soltanto «Ironweed» e «Il ventre dell'architetto» due film interessanti ma «difficili». Avrebbero meritato di più (12° e 16° posto) ma viviamo negli anni dello spettacolo sciocco e leggero, così non può che riconfermarsi campione d'incassi una commediola insignificante come «Tre scapoli e un bebé».

CLASSIFICA DEL MESE

Doveva essere il mese de «L'impero del sole», invece il film di Spielberg, pur piazzandosi al secondo posto si è dimostrato inferiore alle attese (soprattutto qualitativamente). Eccezionale ancora una volta il marchio «Disney»: «Quattro cuccioli da salvare» non era un classico, non era nemmeno un cartone animato ma è stato sufficiente il marchio per far accorrere la gente. Al contrario «La storia fantastica», pur presentandosi come film pa-

- 1) Tre scapoli e un bebé
- 2) L'impero del sole
- 3) Quattro cuccioli da salvare
- 4) L'insostenibile leggerezza dell'essere
- 5) Pazza
- 6) Stregata dalla luna
- 7) Lo strizzacervelli
- 8) La storia fantastica
- 9) Dentro la notizia
- 10) L'ultimo imperatore

- 11) Big easy
- 12) Ironweed
- 13) Casa mia casa mia
- 14) Il replicante
- 15) Attrazione fatale
- 16) Il ventre dell'architetto
- 17) China girl
- 18) Dirty dancing
- 19) La retata
- 20) Un delitto poco comune
- 21) Al di là di tutti i limiti

SABATO 26 - DOMENICA 27 marzo

- 1) Tre scapoli e un bebé (Alexander)
- 2) L'impero del sole (Apollo 1)
- 3) Pazza (Ristori)
- 4) Lo strizzacervelli (Apollo 2)
- 5) Casa mia casa mia (Embassy)
- 6) Attrazione fatale (Astra)
- 7) Il ventre dell'architetto (Manzoni)
- 8) China girl (Rivoli)
- 9) La retata (Capitol)
- 10) Al di là di tutti i limiti (Apollo 3)

A PASQUA (2-3-4 aprile)

- 1) Tre scapoli e un bebé (Alexander)
- 2) 4 cuccioli da salvare (Embassy)
- 3) L'impero del sole (Apollo 1)
- 4) Pazza (Ristori)

- 5) L'insostenibile leggerezza dell'essere (Apollo 2)
- 6) La storia fantastica (Rivoli)
- 7) Big Easy (Astra)
- 8) Lo strizzacervelli (Apollo 3)
- 9) Un delitto poco comune (Capitol)

SABATO 9 - DOMENICA 10 aprile

- 1) Stregata dalla luna (Ristori)
- 2) L'insostenibile leggerezza dell'essere (Apollo 2)
- 3) Tre scapoli e un bebé (Alexander)
- 4) L'impero del sole (Apollo 1)
- 5) 4 cuccioli da salvare (Embassy)
- 6) La storia fantastica (Rivoli)
- 7) Lo strizzacervelli (Apollo 3)
- 8) Big Easy (Astra)
- 9) Casa mia casa mia (Capitol)

SABATO 16 - DOMENICA 17 aprile

- 1) Dentro la notizia (Alexander)
- 2) L'ultimo imperatore (Embassy)
- 3) Stregata dalla luna (Ristori)
- 4) Ironweed (Apollo 1)
- 5) Il replicante (Rivoli)
- 6) L'insostenibile leggerezza dell'essere (Apollo 2)
- 7) Dirty Dancing (Astra)
- 8) 4 cuccioli da salvare (Apollo 3)

Dischi

«Questo è il sogno ricorrente, nato nel triste squarcio tra ciò che abbiamo e ciò che vorremmo poter avere...». Da oltre vent'anni quest'anima canadese ci regala le sue pregiate opere d'arte, siano esse le macchie di colore dei suoi dipinti o le rime delle poesie. Due espressioni così profonde nei loro con-

tenuti come sono lontane in essi e nelle loro forme. Musica che non ha pari in tutto il panorama delle sette note e che non ne ha mai avuti, né quando era l'acustica a caratterizzarne i suoni, né quando questi si sono fatti più elettrici, né quando il difficile ed intricato mondo del jazz si è lasciato violare e rendere ancora più affascinante e completo. Così, attraverso quindici lavori di cui due dal vivo, il perenne tentativo di Joni di allargare i propri limiti come quelli della sperimentazione l'ha portata all'ultimo periodo consacrandola regina del «rock sofisticato» d'oltreoceano e conferendo un timbro alle sue narrazioni musicali che ha spaccato in due e più parti critici ed estimatori di tutto il mondo.

Quando, circa due anni fa, uscì sul mercato l'album «Dog eat dog», la componente elettronica che spiccava (più come novità che come fattore musicale dominante) fu causa di pareri contrastanti, che videro da una parte la condanna assoluta di un personaggio ormai mitico da parte di una frangia di improbabili «puristi» e dall'altra la completa assoluzione di inguaribili romantici e, perché no, nostalgici che vedevano nel cambiamento di rotta di Joni un giusto adeguarsi, un giusto rinnovarsi, un'elegante e raffinata evoluzione in cui la stessa autrice risultava ancora una volta abile manipolatrice degli strumenti a sua disposizione. Quest'ultima fatica non fa altro che confermare l'impronta data alla musica

della canadese in questi anni '80 con il pregio di essere più perfetta, se possibile, proprio perché ripulita da quelle piccole impurità che nel disco precedente guastavano la pretesa linearità del lavoro. Dieci piccoli ritratti dai colori tenui con mille sfumature e nessun tratto violento ci accompagnano lungo i quaranta minuti di «questo bellissimo esercizio di calligrafia pop jazz», in cui una moltitudine di collaboratori brulicano attorno al fulcro, punto iniziale e finale delle loro minuziose operazioni, questa «Greta Garbo del rock» pronta a dare un ennesimo colpo di pennello.

JONI MITCHELL, Chalk Mark in a Rain Storm, Warner Bros. Rec./Geffen Rec., WX 141 924172-1.

Libri

La classifica dei libri più venduti a Ferrara nell'ultimo mese (periodo 20/3-20/4) conferma, in campo letterario, che il successo ottenuto da Raimond Carver all'epoca in cui uscì il suo «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore» non era episodico. Infatti, nonostante sia apparso in libreria da pochi giorni, il suo nuovo libro «Vuoi star zitta per favore?» (edizioni Garzanti, L. 18.000) ha già occupato i primi posti della graduatoria. Buono anche il piazzamento di un altro scrittore americano scoperto con molto ritardo, e cioè Robert Coover, di cui gli editori italiani, dopo il successo ottenuto da «Sculacciando la cameriera», stanno facendo uscire «a raffica» un titolo dopo l'altro. Dietro l'inarrestabile Kundera (solo nel nostro Paese il suo «L'insostenibile leggerezza dell'essere» ha venduto oltre mezzo milione di copie) s'affacciano l'argentino Osvaldo Soriano con il divertente «La resa del leone» (dove leone sta per Inghilterra), l'israeliano Grossman (uno dei pochi tra i suoi connazionali che non si diverte a veder massacrare i palestinesi) e anche qualche «classico», da «Il piacere» di D'Annunzio a «L'eletto» di Mann. Tra i saggi perde qualche punto il best seller di Mario Capanna, tiene abbastanza bene il libro autobiografico di Alberto Franceschini, mentre si confermano Galbraith e Le Goff, dei quali abbiamo già scritto nei mesi precedenti. La guida «Ferrara, la città estense» trionfa nella classifica della «varia», seguita dalla biografia dello scomparso leader dei «Doors» Jim Morrison e da «Necron» di Magnus.

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Mann	L'eletto	Mondadori	7.000
2) D'Annunzio	Il piacere		9.000
3) Suskind	Il profumo	T.E.A.	9.000
4) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	26.000
5) Huysmans	A ritroso	Rizzoli	7.500
Saggistica			
1) Le Goff	L'immaginario medievale	Laterza	18.000
2) Woodward	Le guerre segrete della Cia	Sperling	24.500
3) Wilford	L'enigma dei dinosauri	Longanesi	35.000
4) Puyi	Sono stato imperatore	Bompiani	8.000
5)	Album Proust	Mondadori	25.000
Varia			
1) AA.VV.	Jim Morrison e Doors	Gammalibri	20.000
2) Lodovici	Guida oscar al compact disc	Mondadori	9.000
3) Cinti	Diz. sinonimi e contrari	De Agostini	21.000
4) Eysenck	Le prove d'intelligenza	Rizzoli	7.000
5) Eysenck	Q.I. I nuovi test d'int.		L. 8.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	20.000
2) Grossman	Vedi alla voce: amore	Mondadori	25.000
3) Carver	Vuoi star zitta per favore?	Garzanti	18.000
4) Benni	Il bar sotto il mare	Feltrinelli	18.000
5) Zimmer Bradley	La Torcia	Longanesi	L. 25.000
Saggistica			
1) Galbraith	Storia dell'economia	Rizzoli	26.000
2) Kundera	L'arte del romanzo	Adelphi	12.000
3) Grazzini	Cinema '87	Laterza	15.000
4) Zamponi Piumini	Calicanto. La poesia in gioco	Einaudi	14.000
5) Bettelheim	Un genitore quasi perfetto	Feltrinelli	30.000
Varia			
1) Di Francesco	Ferrara la città estense	Fotometalgraf	10.000
2) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000
3) AA.VV.	I Fenici (Catalogo mostra di Venezia)	Bompiani	85.000
4) AA.VV.	D.I.R. Dizionario Italiano Ragionato	D'Anna	62.000
5) Zagaglia	Ferrara città incantesimo	Artioli	48.000

DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Rugarli	La troga	Adelphi	18.000
2) Carver	Vuoi star zitta per favore?	Garzanti	18.000
3) Coover	La festa di Gerald	Feltrinelli	24.000
4) Fowles	Magcot la ninfa	Garzanti	30.000
5) Soriano	La resa del leone	Rizzoli	22.000
Saggistica			
1) Levi	Elogio dell'imperfezione	Garzanti	18.500
2) Franceschini	Mara Renato e io	Mondadori	18.000
3) Capanna	Formidabili quegli anni	Rizzoli	20.000
4) Galbraith	Storia dell'economia	Rizzoli	26.000
5) Vattimo	Filosofia '87	Laterza	18.000
Varia			
1) Magnus	Necron	Glamour	8.000
2)	The complete encyclopedia of illustration	I. Books	35.000
3) Magnus	Orchi e castelli	Aless. Distr.	
4) Manara	L'apparenza inganna	Editori Grifo	9.000
5) Gratton	Michel Vaillant Paris-Dakar	Aless. Distr.	8.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

lun. 2/5 ore 21.30	Le montagne blu di E. Sengelaja	<i>Boldini</i>
da mar. 3/5 a giov. 5/5 ore 20.30-22.30	The dead di J. Huston	<i>Manzoni</i>
mart. 3/5 ore 21.30	Sacrificio di A. Tarkovskij	<i>Boldini</i>
da ven. 6/5 a lun. 9/5 ore 20.30-22.30	Attrazione fatale, di A. Lyne	<i>Manzoni</i>
ven. 6/5 ore 21.30	Oci ciornie, di A. Michalkov	<i>Boldini</i>
dom. 8/5 ore 21.30	Full Metal Jacket di S. Kubrick	<i>Boldini</i>
lun. 9/5 ore 21.30	Va e vedi di E. Klimov	<i>Boldini</i>
mart. 10/5 merc. 11/5 ore 20.30-22.30	Il cielo sopra Berlino di W. Wenders	<i>Manzoni</i>
merc. 11/5 ore 21.30	La congiunzione dei pianeti di V. Abdrasitov	<i>Boldini</i>
giov. 12/5 ore 20.30-22.30	Un ragazzo di Calabria di L. Comencini	<i>Manzoni</i>
ven. 13/5 ore 21.30	Il mio amico Ivan Lapsin di A. German	<i>Boldini</i>
da ven. 13/5 a lun. 16/5 ore 20.00-22.30	Grido di libertà di R. Attenborough	<i>Manzoni</i>
lun. 16/5 ore 21.30	Permanent vacation di J. Jarmush	<i>Boldini</i>
mart. 17/5 merc. 18/5 ore 20.30-22.30	84 Charing Cross Road di D. Jones	<i>Manzoni</i>
mart. 17/5 ore 21.30	Lettere di un uomo morto di K. Lopusanskij	<i>Boldini</i>
merc. 18/5 ore 21.30	Stranger than paradise di J. Jarmush	<i>Boldini</i>
giov. 19/5 ore 20.30-22.30	L'amico della mia amica di E. Rohmer	<i>Manzoni</i>
ven. 20/5 ore 21.30	Down by law di J. Jarmush	<i>Boldini</i>
da ven. 20/5 a lun. 23/5 ore 19.30-22.30	L'insostenibile leggerezza dell'essere	<i>Manzoni</i>
mart. 24/5 merc. 25/5 ore 20.30-22.30	Rosso sangue di L. Carax	<i>Manzoni</i>
giov. 26/5 ore 20.30-22.30	Re per un giorno di N. Volev	<i>Manzoni</i>
da ven. 27/5 a lun. 30/5 ore 20.30-22.30	Stregata dalla luna di N. Jewison	<i>Manzoni</i>

MUSICA

ven. 6/5 ore 22.00	Nothing (jazz, rock, fusion)	<i>La Piola Codrea</i>
ven. 6/5 ore 21.30	Lingomania M. Gianmarco, sax; R. Gatto, batteria; U. Fiorentino, chitarra; E. Pietropaoli, basso; D. Rea, piano e tastiere	<i>Sala Estense</i>
sab. 7/5 ore 22.00	Pino Morgan Quartet (jazz)	<i>La Piola Codrea</i>
lun. 9/5 ore 21.30	Sonny Rollins Quintet	<i>Teatro Valli Reggio Emilia</i>
ven. 13/5 ore 22.00	Super Chicken (rock demenziale)	<i>La Piola Codrea</i>
sab. 14/5 ore 21.00	Orchestra filarmonica di Mosca dir. P. Kogan, Piano D. Han musiche di Ciaikovskij, Rimskij-Korsakov	<i>Teatro Nuovo</i>
Sab. 14/5 ore 22.00	Fabrizio Festa Quintet (jazz)	<i>La Piola Codrea</i>
lun. 16/5 ore 21.30	David Murray Trio Claudio Angeleri Arp Sextet	<i>Sala Verdi Reggio Emilia</i>
sab. 21/5 ore 22.00	Prisma (jazz)	<i>La Piola Codrea</i>
ven. 27/5 ore 22.00	Lele Barbieri Quartet (jazz)	<i>La Piola Codrea</i>
sab. 28/5 ore 21.30	Concerto musiche di: Stroppa, Castagnoli, Doati, Bo, Bellagamba	<i>Sala Polivalente</i>
mar. 31/5 ore 21.00	Concerto in onore di Villa-Lobos	<i>Sala Estense</i>

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma

L'ASTROLABIO

AGENZIA DI VIAGGI SPECIALIZZATA IN VACANZE-STUDIO

Inghilterra - Irlanda - Scozia - USA - Francia - Germania
Soggiorno in famiglia o college
Scuole altamente qualificate con insegnanti madrelingua
Assistenza costante di un professore capo-gruppo italiano
Attività sportive e serali organizzate, gite e week-ends

Interpellateci!
Riceverete gratuitamente l'opuscolo illustrativo

Sede di Milano:
Piazza Amendola, 3
Tel. (02) 436044-435414
4690967-4981787

Sede di Ferrara:
Tel. (0532) 21361-64701



MOSTRE

fino al 6/5	Claudio Nicoli	Galleria Il Rivellino
fino all'8/5	Carlo Pinardi	Casa Soc. Operaia Bondeno
fino al 21/5	Maurizio Camerani - Videosculture 88	Centro Mascarella Bologna
fino al 22/5	Alberto Sughì	Galleria Centrale Palazzo Diamanti
fino al 22/5	Collettiva di Designers «Tendentse»	Sala B. Tisi
fino al 22/5	Mostra Collettiva «Bellezza aliena»	Galleria Massari 1
fino al 22/5	Giampiero Poggiali	Galleria Massari 2
fino al 22/5	Carla Tolomeo	Galleria Massari 3
fino al 22/5	Giovanni Bettolo	Centro Attività Visive
fino al 22/5	Collettiva «Art in progres»	Centro Attività Visive
fino al 22/5	Angelo Corbetta	Galleria della Fotografia
fino al 29/5	Paragone uno - Fotografia (Maria Grazia Federico, Daniele Pocaterra, Roberto Salbitani)	Galleria O. Marchesi Copparo
fino al 30/9	«La zecca di Ferrara in età Comunale ed Estense»	Palazzina Marfisa
fino al 30/9	«I progetti e le creature di Carlo Rambaldi»	Centro Diamante
dal 7 al 29/5	«Haiku» Emmina Verzella	Rocca Possente Stellata



INCONTRI

lun. 2/5 ore 21.00	«Terzo Mondo» Brasile: Testimonianza sulle repressioni subite dagli ultimi» relatore: F. Marinetti	Casa Cini
giovedì 5/5 ore 16.00	Per il ciclo «Morfologia del romanzo tedesco nella prima metà del '900» «Eroismo della debolezza» e «Simpatia con l'abisso» La morte a Venezia da Mann a Visconti relatori: R. Rizzo, A. Canziani	Biblioteca Ariosteia
giovedì 5/5 ore 21.00	«Don Milani: ricordo a due voci» relatori: P. Modestino, M. Gozzini	Casa Cini
da giovedì 5/5 a sabato 7/5	Convegno internazionale di studi sul tema: «La professione dell'architetto»	Aula Magna Università via Savonarola 9
lun. 9/5 ore 21.00	«La conoscenza dell'uomo e la psicoanalisi» I incontro: «La psicoanalisi tra diavolo e simbolo» relatore: G. Zucchini	Casa Cini
dall'11/5 al 15/5	XXXVII Congresso Nazionale A.M.S.I. (Associazione medici scrittori italiani) Premiazione dei partecipanti al concorso letterario «La serpe d'oro 1988»	Sala Estense
ven. 13/5 sab. 14/5 ore 9.30/19.30	Convegno sul tema: «Intervento pubblico ed imprenditoria privata nella politica culturale»	Aula Magna Università via Savonarola 9
ven. 13/5 ore 21.00	«Mass-media e società: trasformazione in atto» relatore: Suor B. Giacomelli	Casa Cini
ven. 13/5 ore 21.00	Presentazione della B.I.C. (Borsa internazionale della Cultura)	Salone dei Giochi Castello Estense
lun. 16/5 ore 17.30	«Cechôv, la drammaturgia del silenzio: appunti sull'avanguardia teatrale del '900» relatore H. Czertok «Fa male il tabacco» recitato da Paolo Nani	Biblioteca Ariosteia
lun. 16/5 ore 21.00	«La conoscenza dell'uomo e la psicoanalisi» II incontro: «Psicoanalisi e letteratura» relatore: G. Carloni	Casa Cini
mart. 17/5 ore 17.30	«Didattica della storia tra manuale e ricerca» relatori: D. Ansaloni e M. Villani	Casa Cini
sab. 21/5 ore 17.00	«Lettere a un fuoriuscito» di A. Fogazzaro, a cura di T. Franco presenta V. Sgarbi	Biblioteca Ariosteia
giovedì 26/5 ore 21.00	«L'arte nell'educazione» relatore: P. Parini	Palazzo Bellini Comacchio
sab. 28/5 ore 16.30	Incontro «I giovani compositori» Conferenze e dibattito relatori: M. Stroppa, R. Doati	Casa Cini
sab. 28/5 ore 18.30	Inaugurazione della mostra fotografica di Jorg Krichbaum «L'Italia vista dal Nord»	Casa Cini
dom. 29/5 ore 10.30-12.30	Convegno su «I giovani compositori» Conferenza e dibattito relatore: G. Castagnoli, S. Bo	Casa Cini
data da destinarsi	«Rami di vetro» di R. Montanari, presente L. Meletti	Biblioteca Ariosteia

Le contraddizioni come «compagne di strada»

L'etica e la Storia

di Sergio Gessi

Quando si parla di *etica della responsabilità individuale*, avverto il rischio di un fraintendimento: generalmente, con tale formulazione, si intende sottolineare la necessità di estendere l'impegno ideale al campo dell'azione personale, attraverso un criterio di conformità. In altre parole si vuole ribadire l'esigenza di mostrare la massima coerenza fra l'affermazione di un nobile concetto etico-politico e la pratica quotidiana, che ci vede riprodurre in piccolo importanti dinamiche relazionali il cui significato trascende la nostra esperienza di microcosmo e si iscrive nella rete codificata delle regole sociali del macrocosmo (o in quella impalpabile ma essenziale delle norme e delle convenzioni).

Etica della responsabilità individuale significa, dunque, assunzione in proprio delle contraddizioni della nostra storia, della nostra epoca, della nostra società, come compagne di strada o come fardelli che non possono essere scaricati in un impegno sociale e politico fine a se stesso, che non ci coinvolga innanzitutto come persone, come individui. Etica della responsabilità, quindi, contro la pratica deresponsabilizzante dell'edificazione di un privato-rifugio, compartimento stagno che protegge la nostra intimità spogliata della dimensione politico-sociale, da ogni ingerenza «esterna».

Fin qui ci siamo: il fraintendimento si insinua al passo successivo se dall'equazione a somma zero fra etica e politica si cerca conseguentemente (!) di affermare un'analoga coincidenza fra etica e storia. Infatti, responsabilità sociale e responsabilità individuale coincidono sul piano etico (e dunque politico), ma divergono sul piano storico. Perché è importante questa precisazione? Perché porta a riconoscere il ruolo del singolo nel processo storico in divenire, nelle determinazioni storiche del presente, nell'assegnargli dunque un posto nella storia (che è fondamentalmente fenomeno collettivo e non individuale, ma che non può prescindere dall'individuo poiché anche il gruppo – il soggetto collettivo – è aggregazione di individualità distinte) senza però caricare il singolo del peccato originale della storia, ma contemporaneamente senza rimuovere quel peccato, senza respingere nell'oblio i crimini della storia, che permangono nella dimensione sociale, nella memoria storica della collettività e della società.



Qualcuno, infatti, fraintendendo, in ragione dell'etica della responsabilità individuale ha affermato che ciascuno di noi dovrebbe sentirsi personalmente responsabile degli eccidi del passato, cioè di responsabilità sociali di piano storico. Così, non solo chi ha avuto il papà o il nonno fascista dovrebbe sentirsi responsabile di scelte non sue, ma addirittura dovrebbe farsi individualmente carico degli abomini della storia, perpetuati da generazioni antecedenti (lo sterminio degli ebrei, per esempio) come trasferimento di colpa dalla civiltà all'individuo. È appunto questa la conseguenza dell'estensione dell'equazione etica-politica alla storia, una conseguenza chiaramente inaccettabile, che conduce ciascuno a macchiarsi del peccato originale della storia, senza

possibilità di assoluzione.

Per chiarire ulteriormente il concetto può essere d'aiuto un esempio: pensiamo proprio al caso degli ebrei. Le responsabilità storiche delle istituzioni politiche e culturali della civiltà cui appartengo, nei confronti del popolo ebraico, sono ben evidenti, dall'invasione dell'impero romano in Palestina, alla diaspora e alla conseguente emarginazione e persecuzione degli ebrei in Europa, sino al recente atroce olocausto. Di tutto ciò è giusto e doveroso si serbi memoria storica, ma io, sul piano individuale, mi sento – a buon diritto – irresponsabile di fronte a tali atrocità. Potrò, semmai, inorridire o vergognarmi di questi crimini e della crudeltà del genere umano, ma non sentirmi personalmente colpevole. A livello persona-

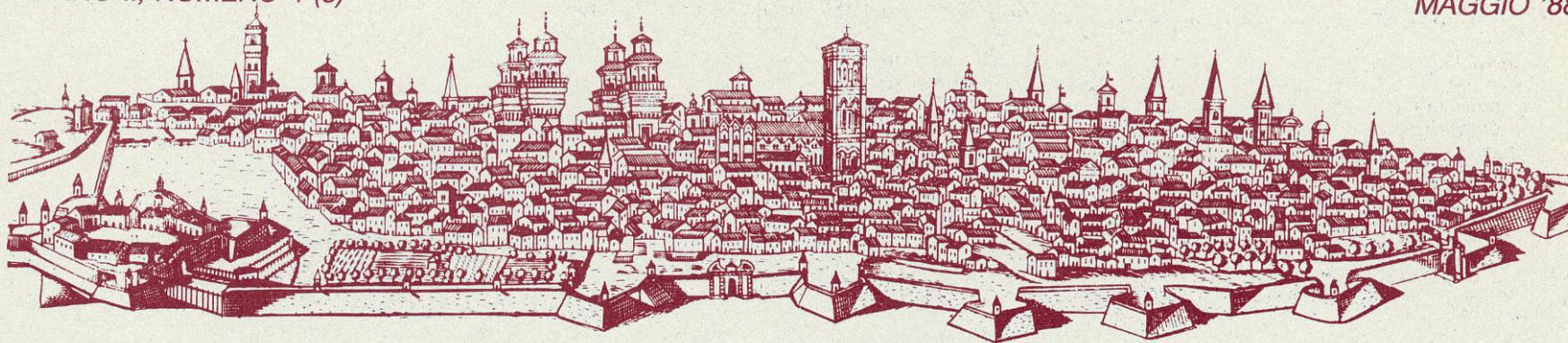
le il mio senso etico mi porterà piuttosto ad agire e a mobilitarmi per auspicare che gli organismi internazionali ricerchino una soluzione positiva al problema dello stato ebraico (che è il problema del presente, di cui comprendo la genesi storica) e al contempo a solidarizzare col popolo palestinese che sta subendo un genocidio altrettanto brutale e violento quanto le persecuzioni patite dagli ebrei e che la coscienza storica del problema ebraico non può certo contribuire a giustificare, o rendere meno doloroso, nel senso che non si ripara una ingiustizia compiendo un'altra. Potrò fare anche di più: potrò interrogarmi sul senso della storia cercando di comprendere quali fattori causarono la persecuzione e l'intolleranza, per evitare che nel presente queste stesse condizioni possano essere fonte di nuove ingiustizie o emarginazioni. Questo mi pare il significato etico della mia responsabilità individuale: questo posso fare, non un atto di contrizione per spiare colpe non mie. Riflettere, interrogare e interrogarmi, cercare di comprendere e di agire in maniera coerente e conforme ai miei ideali, prospettando, auspicando e lottando affinché sul piano sociale, collettivo, si affermino eque soluzioni ai problemi del mio tempo, che hanno una genesi storica che io posso cercare di comprendere serbandone memoria, ma non modificare retrospettivamente.

Credo, quindi, che la concezione sacerdotale della storia generata dal fraintendimento fra etica, politica e storia vada corretta da una visione disincantata ed ugualmente responsabile in cui ciascuno si assume la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie scelte dinnanzi al presente, si impegna individualmente a fare buon uso della memoria storica per scongiurare la tragica ripetizione degli arbitri del passato, ma delega e trasferisce come è logico e giusto, al piano sociale la risoluzione di squilibri che si originano nel passato e che pure incidono sul presente, trascendendo però la volontà e la responsabilità dei singoli ed investendo, piuttosto, quella di un intero sistema sociale.

La via di salvezza non può quindi risiedere in una biblica espiazione dei peccati storici, ma in una lucida e cosciente assunzione di responsabilità etiche e politiche, alla luce delle determinazioni che la storia ci pone innanzi.

Pasticceria - Bar - Gelateria**Il vero pasticcio ferrarese****CONTINENTAL**

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



Supplemento di indagine

Mensile promosso dal CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA «CARLO CASTELLANI»

Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 396 del 17/8/87 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22 Ferrara. Chiuso in tipografia il 29/4/88 - Contiene inserto redazionale - Redazione: Ferrara, via Borgo di Sotto 36/a (sede provvisoria). Edizione: Ottantagiorni (Bologna-Ferrara-Reggio Emilia). Direttore responsabile: Francesco Monini. Progetto grafico: Laura Magni. Redazione: Michele Bigoni, Paolo Crepaldi, Francesco Monini, Alberto Poggi. Hanno inoltre collaborato: Giordano Barioni, Anna Chiappini, Cecilia Chiappini, Giorgio Forini, Giovanni Guerzoni, Maria Teresa Lucci, Norma Mattarei, Albero Melandri, Tullio Monini, Emanuele Pecorari, Luigi Rigosi, Davide Scaglianti, Emanuela Zucchini.



Le associazioni di base ed i gruppi di volontariato sono un segno dei tempi. Essi dicono che la società contemporanea non si riduce al consenso manipolato dagli apparati di comunicazione di massa, che progresso e modernizzazione contengono anche dominio ed emarginazione, che consumo e successo individuale non sono valori universali e fatica del vivere, disagio e fragilità sociale crescono e si allargano nel nostro tempo.

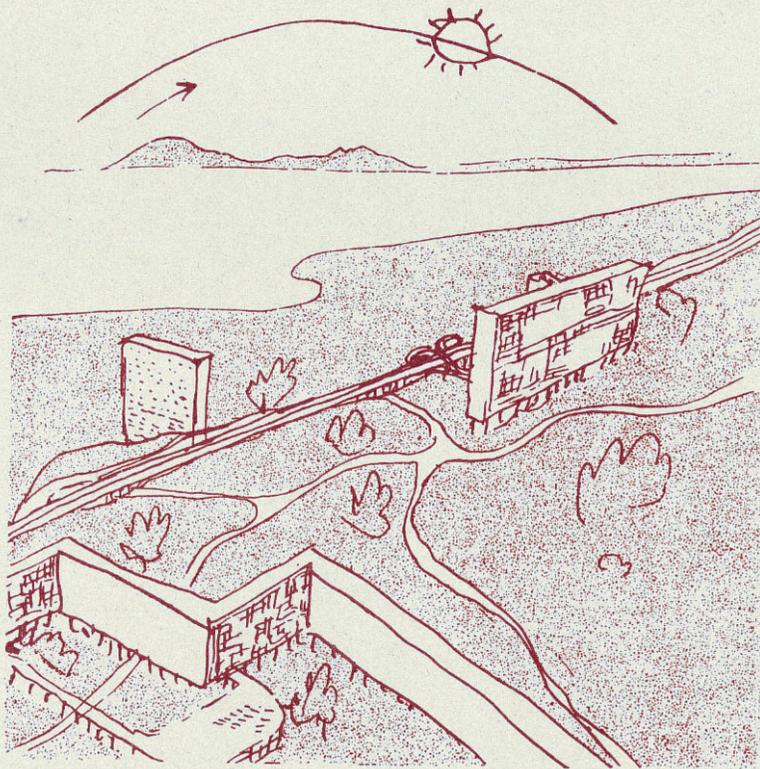
Movimenti, associazioni e volontariato indicano una trasformazione profonda nella logica e nei meccanismi che guidano la società. Costringono i problemi sociali a rendersi visibili e gli danno così forma e contenuto. Soprattutto esprimono e fanno vivere desideri diffusi di cambiamento, di una partecipazione non ridotta a vuote formule, di una nuova etica non centrata sull'individualismo, ma su persone reciprocamente solidali.

Un patrimonio da valorizzare

Anche la Ferrara dei nostri anni si caratterizza per una presenza estremamente diffusa, intelligente ed attiva del volontariato e dell'associazionismo. E' una realtà in gran parte nuova, che opera nella città al di fuori dei tradizionali canali di partecipazione politica e di informazione. Un tam-tam sommerso ma efficace e la ragnatela delle conoscenze amicali tiene assieme questo mondo che è vitale ma ai più sconosciuto e non semplice risulta conoscere e percorrere i mille sentieri dell'impe-

tre passi avanti

il documento - appello del centro castellani per dare voce e spazio al volontariato cittadino



«Allora tutto ritorna alla misura umana. La natura è di nuovo presa in considerazione. La città, invece di divenire una pietraia implacabile è un grande parco ove l'urbanista disporrà le unità di abitazione, di grandezza conforme, veri e propri comuni verticali». (Le Corbusier)

gno, della passione e del lavoro nascosto del volontariato ferrarese.

Si tratta di un impegno civile dalle molte facce, che spazia dalla tutela dei diritti dei nomadi al recupero dei tossicodipendenti, dalla solidarietà internazionale alla lotta dei familiari dei portatori di handicap, dai problemi della popolazione anziana all'impegno ecologista, dai movimenti delle donne ai gruppi che si occupano di infanzia. Così diverse, originali e non sovrapponibili, pure queste esperienze nel loro insieme interrogano questa città e chiedono al sistema politico ed a chi ha responsabilità di governo l'adozione di concezioni e di pratiche diverse in tema di associazionismo e volontariato. Perché non estendere a questa realtà la corrente nozione di «giacimento culturale», avviandosi a pensare al patrimonio di intelligenze, di impegno civile e di vivacità culturale sedimentato nell'associazionismo cittadino come ad un «patrimonio» appunto, che deve essere valorizzato al pari dei palazzi o delle nostre mura, perché quanto e più di loro arricchisce la città rendendola viva e vivibile per tutti i suoi cittadini?

Alcune proposte concrete

Con l'obiettivo di far emergere e valorizzare il patrimonio di impegno che si esprime all'interno dell'associazionismo e del volontariato ferrarese possono venire individuate le seguenti proposte operative. Di facile realizzazione (segue in seconda pagina)

Il documento sull'associazionismo ed il volontariato ferrarese che riportiamo in apertura del giornale è stato presentato nel corso dell'assemblea del Centro Castellani del 22 aprile scorso.

Un incontro stimolante che ci ha permesso di condividere, soprattutto grazie alla testimonianza di Marina Rossanda, l'urgenza di un impegno politico in appoggio alla resistenza della popolazione palestinese dei territori occupati da Israele.

Altre proposte sono state avanzate nel corso dell'assemblea in tema di obiezio-

ne fiscale alle spese militari e di lotta al sistema sudafricano dell'apartheid. Nelle prossime settimane ci proponiamo, come Centro Castellani, di favorire iniziative concrete su questi obiettivi.

A proposito di volontariato è venuto invece il momento di tirare le fila di un lavoro di molti mesi che ci ha visto pro-

il nostro impegno

tagonisti della ricerca censimento sui gruppi ferraresi e di numerosi incontri seminariali sull'argomento, conclusi dal convegno nazionale del 20 febbraio.

Il documento si propone di valorizzare l'iniziativa delle associazioni di base della nostra città, accrescendo la risonanza e l'informazione attorno alle loro

proposte. In questo senso vengono formulate alcune precise richieste alla Amministrazione Comunale.

Chiediamo a tutti i gruppi ed alle associazioni ferraresi di confrontarsi sul testo proposto e di farci pervenire osservazioni ed integrazioni. Crediamo che il documento esprima esigenze diffuse e sentite nell'arcipelago del volontariato cittadino. Ma solo se attorno a questa proposta si coagulerà il consenso e l'appoggio esplicito di molti gruppi sarà possibile ottenere dei risultati concreti

Tullio Monini

(continua dalla prima)

e di comune interesse per gruppi che pure operano in settori molto diversi fra loro, esse costituiscono il primo necessario passo perché l'insieme della città possa conoscere e partecipare delle iniziative delle associazioni di volontariato.

A) la creazione (nel quadro del cosiddetto «arredo urbano») di un sistema cittadino di «spazi informativi» riservato alla affissione gratuita di avvisi, manifesti e locandine delle associazioni ferraresi.

B) l'impegno della Amministrazione Comunale perché venga pubblicato sulla rivista «Ferrara» una ampia «agenda mensile» degli incontri e delle iniziative di carattere culturale, sociale e politico più rilevanti per la città.

C) il superamento della frammentarietà e delle disparità di trattamento che

ancor oggi si verificano nella ripartizione dei finanziamenti e nella assegnazione di sedi e servizi per i gruppi da parte degli Enti Locali. Occorre al più presto predisporre un censimento delle esigenze delle associazioni, delle disponibilità economiche e logistiche per farvi fronte.

Occorre innanzitutto adottare criteri di equità e di trasparenza, mediante la messa in opera di «servizi» fruibili da tutti i gruppi in rapporto diretto con le iniziative di cui si fanno promotori, a prescindere dall'interesse o dall'interessamento dei singoli amministratori pubblici alla cui discrezionalità ancora oggi si deve, in larga misura, la concessione di facilitazioni e di contributi economici alle associazioni.

In questo senso va la proposta di un «servizio di stampa» comunale a costi contenuti per tutti quei gruppi che non dispongono di propri strumenti per la produzione di materiale informativo e, secondo le esigenze dei diversi settori

di lavoro dell'associazionismo cittadino, di altre necessarie «infrastrutture della partecipazione»: sedi per incontrarsi, sale pubbliche, centri di documentazione tematici, ecc.

Promuovere la partecipazione e il cambiamento

Comune a tutte queste proposte non è solo il fatto di richiedere un impegno finanziario estremamente contenuto e di evitare appesantimenti burocratici capaci di scoraggiarne l'uso. Affermare per tutti i gruppi il «diritto ad esistere» ed a sviluppare pienamente il proprio impegno nella città, il «diritto all'informazione», ad essere informati e consultati sulle scelte di governo locale e ad informare in modo efficace i cittadini delle proprie proposte, è infatti solo il primo passo per arricchire la democrazia ferrarese di nuovi ed importanti attori.

Partecipare non può più limitarsi al solo consenso passivo od alla protesta. Le capacità di proposta e di progetto che esprimono i cittadini organizzati nelle associazioni e nei gruppi di volontariato ferraresi devono trovare canali e forme per emergere e la società politica e gli amministratori locali devono sentirsi ed essere di fatto obbligati a prestare loro ascolto e risposta.

Esistono tutte le condizioni perché Ferrara possa divenire nei prossimi anni un «laboratorio» in cui si sperimentano forme innovative ed efficaci di rapporto fra associazioni di volontariato ed istituzioni locali. E' una occasione da non perdere, un obiettivo che le forze politiche e sociali di questa città, le associazioni di base e l'insieme della cittadinanza possono e debbono sentirsi impegnati in ogni modo a favorire ed a realizzare.

Centro per l'Alternativa
Carlo Castellani

un sessantotto da non celebrare

lunedì 23 maggio: primo incontro
organizzato dal centro carlo castellani

Sul numero del dicembre scorso di *Supplemento di indagine*, Luciano Coatti e Sandro Cardinali concludevano il proprio articolo dal titolo «Un sessantotto da non celebrare» proponendo un momento di lavoro sul tema, al di fuori di ogni dimensione rituale.

Un piccolo gruppo di compagni ha lavorato nei primi mesi di quest'anno per dare forma a questa idea e propone ora di avviare un ciclo di incontri, da articolare nel corso dei restanti mesi di quest'anno, che porta l'impegnativo titolo di «A venti anni dal '68 e a duecento dall'89: parole trovate e parole perse». Il tentativo è chiaro: ragionare su alcune parole chiave e nel contempo assumere una prospettiva storica meno compressa e riduttiva di quanto ci vanno di continuo proponendo in questi giorni televisione e giornali di ogni tendenza.

Il ciclo prende il via lunedì 23 maggio con un primo incontro che affronta i processi di de-istituzionalizzazione che hanno interessato negli anni '70 la psichiatria e la magistratura italiana. A discuterne con noi, Franca Ongaro Basaglia e Giovanni Palombarini, due tra i maggiori protagonisti di allora che non di meno risultano ancora impegnati

ti in prima persona nel lavoro di riforma della nostra società e degli apparati istituzionali in cui sono inseriti.

La storia recente dei movimenti di Magistratura Democratica e Psichiatria Democratica saranno dunque il filo conduttore che ci permetterà di recuperare la memoria storica del ruolo di controllo sociale della devianza che questi istituti hanno svolto fin dal primo affermarsi, con la Rivoluzione Francese, della moderna società occidentale.

Motivi di riflessione ulteriore saranno ovviamente le ragioni che negli anni Settanta portarono, in realtà istituzionali tra loro così diverse, alla nascita di movimenti che fin dalla scelta del nome decisero di segnalare una così profonda consonanza di intenti e di ispirazione ideale.

Non rimarrà a quel punto, e sarà interessante farlo con l'aiuto dei nostri relatori, che interrogarci a fondo sul presente, sulla sua contraddittorietà certo, ma nondimeno anche sulle prospettive di lavoro che nei rispettivi settori rimangono aperte ed attendono impegno e risposta.

T.M.

CENTRO PER L'ALTERNATIVA CARLO CASTELLANI

**A venti anni dal '68 e a duecento dall'89
parole trovate, parole perse**

Lunedì 23 maggio, ore 21 - Casa dell'Ariosto

seminario

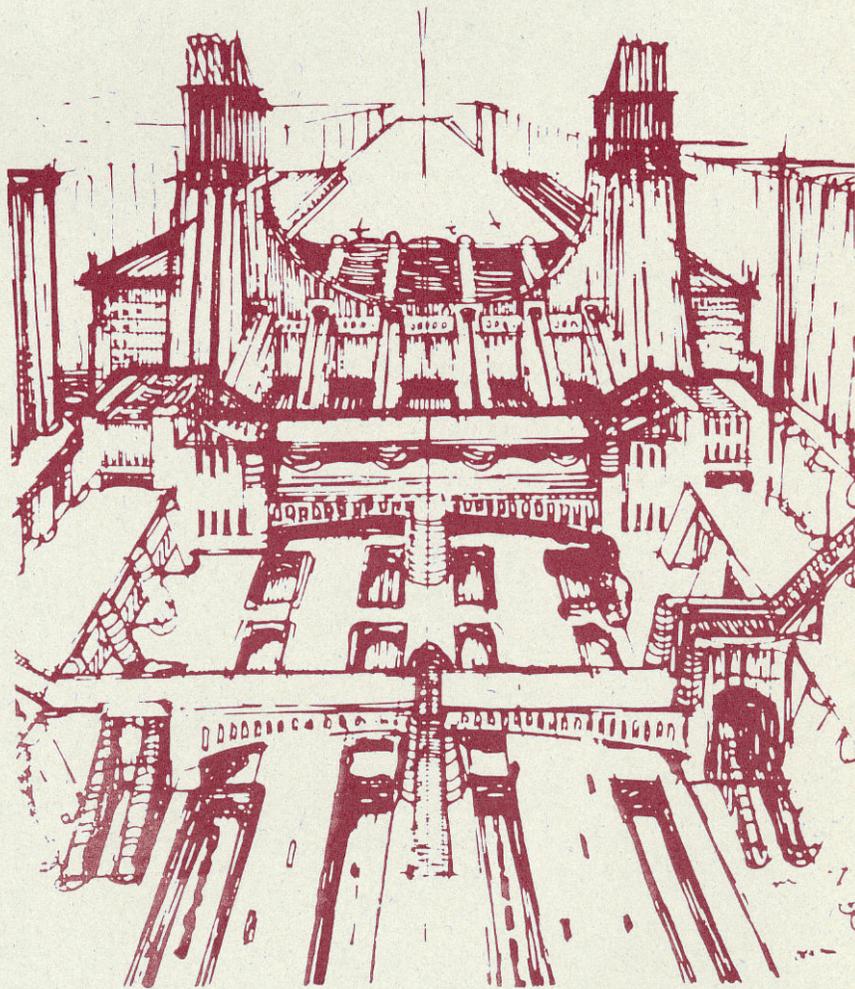
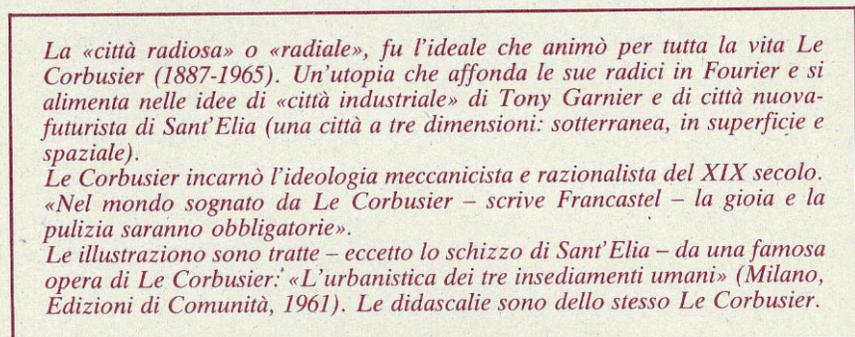
Devianza e controllo sociale

Psichiatria e magistratura tra crisi di ruolo e riforma

Partecipano:

Giovanni Palombarini
(presidente di Magistratura Democratica)

Franca Ongaro Basaglia
(di Psichiatria Democratica)



Sant'Elia: schizzo per la città nuova (1914).

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa «Carlo Castellani» è sorto nel 1985 in seguito ad un appello pubblico lanciato da un gruppo di indipendenti della sinistra ferrarese, attivi nel movimento per la pace ed ecologista, nel sindacato, nei gruppi di volontariato sociale.

Nel corso dell'86 il gruppo di promotori si è allargato a persone impegnate nel mondo della scuola e nel movimento delle donne, senza preclusioni verso chi sceglie di militare anche nei partiti od in altre organizzazioni. Il Centro «Castellani» è infatti una sede di confronto e proposta, aperta a tutte le componenti della sinistra ferrarese ed a chiunque, nella nostra città, lavori per un cambiamento reale delle esperienze di governo e di partecipazione.

Il Centro promuove il foglio mensile *Supplemento di indagine*, una rivista «aperta» e di «servizio» alle realtà associative cittadine.

Un piccolo contributo

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa «Carlo Castellani» è completamente autofinanziato dai soci e simpatizzanti.

- per aderire al Centro Castellani
- per sostenerne il lavoro politico e culturale
- per ricevere con regolarità *Supplemento di indagine*, i materiali prodotti dal Centro ed informazioni tempestive sulle sue iniziative.

Inviare lire 10.000 tramite VAGLIA POSTALE intestato a: TULLIO MONINI, VIA BORGOVADO, 14 - FERRARA - SPORTELLI POSTE CENTRALI.

Giorgio Di Mola è medico, coordinatore assistenza e didattica della Fondazione Floriani e membro della Società Italiana di Cure Palliative. I brani che seguono sono tratti da una serie di articoli pubblicati sulla rivista Rocca nei mesi scorsi. Per l'esiguità dello spazio a disposizione non è stato possibile riportare la parte che tratta della concreta esperienza condotta da Di Mola presso il Servizio di Terapia del Dolore e Cure Palliative Integrate dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Questa interessante materia sarà però al centro della relazione del medico milanese al seminario del 26 maggio.

riflessioni di un medico

il malato in fase terminale ha diritto di morire con dignità e di non essere vittima di misure di accanimento terapeutico

L'esperienza del dolore

Il dolore è «ciò che uno dice che fa male». E' una definizione molto semplice, ma completa in quanto comprende la soggettività dell'esperienza dolorosa («uno dice che...»: quella persona, non io o qualcun altro) e l'obiettività della sensazione («fa male» e come tale può essere male fisico, o emozionale, o tutti e due insieme).

Il dolore è un'esperienza individuale tanto importante, da poter essere assimilata all'esperienza del morire (intesa come esperienza universale ed in qualche modo «ripetibile») e come tale necessaria ad un processo di «individuazione» della persona. Esiste tuttavia un momento in cui i limiti che segnano il dolore come esperienza quasi indispensabile crollano, permettendo l'invasione dell'area esperienziale a fattori di alienazione, isolamento e angoscia esistenziale molto simili a quelli che caratterizzano certe fasi agoniche nel momento.

Capire che oggi, malgrado le recenti acquisizioni medico-scientifiche, sia molto difficile (ed a volte impossibile) controllare completamente un certo tipo di dolore ed ancora più difficile sia riorganizzare intorno a questo sintomo un'esperienza significativa, è assai arduo per chi direttamente o indirettamente non sia mai stato coinvolto in un tale genere di sofferenza. (...)

Un approccio corretto

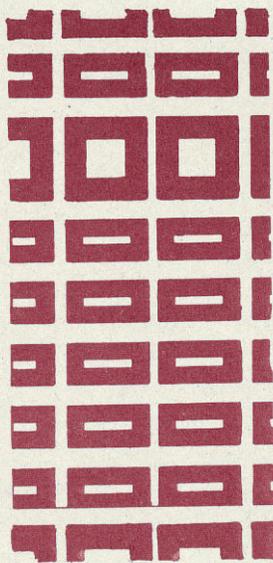
Oggi il medico che deve affrontare i problemi di un malato al quale sia stata diagnosticata una malattia inguaribile e prevedibilmente dolorosa, deve fare i conti con un aumento quantitativo della vita (dovuto ancora al progresso medico-scientifico) che non sempre corrisponde a parametri di valutazione soggettiva (da parte del paziente) di una vita qualitativamente degna di essere vissuta. Ciò significa che, al di là di principi e convinzioni individuali, chi assiste queste persone deve prevedere la possibilità che in esse sorga un desiderio suicida.

Il corretto approccio potrà essere allora quello di intervenire precocemente per cercare di incidere sull'universo psico-sociale del paziente perché non sia ne-

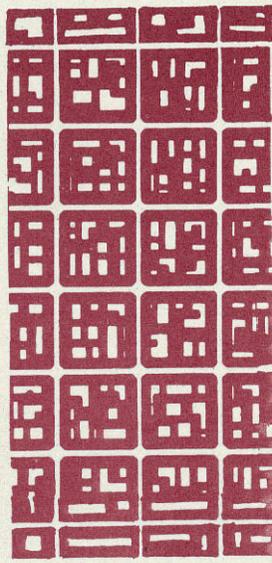
Parigi



New York



Buenos-Aires.



cessario né il ricorso al suicidio, né all'eutanasia, né all'inutile e dannoso accanimento terapeutico. Ma di che strumenti si può avvalere chi si trovi in una circostanza tanto delicata e problematica?

Le risposte che si possono dare affondano le radici in una più approfondita conoscenza medico-scientifica del problema e, ancora più importante (ma molto più difficile), nel recupero di una saggezza filosofica, distintivo del medico-umanista, il medico di famiglia di tempi passati, ma anche in un codice di comportamento di sicuro riferimento. (...)

Esistono sempre più precise e documentate indicazioni sull'uso di tecniche e farmaci, per il controllo dei sintomi che provocano sofferenze al paziente e sulla possibilità di interventi psicologici e sociali sull'universo che circonda la persona malata, allo scopo di riconquistargli una posizione nei rapporti interpersonali e dare un significato alla vita che gli rimane da vivere. E' in questo contesto che si inseriscono, per esempio, le «cure palliative» e la filosofia assistenziale, che sottendono, intese a modificare e se possibile eliminare tutti i fattori di sofferenza della persona morente, senza trascurare un'assistenza spirituale ed il sostegno alla famiglia nella fase del distacco e del lutto, rifiutando l'accanimento terapeutico. (...)

Evitare inutili sofferenze

Il controllo della sofferenza implica sovente l'uso di narcotici o farmaci stupefacenti, dei quali spesso (a misura della progressione della malattia) è necessario aumentare i dosaggi. Può succedere allora che un dosaggio superiore possa avere, come effetto secondario, quello di abbreviare (ma di quanto?) la vita (quale vita?) di un paziente (morente!).

Ciò porta ad esitare molti medici sull'uso di tali sostanze, per il timore di incappare in sequele di ordine civile, penale o disciplinare. E' soprattutto in questo contesto che appare necessario allora formulare una legge chiara e non lasciata alla discrezione del singolo, che formuli l'idea che un paziente in fase terminale ha come principale diritto quello di morire con dignità e di non essere vittima di misure di accanimento terapeutico. (...)

Se da un punto di vista legale esiste ancora una notevole fascia di incertezza che lascia al medico una discrezionalità decisionale forse eccessiva, esistono tuttavia «raccomandazioni» e codici di comportamento che non dovrebbero lasciar adito a dubbio per quello che concerne un corretto comportamento del medico. A questo proposito il Nuovo Codice di Deontologia Medica al-

l'articolo 40 recita espressamente: «...nel caso di malattie a prognosi sicuramente infausta a breve scadenza e ad onta delle cure, il medico può limitare la propria opera all'assistenza morale ed alla prescrizione ed esecuzione della terapia atta a risparmiare al malato inutili sofferenze».

Deontologicamente quindi non vi è l'obbligo di continuare terapie causali rivelatesi inutili e troviamo l'indicazione ad operare per ridurre le sofferenze del paziente e a migliorare la sua qualità di vita. (...)

L'intervento clinico

E' arrivato il momento di chiedersi chi e come può intervenire allora per dare almeno lenimento o palliazione ad un così complesso ed angosciante sistema di sintomi. All'inizio degli anni '70 nasceva sulle coste occidentali degli Stati Uniti la prima ed una delle più importanti Cliniche del Dolore del mondo («Pain Clinic» di Seattle).

L'impostazione data al lavoro di ricerca e di assistenza terapeutica era ispirata ad un nuovo modello di organizzazione incentrato sul lavoro di gruppo, gruppo del quale venivano a far parte diversi specialisti e che dava quindi all'approccio clinico l'attributo di «multidisciplinare» o «multimodale». Era il primo esempio di come nel modo più corretto si dovesse avvicinare il problema del dolore, nella constatazione che non era sufficiente risolvere solo il lato fisico di questo sintomo, in quanto restavano comunque irrisolti i problemi emozionali legati all'esperienza dolorosa. Ciò valeva tanto più quanto più il sintomo si perpetuava o si ripeteva nel tempo, dandogli quelle caratteristiche di «cronicità» tipiche per esempio del dolore da cancro. (...)

Il successo, un po' «di moda», che caratterizza spesso le iniziative nuove ha fatto sì che oggi in Italia si possano contare più di 200 centri per la terapia del dolore, collegati o no a strutture ospedaliere. Ma quanti di questi hanno saputo dare una risposta ai problemi del dolore totale nel paziente morente, integrando (come necessario) la terapia del dolore secondo l'approccio multidisciplinare dato dalle «Pain Clinic» e la filosofia assistenziale dell'«Hospice Care» anglosassone?

Da un'inchiesta, ancora incompleta, condotta dalla Fondazione Floriani risulta che solo una trentina di questi centri presta anche un'assistenza continua e totale per i problemi di questi pazienti, e la maggior parte si trova nel Nord Italia. (...)

A questo proposito una delle più ricche e anche storicamente importanti esperienze è quella del Servizio di Terapia del Dolore e Cure Palliative Integrate dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, dove (da più di dieci anni) si combatte non contro la morte, ma per garantire dignità e pienezza di significato alla vita, quella che rimane, dei malati inguaribili di cancro. (...)

Giorgio Di Mola

CENTRO PER L'ALTERNATIVA CARLO CASTELLANI

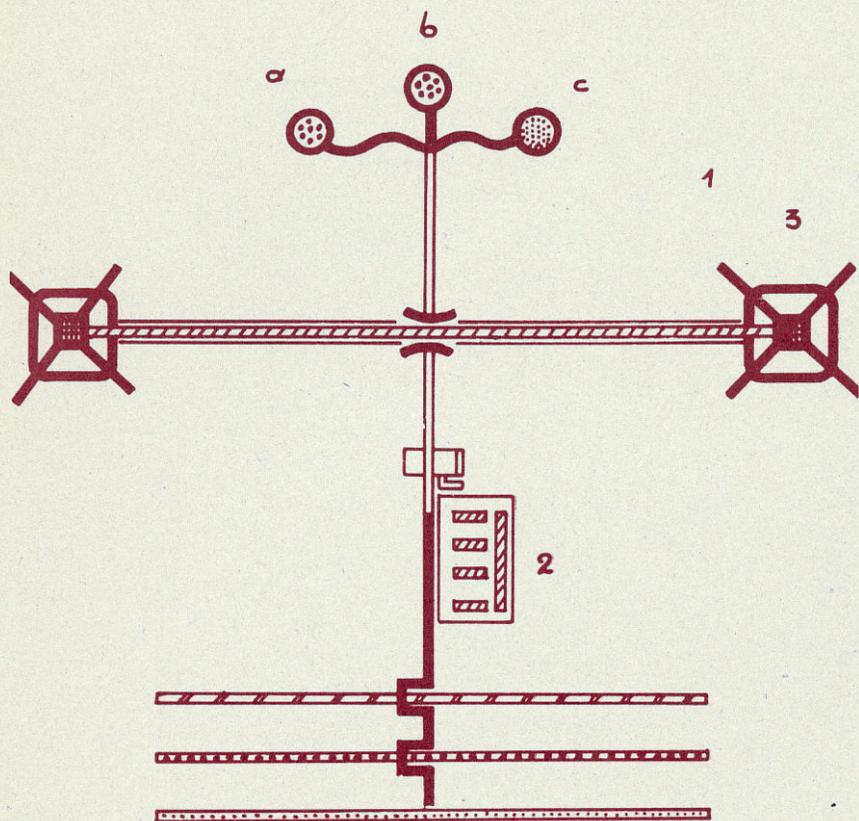
Giovedì 26 maggio - Casa dell'Ariosto
ore 17.30-20.00 / 21.00-23.00

seminario

La solitudine del morente

I mutamenti antropologici legati all'invecchiamento ed al morire delle società industriali. Il dibattito etico, medico e giuridico sull'eutanasia. Le forme di assistenza ai malati terminali.

Partecipano: Alfonso Maria di Nola (Antropologo Univ. Napoli), Marina Rossanda (Medico Dep. Parlamento), Giorgio di Nola (Medico Soc. It. Cure Palliative)



Le città satelliti: lo spreco e l'inferno delle circolazioni.

Con questa breve relazione su un'iniziativa autogestita a Monaco di Baviera, desidero dare un contributo al tema oggi in discussione.

Il concetto teorico, elaborato dal *Wissenschaftszentrum München* (Centro Scientifico di Monaco), ha trovato realizzazione pratica nel settembre dell'86 e prosegue tuttora.

L'istituzione del progetto, che ha preso il nome di *Self-Reliance*, è basata su una serie di analisi sulla crisi dello Stato sociale e delle forme assistenziali tradizionali, sempre più lontane ed incapaci di risolvere nuovi problemi ed esigenze. Il progetto parte dal presupposto che in seguito a carenze di ordine istituzionale, acquistino sempre maggior interesse forme di organizzazione sociale autogestite, quali ad esempio l'ambito del vicinato, come entità sussidiaria multifunzionale.

Le risorse del vicinato

Nella società moderna, la tendenza all'individuazione ha portato con sé una trasformazione della struttura della parentela, del vicinato, dell'amicizia ed ha contribuito a svuotarne la loro portata sociale.

Come è stato evidenziato anche da diverse ricerche empiriche, è soprattutto nello spazio urbano, dove il vicinato ha perso in particolar modo la sua funzionalità, che possiamo notare i maggiori tentativi di ripristino di analoghe forme di contatto.

L'analisi di alcuni trend, che ora esporrò in forma sintetica, lascia intravedere una evoluzione in questo senso.

Nel settore edilizio, l'aumento dei costi dei terreni, costruzioni e ristrutturazioni, favorisce la crescita di iniziative associative autonome e di cooperative sia nel tessuto rurale che in quello urbano. Nell'ambito della difesa dell'ambiente, molti problemi rispetto al verde, al riciclaggio dei rifiuti, al risparmio energetico, possono trovare un'adeguata soluzione solo se affrontati localmente, secondo la specificità della zona.

Nel campo sociale, all'aumento dei costi ed alla crescente burocratizzazione degli interventi, va aggiunto un peggioramento tendenziale della qualità dei servizi. In particolare, un intervento decentrato, meno sterile e più vicino ai bisogni delle persone, può rispondere

in modo più adeguato alle esigenze che si manifestano di volta in volta.

Per finire, la tendenziale diminuzione del tempo lavorativo, porta ad un incremento delle attività manuali svolte autonomamente, che non trovano però nelle case moderne degli spazi adeguati.

Si ritiene allora che strutture organizzative in grado di riattivare e canalizzare il potenziale volontario disponibile, potrebbero in parte contribuire alla ristrutturazione di questi settori. Non si tratta di delegare a volontari o di privatizzare la soluzione di problemi di competenza degli enti pubblici, bensì di realizzare, all'interno di una diversa strutturazione del tempo, un coinvolgimento attivo della comunità.

In questo contesto, all'interno del vicinato come entità territoriale, si può ipotizzare una organizzazione autonoma di coordinamento e scambio di servizi, a seconda delle necessità e delle esigenze quotidiane (modifica delle condizioni abitative, babysitting, assistenza ai malati ed agli anziani ecc.).

Il progetto «Self-Reliance»

Il progetto *Self-Reliance* si è proposto di tradurre questi principi in attività concreta, rivolgendosi da un lato agli abitanti di una zona delimitata e, dall'altro, agli enti locali competenti. Verso i primi con il proposito di mobilitare l'interesse ad una forma di auto-organizzazione, verso i secondi con l'intento di ottenere interventi istituzionali d'appoggio.

Una limitazione territoriale è sembrata opportuna per favorire l'identificazione nell'iniziativa ed accrescere quindi la possibilità di una evoluzione autonoma in un secondo tempo.

L'attività concreta, iniziata nell'ottobre '86, viene svolta da due architetti, un assistente sociale, una segretaria, un economista e tre artigiani, in collaborazione con il Centro Scientifico. Essendo i collaboratori tutti degli ex-disoccupati, si è potuto utilizzare un finanziamento dell'ufficio di collocamento, previsto dalla legge sul secondo mercato del lavoro che favorisce l'inserimento dei disoccupati, mentre il Comune di Monaco finanzia la restante parte.

Come zona di intervento è stato scelto il quartiere di Milbertshofen, nella zo-

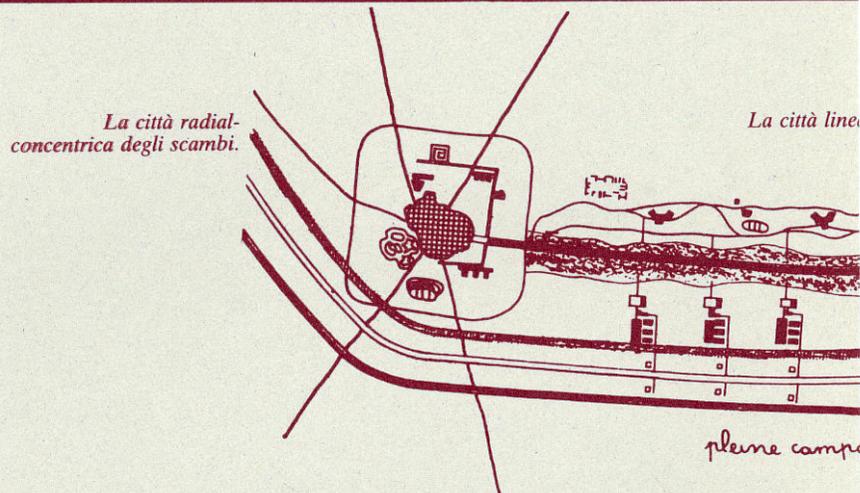
il progetto "self-reliance"

non si tratta di delegare a volontari di problemi sociali di competenza pubblica all'interno di una diversa struttura un coinvolgimento attivo

Pubblichiamo in queste pagine l'intervento tenuto da Norma Mattarei al seminario nazionale sul volontariato del 20 febbraio scorso.

Si tratta del resoconto di una esperienza di auto-organizzazione dei servizi in atto in un quartiere della cintura industriale di Monaco di Baviera. Là, un'amministrazione Comunale progressista e aperta alla sperimentazione di nuove forme di servizi sociali, insieme ad un folto gruppo di volontari hanno dato vita ad una serie di interventi per rispondere ai bisogni diversificati che caratterizzano il moderno vivere urbano.

Mai come oggi il volontariato è stato corteggiato e vezzeggiato da partiti e pubbliche istituzioni. Il rischio, come sempre, è di rimanere sulle generali, senza sperimentare nel concreto forme inedite ed avanzate di intreccio tra Pubblico e Privato Sociale. C'è poi chi continua a far confusione tra volontariato sociale e logica privatistica e di mercato, o chi teme - forse non a torto - che il coinvolgimento dei volontari possa andare di pari passo con lo smantellamento dello stato sociale.



na industriale a nord della città, dove da anni gli abitanti si sono confrontati con una molteplicità di problemi: elevato tasso di inquinamento da industrie e traffico, carenza di verde, alta densità abitativa (in case costruite frettolosamente nel Dopoguerra) ed infine un'alta presenza di anziani, immigrati e persone che vivono esclusivamente di assistenza sociale. A ciò va aggiunta la cronica carenza di infrastrutture di ogni tipo.

Per divulgare e far conoscere l'iniziativa sono stati distribuiti volantini in tutte le case della zona, appesi manifesti nei negozi e nei luoghi pubblici, pubblicati articoli nella stampa locale.

Le attività del progetto *Self-Reliance* possono essere divise in quattro aree principali, ad ognuna delle quali fa capo una determinata struttura: *il settore socio-culturale che dispone di un centro sociale, la difesa dell'ambiente con un centro ecologico, il campo del lavoro con un ufficio di computer, ed infine il settore della casa dotato di un'officina.* Descriverò ora come funzionano ed operano singolarmente le quattro strutture.

Il centro sociale

Il centro si propone di coordinare iniziative di sostegno ed appoggio fra gli abitanti della zona rispetto all'assistenza ai malati, agli anziani, agli handicappati; rispetto ai problemi di disoccupazione, della casa, ecc. in modo che chi ha bisogno di aiuto possa venir messo

in contatto con un volontario interessato o con una struttura adeguata. Un assistente sociale cura l'organizzazione, cercando di coinvolgere gli interessati e di mediare gli interventi, rivolgendosi in particolare a coloro che pur avendo bisogno di un aiuto, tendono a non usare i servizi, generalmente per esperienze negative fatte in passato.

L'assistenza agli anziani, in collaborazione con il servizio comunale, è uno degli interventi centrali di questo settore. Inoltre, sempre maggior interesse sta riscuotendo un gruppo di donne con i loro bambini, che si riuniscono per discutere ed affrontare insieme i loro problemi e dove i bambini possono essere affidati in caso di impegni. La sua funzione socializzante ed aggregante si è andata sempre più delineando negli ultimi tempi.

Il centro ecologico

Il centro si occupa di diversi aspetti della difesa dell'ambiente. Attualmente si stanno elaborando provvedimenti e strategie finalizzati alla crescita degli spazi verdi ed al riciclaggio dei rifiuti. Un architetto organizza e coordina le iniziative e consiglia gli interessati, contribuendo in questo modo anche ad una certa sensibilizzazione su questo tipo di problemi.

In concreto alcuni spazi inutilizzati sono stati trasformati in giardini, mentre in alcune strade sono stati piantati degli alberi. Per il riciclaggio sono stati alle-

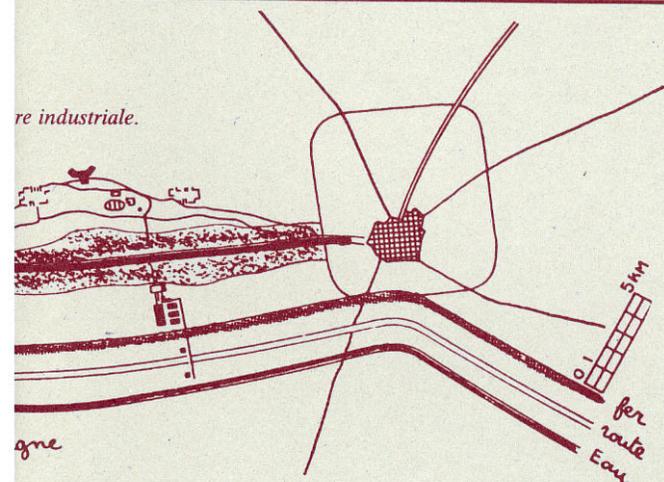
«Self-Reliance» di Monaco di Baviera

...tari o di privatizzare la soluzione degli enti pubblici, ma di realizzare, la ristrutturazione del tempo, l'attivazione della comunità

Occorre allora cogliere come proprio dalle forze del volontariato sociale - nuova espressione di partecipazione e di solidarietà - possa venire un contributo alla riforma dello stato sociale. Non una resa ai mercenari della sanità e dell'assistenza, ma una società che tutta insieme si fa carico di rispondere ai desideri e ai bisogni che la percorrono. Un obiettivo molto alto che può essere costruito attraverso tanti piccoli passi che prefigurano il nuovo. Perché è possibile resistere alle sirene dell'individualismo e lavorare, come scrive Norma Mattarei, «per una società in cui venga dato sempre maggior spazio alle attività svolte non per costrizione, ma per piacere e interesse, dove ci si senta coinvolti e ci si possa esprimere». Tutti, e tutti a proprio modo; diversi ma solidali.

L'esperienza del progetto «self-reliance» di Monaco di Baviera ci aiuta a riflettere su questa grande prospettiva. E ci spinge a lavorare con la fantasia: Ferrara non è troppo lontana da Monaco.

la Redazione



...stiti dei contenitori differenziati per i diversi tipi di rifiuti. Rientra in questo ambito la ristrutturazione delle abitazioni per evitare la dispersione del calore e favorire il risparmio energetico: installazione di nuove finestre, isolamento delle pareti, ecc. Gli interessati ricevono indicazioni sull'esecuzione dei lavori, sui materiali necessari, sull'entità dei costi; vengono inoltre informati ed aiutati ad adempiere tutte le formalità necessarie per usufruire degli incentivi concessi in alcuni casi dal Comune. Discussioni e tavole rotonde su questo tema vengono seguite con un certo interesse.

L'ufficio collettivo

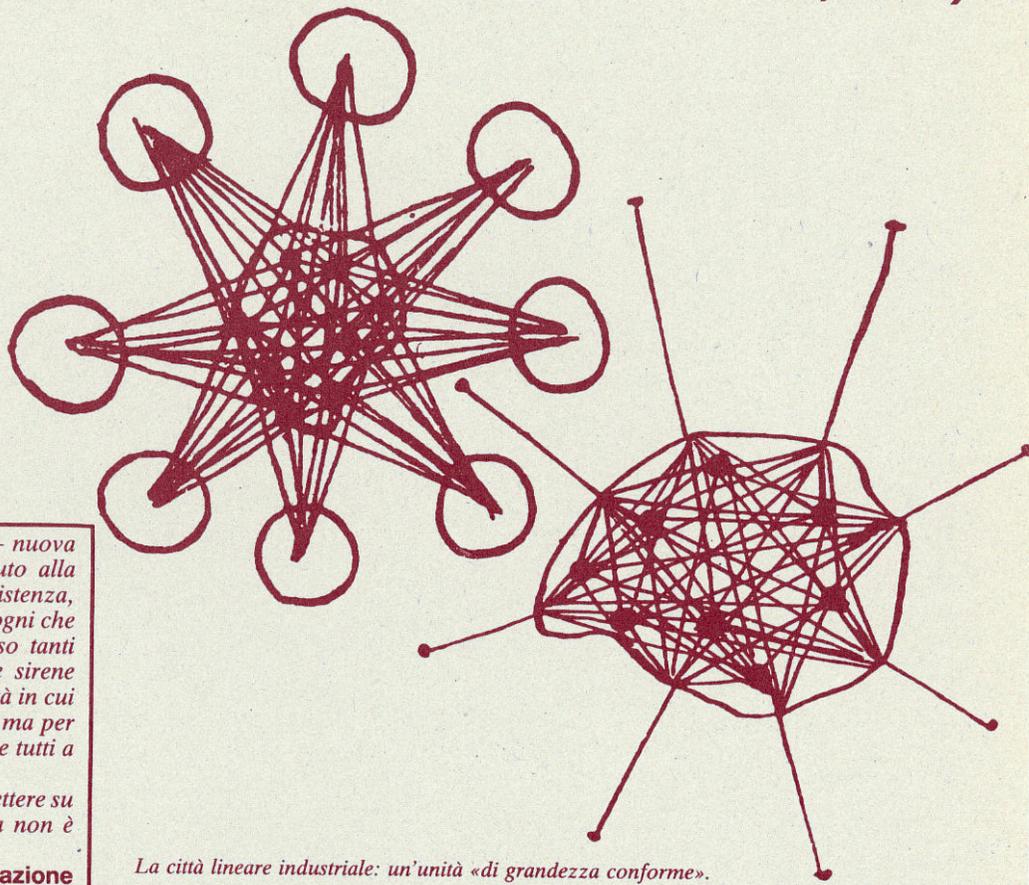
L'ufficio è stato istituito con l'intento di affrontare da un lato il problema della disoccupazione, dall'altro nel tentativo di ridurre una nuova tendenza di lavoro domiciliare al computer con conseguente isolamento di chi lo svolge. L'ufficio è dotato di computer ed è affidato ad un economista. Gli interessati hanno la possibilità, nell'ambito dei corsi offerti, di apprendere diversi programmi, elaborazione di testi, tabelle, amministrazione dei dati, ecc. I computer vengono inoltre usati per eseguire lavori assegnati da diversi committenti consentendo così l'accesso a questo tipo di attività anche a chi non dispone di un proprio computer. Ne fanno inoltre uso persone, soprattutto casalinghe, che per diverso tempo sono rimaste fuori dal mondo del lavoro, ed

ora, con l'aiuto di un corso di specializzazione, intendono rientrarci. I corsi sono tenuti dall'economista, il quale, allo stesso tempo coordina la distribuzione e l'esecuzione del lavoro.

L'officina

L'officina è stata installata per rispondere all'esigenza sempre più diffusa di molte persone di eseguire da sé dei lavori manuali, come piccole costruzioni o riparazioni. Tre artigiani, due fabbri ed un falegname, si occupano dell'organizzazione delle attività e tengono un corso settimanale di riparazione e restauro. Nell'officina gli abitanti del quartiere vengono consigliati ed aiutati ad eseguire lavori che altrimenti delegherebbero di volta in volta all'idraulico, all'elettricista ecc.

Va qui ricordato che la tendenza a rivolgersi all'esperto per ogni minimo inconveniente ha fatto disimparare gli accorgimenti e le abilità più semplici ed elementari. Senza contare che gli appartamenti moderni non sono certo concepiti per attività di questo genere (carenza di spazio, scarso isolamento acustico, ecc.). Inoltre, operare insieme ad altri, fuori dalle mura domestiche (oltre il concetto individualistico del «do it yourself») può essere un modo di socializzare e di sperimentare nuove forme di stare insieme. In particolare per persone che vivono piuttosto isolate, anziane, casalinghe, l'officina è diventata un nuovo punto di riferimento.



La città lineare industriale: un'unità «di grandezza conforme».

L'officina è inoltre inserita in una delle altre attività centrali del progetto, la ristrutturazione e l'adeguamento delle case alle esigenze degli anziani. Il programma viene svolto in collaborazione con il Comune di Monaco che prevede interventi finanziari in questo settore. L'iniziativa è nata dall'esigenza sempre più diffusa degli anziani di poter vivere, anche se soli, il più a lungo possibile nelle proprie case. Modifiche architettoniche agevolano l'uso di entrate, scale, servizi igienici, ecc. e rendono più autonome le persone che vi abitano. I lavori vengono condotti dagli artigiani e da volontari in collaborazione con l'architetto.

Uno scambio reciproco

Va precisato che i quattro settori non rimangono tuttavia delle entità separate, al contrario, le attività svolte sono oggetto di scambio all'interno del vicinato, in modo che ognuno, a seconda delle sue disponibilità e delle sue esigenze, possa contribuire o usufruire dei servizi. Per facilitare lo scambio è stata allestita una *borsa delle attività*, utilizzando una bacheca centrale che ha la funzione di coordinare la domanda e l'offerta dei servizi.

Per fare un esempio concreto: un vicino ristruttura l'appartamento di una donna anziana, questa accudisce ai bambini di una vicina, la quale a sua volta esegue dei lavori al computer per il primo vicino e così via.

Questa reciprocità di intervento non può avvenire ovviamente in forma automatica, bensì richiede una certa fiducia ed apertura che vengono maturate solo con il tempo. Il collegamento e l'intreccio delle iniziative sono qui da intendersi come la premessa per lo sviluppo di una struttura in grado di affrontare le diverse esigenze in modo autonomo. Si collabora inoltre con le altre istituzioni, sia di carattere pubblico che privato, che operano nel campo sociale, in quello ecologico, del lavoro, e della casa, fra cui l'ufficio per l'assistenza sociale del Comune, l'ente per le case popolari, l'ufficio di collocamento, il sindacato.

A livello politico-amministrativo, il progetto mira ad ottenere il riconoscimento come sistema intermedio, che

possa usufruire delle agevolazioni finanziarie e di altro genere. Gli operatori, da parte loro, hanno cercato di fare proprie le leggi e le disposizioni esistenti: il programma comunale sulla modernizzazione delle case, le agevolazioni previste per la ristrutturazione architettonica delle case per anziani e handicappati, la legge sul secondo mercato del lavoro, il programma ecologico regionale, le disposizioni che incentivano i servizi domiciliari.

A livello di quartiere, vengono svolte diverse attività, discussioni e gruppi di lavoro su temi di interesse locale.

Una nuova prospettiva

Lo sviluppo del vicinato, come struttura organizzativa autonoma, è senza dubbio solamente una delle possibili strategie per affrontare il sorgere di un nuovo tipo di problemi e di esigenze.

Il significato di questa e altre forme di autogestione dipende comunque prealabilmente, a mio avviso, dagli sviluppi e dalle decisioni politico-economiche. Se alla riduzione del tempo di lavoro, realizzabile grazie alle innovazioni tecnologiche ed informatiche, seguisse l'assegnazione di un salario minimo garantito, sarebbe possibile lavorare tutti e lavorare di meno ed aprire nuovi spazi individuali e collettivi. Ciascuno, avendo più tempo a disposizione, potrebbe occuparsi maggiormente della propria vita e di quella della comunità. In questo senso il progetto *Self-Reliance* può essere inteso come un momento di transizione verso una società in cui venga dato sempre maggior spazio alle attività svolte non per costrizione, ma per piacere e interesse, dove ci si senta coinvolti e ci si possa esprimere. Transizione nel senso di apertura di spazi in cui la gente possa trovare delle risorse ricreative e culturali che consentano di trarre profitto del tempo diventato libero.

Non quindi affermazione dello status quo attraverso la compensazione, con il lavoro volontario, di carenze strutturali, ma anticipazione, attraverso un'azione a livello di società civile, di una società in cui l'individuo sia libero di esprimersi secondo le proprie esigenze ed i propri interessi.

Norma Mattarei
(Monaco di Baviera)

Lunedì 21 marzo. Il Partito Comunista ferrarese ha scelto il primo giorno di primavera per presentare alla città un pacchetto di proposte tutte iscritte in un obiettivo ambizioso, che è anche il titolo del documento base della convenzione programmatica: «rinnovare le istituzioni e la politica».

Siamo d'accordo: Ferrara ha un gran bisogno di primavera. Di aprire le finestre per far circolare aria nuova. Il Centro Carlo Castellani, e anche questo giornale, sono nati con questo preciso intento: restringere la «forbice» tra governanti e governati, aprire una nuova stagione della partecipazione sociale. Bisogna dare atto di alcune novità importanti nella riflessione che sta alla base del documento comunista. C'è il riconoscimento di «una crescente sfasatura fra funzionamento del sistema politico, efficacia nello svolgimento della funzione pubblica e trasformazione della real-

tà sociale». E da qui prende avvio l'analisi e una serie di proposte in ordine ad alcuni nodi essenziali: un ripensamento sul funzionamento del governo locale e del decentramento, la necessità di una amministrazione più efficiente, veloce e in grado di andare incontro alle esigenze del cittadino-utente, una trasformazione e qualificazione delle politiche sociali che riesca a cogliere e valorizzare le esperienze innovative nel campo dei servizi dei gruppi e delle associazioni.

Ad una prima lettura del documento ci pare però che, mentre vengono evidenziate con chiarezza alcune concrete linee di intervento (perlopiù condivisibili) per una maggior efficacia-efficienza-produttività del sistema dei servizi amministrativi e per una riforma e riorganizzazione delle competenze degli organi del governo locale, rimangono poco sviluppate e con alcuni tratti di ambiguità le parti dedicate alle forme nuove di partecipazione e ai diritti di informa-

zione, di indirizzo e di controllo dei cittadini, e un po' sbrigativa - almeno nelle conclusioni - la parte relativa alle «trasformazioni e qualificazione delle politiche sociali».

È vero, una nuova «cittadinanza sociale» non è cosa che si costruisce dalla sera alla mattina. Ma sulle sedi dove si può realizzare il diritto di informazione e controllo, sui nuovi intrecci tra Pubblico e Privato Sociale, sulle forme inedite di servizi autogestiti per rispondere a bisogni diversificati e flessibili, su questo e su altro occorre dire di più e con più coraggio. Idee, iniziative, scampoli di progetto già esistono nella società ferrarese, nei gruppi, nelle associazioni. Crediamo allora importante pubblicare alcuni stralci del documento redatto dal Partito Comunista, invitando tutti, noi per primi, al confronto e all'approfondimento.

F.M.

se son rose fioriranno

cittadini e istituzioni

le proposte del partito comunista ferrarese

Analisi di una «sfasatura» dall'osservatorio della città

Anche nella nostra realtà si avverte in modo crescente una «sfasatura» fra funzionamento del sistema politico, efficacia nello svolgimento della funzione pubblica e trasformazione della realtà sociale.

L'osservatorio della città è il più appropriato per cogliere la complessità di questo problema e delle risposte che esso richiede: la città è il luogo nel quale più acutamente e tumultuosamente le trasformazioni sociali hanno corso e dove più complessa, articolata e strutturata è la presenza della macchina burocratica e dei servizi pubblici.

Le trasformazioni che si susseguono nel tessuto urbano vanno tutte nel senso di esigere una maggiore ricchezza di rapporti fra cittadini e istituzioni; propongono domande sociali più articolate e complesse che richiedono una maggiore capacità di governo e di gestione delle pubbliche istituzioni, in primo luogo locali. (...)

C'è una domanda crescente di mobilità e di ricerca di opportunità. La crescita della «dimensione urbana» di questi anni consente di guardare alla città come occasione di incontro, di scambio culturale, di informazione, di possibile crescita di nuove libertà e di nuove solidarietà.

La stessa tensione partecipativa è profondamente cambiata.

Nella città di Ferrara sono state censite 250 tra formazioni, gruppi, associazioni, di dimensioni anche straordinariamente diverse, che aggregano forze, interessi, persone pressoché in tutti i campi dell'agire sociale.

Si tratta di migliaia di cittadini partecipanti ad attività sociali che nella stragrande maggioranza pongono alle istituzioni pubbliche esigenze di servizi, di partecipazione, di sostegno. (...)

Il mutamento della realtà sociale rende più acute le contraddizioni:

- più la «velocità» costituisce un elemento essenziale della dinamica sociale ed economica, meno i tempi che caratterizzano le scelte politiche e amministrative appaiono sopportabili;
- più cresce nei cittadini la consapevolezza dei loro diritti, più suscita reazioni negative la scarsa trasparenza e controllabilità dei procedimenti amministrativi che direttamente li riguardano;
- più si differenzia la domanda di servizi sociali, più aumenta il fastidio per la standardizzazione, la omologazione, la rigidità delle risposte.

Con questa realtà occorre fare i conti.

Il punto di vista del cittadino utente

E' già stata rilevata l'esistenza di un nesso strettissimo fra efficienza della pubblica amministrazione e riconoscimento dei diritti dei cittadini.

Da una parte, non si dà realizzazione piena ai diritti fondamentali della «cittadinanza sociale» (salute, tutela dell'ambiente, imparzialità dell'amministrazione, ecc...) senza introdurre nuovi elementi di efficienza nelle strutture che tali diritti debbono concretamente garantire.

Dall'altra parte bisogna accentuare la possibilità di controllo e di verifica dei singoli cittadini sulle procedure amministrative che direttamente li riguardano, far pesare sull'amministrazione e sul suo funzionamento il «punto di vista» dell'utente, attraverso gruppi e associazioni portatori di interesse specifici e collettivi; ciò diviene elemento di stimolo, introduce una dialettica che può influire positivamente sulla stessa efficienza della pubblica amministrazione. (...)

Tutto ciò propone una profonda revisione della esperienza partecipativa e di decentramento compiuta a Ferrara. E propone inoltre una riflessione seria sull'opportunità di dotarsi di strumenti nuovi e di sperimentare forme efficaci di controllo e di partecipazione dei singoli cittadini o di gruppi di utenti.

Le novità che si possono introdurre fin da oggi

Si possono esemplificare alcune esperienze sulle quali anche a Ferrara debbono essere compiuti dei passi avanti.

1) E' possibile, oltre che necessario, accrescere la «trasparenza» dei procedimenti e

l'identificazione dei loro responsabili; garantire meglio il diritto di accesso alle informazioni di carattere specifico e generale. Il Consiglio Comunale ha a questo proposito già approvato una prima delibera che prevede nuovi strumenti. Ora bisogna verificarne la concreta applicazione e soprattutto individuare ulteriori sviluppi.

2) Occorre sviluppare un circuito informativo fortemente decentrato e funzionante con l'ausilio delle moderne tecnologie, per consentire al singolo utente di conoscere in modo agevole e diretto i «percorsi» da compiere all'interno della pubblica amministrazione per soddisfare le proprie esigenze.

3) Bisogna avviare meccanismi di tutela dell'utente e di controllo dei tempi e della regolarità dei procedimenti e dei servizi dovuti ai cittadini. Si tratta di individuare «strumenti» o figure esterne ai procedimenti stessi, capaci di influire su di essi concretamente. Va sperimentata anche a Ferrara l'istituzione del difensore civico.

4) Produrre uno sforzo programmato e deciso per realizzare esperienze tese a «sburocratizzare» una parte consistente dei servizi: ad esempio, lo snellimento delle pratiche di

certificazione, che possono essere richieste telefonicamente e recapitate con la posta. E si potrebbe continuare.

5) E' tempo di affrontare il grande problema delle forme di partecipazione e di coinvolgimento dello associazionismo, del privato-sociale, del volontariato, nella predisposizione e nella gestione dei programmi. Il nodo da sciogliere riguarda le garanzie di effettiva rappresentatività e di reale apertura delle forme associative esistenti, per consentire loro, in particolare su questioni di interesse generale, di esercitare un ruolo nelle scelte complessive della amministrazione, anche attraverso l'istituzione e il concreto funzionamento delle «consulte». (...)

Trasformazioni e qualificazione delle politiche sociali

Le trasformazioni sociali qui richiamate rendono urgente la definizione di un progetto di riqualificazione delle politiche sociali che da una parte riproponga in modo «forte» le ragioni ideali e sociali che hanno sostenuto a Ferrara e in Emilia Romagna le politiche dei servizi avviate negli anni '60 e consolidatesi nel decennio successivo, e che dall'altra parte intenda far fronte ad una domanda di politiche sociali più differenziate e sofisticate, meno standardizzate e più personalizzate che sappia rispondere a quella serie di problemi e di esigenze che scaturiscono dalla quotidianità della vita, particolarmente nella realtà urbana.

Nasce di qui una questione di incessante conoscenza e individuazione dei bisogni e delle esigenze a cui è necessario fare fronte: ciò è pensabile solo con il coinvolgimento e la valorizzazione del consistente numero di operatori impegnati nei servizi sociali, nelle organizzazioni del volontariato, nelle diverse associazioni, individuati come i «terminali intelligenti» da utilizzare per la ricostruzione di una mappa delle esigenze e della domanda sociale. (...)

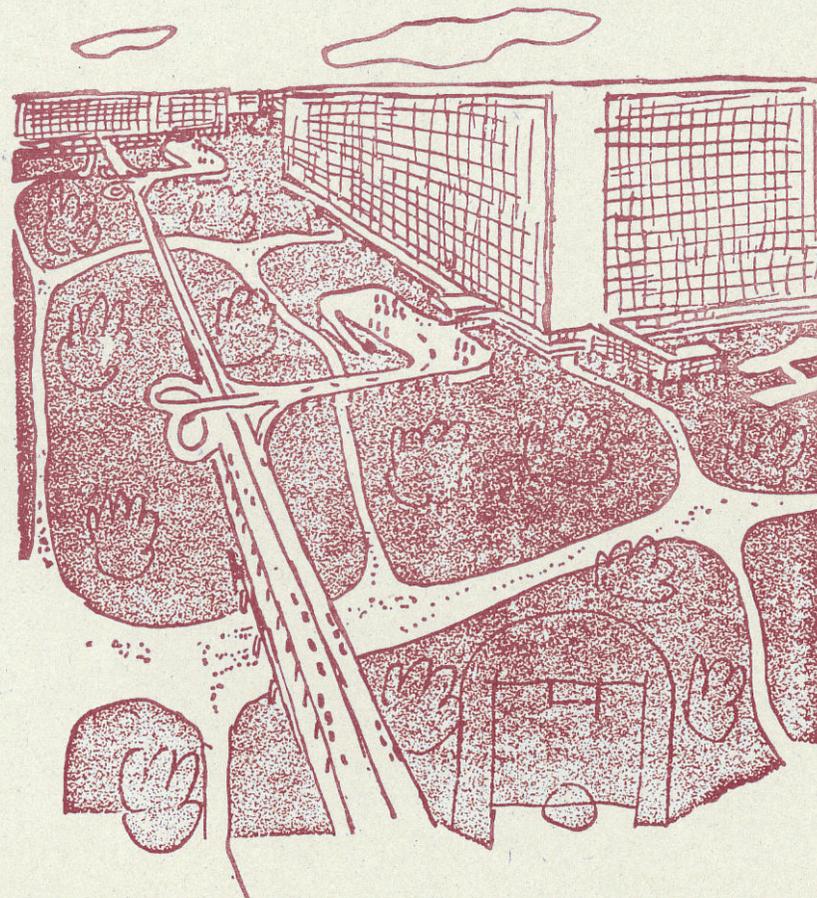
Cambiare il rapporto tra pubblico e privato

(...) La presenza e l'azione del PCI devono sempre più caratterizzare una concezione dell'intervento pubblico capace di governare, indirizzare e sostenere situazioni di gestione diretta, momenti di gestione affidati al privato sociale, nonché imprese che si muovono in una logica di mercato nel settore dei servizi. (...)

E' indispensabile ipotizzare con coraggio lo sviluppo di iniziative in grado di mobilitare energie presenti anche nel settore privato, tenendo presente che nella maggior parte dei casi contribuzioni più elevate non fanno ostacolo alla prospettiva di garantirsi servizi adeguati.

Le forme di volontariato presenti ed attive nella nostra città costituiscono una importante risorsa sociale e culturale a cui attingere.

Le istituzioni pubbliche debbono sostenerle e ricercare in esse punti di riferimento essenziali per coprire un'area di «domanda sociale» che la mano pubblica da sola non riesce a soddisfare. (...)



L'impossibile è divenuto realtà: la circolazione del pedone e quella dell'automobile sono finalmente separate.

addio alle armi

anche a ferrara un piccolo gruppo di «contribuenti»
ha fatto la scelta dell'obiezione di coscienza alle spese militari

Nel mese di maggio il cittadino italiano diventa un «contribuente»; è, assieme al momento delle votazioni, l'unico incontro-scontro che la gente comune ha con lo Stato. E così c'è chi cerca di evadere il più possibile (si stima che l'evasione in Italia equivalga grosso modo al disavanzo pubblico) e c'è chi vive giorni di angoscia nella paura di fare un piccolo errore che si trasformerà poi in una grossa multa. Negli ultimi anni, c'è anche un piccolo gruppo di persone che utilizza questa opportunità per esprimere allo Stato il proprio dissenso per l'aumento indiscriminato delle spese militari e per il crescente peso dell'industria bellica nell'economia italiana.



L'esilio e la disillusione nelle città giardino.

A Ferrara, l'anno scorso, 24 obiettori si sono rifiutati di corrispondere allo Stato il 5,5% delle proprie tasse, destinando questa cifra al finanziamento di attività di pace. I progetti che sono stati sostenuti sono:

- un atelier di lavoro sorto presso il Centro di Formazione Professionale «Città del Ragazzo» per l'inserimento nel mondo del lavoro di persone portatrici di handicap;
- l'acquisto di attrezzature mediche per una struttura ospedaliera nell'area terremotata dell'Ecuador all'interno di un progetto di sviluppo promosso dal gruppo «Ferrara-Terzo Mondo»;
- l'acquisto di diverse copie del corso «Scegliere la Pace» che sono state mes-



Il deserto delle città.

se a disposizione degli insegnanti della scuola dell'obbligo interessati ad introdurre nella loro attività didattica i contenuti dell'educazione alla pace. Tutte le copie disponibili sono state utilizzate.

Per quest'anno il Coordinamento degli Obiettori alle Spese Militari si augura che anche altre persone ritengano importante praticare questo gesto di disobbedienza civile; un gesto dettato dalla coscienza del singolo, ma che rappresenta anche uno strumento per far crescere una proposta politica alternativa alla difesa armata.

Come l'anno scorso, anche quest'anno

l'assemblea degli obiettori ferraresi deciderà quali iniziative potranno essere finanziate nell'ambito della pace, dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli.

Tra le proposte fin'ora pervenute vi è il sostegno economico degli obiettori professionali, il contributo per la costruzione di un centro medico per handicappati in Palestina ed il proseguo del progetto di educazione alla pace nella scuola dell'obbligo.

Luigi Rigosi

(Coordinamento degli Obiettori alle Spese Militari)

FORSE NON SAPEVATE CHE...

- chiunque può praticare l'obiezione alle spese militari (OSM), anche chi presenta solo il mod. 101 o chi non percepisce redditi;
- il singolo obiettore che detrae le tasse contro le spese per gli armamenti non è punibile penalmente, ma è sottoposto solo a sanzioni di tipo amministrativo previste dal codice civile;
- i processi penali sono riservati a chi è accusato di fare propaganda all'OSM;
- fino ad ora nei procedimenti penali di primo e secondo grado non è stata emessa alcuna condanna; ci sono solo due interpretazioni negative date dalla Corte

- di Cassazione di Roma, la quale comunque non condanna, ma rinvia nuovamente il giudizio alla Corte d'Appello per un nuovo e più approfondito esame;
- per sapere come fare concretamente l'obiezione è disponibile la Guida Pratica 1988 (telefonare al 63265 o 28569); in ogni caso il Coordinamento degli OSM è a disposizione nei giorni 16, 19 e 24 maggio dalle ore 21 presso la sede LOC, p.zza S. Nicolò, 1/B, Ferrara;
- è aperto il conto corrente postale n. 10837441 intestato a Cecilia Chiappini - Coordinamento obiettori Fiscali, su cui versare le cifre obiettate.



Sole spazio, verde. Gli edifici si elevano nascosti da un merletto di alberi. La natura è compresa nel contratto d'affitto. Un patto è stato firmato con la natura.

L'obiezione di coscienza alle spese militari - spesso detta impropriamente obiezione fiscale - è un comportamento preciso, formalmente antigiuridico, che consiste nei seguenti atti: fare una dichiarazione dei redditi esatta e impeccabile; dedurre dall'imposta dovuta, al netto di tutte le riduzioni o detrazioni di legge, una percentuale che più o meno equivalga alla percentuale di spesa che lo stato assegna al militare (mediamente oggi si calcola il 5,5%); devolvere la somma detratta ad altra destinazione, per scopi pacifici, possibilmente in favore dei bisogni del popolo italiano; allegare alla dichiarazione dei redditi una lettera che spieghi il significato morale e civile del gesto,

obietto, quindi sono... per la pace

un intervento di enrico chiavacci, teologo moralista

insieme alla ricevuta del versamento ad altri scopi di una somma pari a quella detratta.

Non è evasore

Si deve subito notare come l'obiettore non sia un evasore: l'evasore fiscale nasconde il suo reddito al fisco, allo scopo di trarne vantaggio personale. L'obiettore deve dichiarare interamen-

te il suo reddito, non nasconde nulla e non mira ad alcun vantaggio personale. Il primo inganna lo stato e ne trae arricchimento; il secondo è onesto con lo stato, dichiara il reddito e le sue intenzioni, è disposto a subire sanzioni che nell'insieme equivalgono ad almeno 3-4 volte la somma detratta (ma già pagata ad altro ente). Nessuno perciò ha titoli per condannare moralmente l'obiettore, se prima

non ha con molto maggiore severità condannato moralmente l'evasore. (...)

Una nuova coscienza morale

Questa nuova coscienza morale è sorta da tre fatti nuovi, apparsi nella storia dell'umanità durante o subito dopo la seconda guerra mondiale. Il primo fatto è la nascita dell'arma atomica e nucleare (e anche biologica e chimica di potenza nuova), e l'esperienza delle orribili distruzioni e stragi che anche l'arma convenzionale può recare all'umanità intera. (...)

Il secondo fatto è l'esperienza di una solidarietà dell'intera famiglia umana, (segue in ultima)

palestina: fatti non parole

è nato a ferrara il comitato di solidarietà con il popolo palestinese

«Palestina: fatti non parole» era il titolo di un articolo sul *Manifesto* di Rossana Rossanda che invitava le forze democratiche e di sinistra ad impegnarsi a nuovi livelli di iniziativa e di concreta solidarietà sulla questione palestinese. Mai come ora ciò diventa vero, dopo l'assassinio di Abu Jihad compiuto su ordine del governo israeliano che con spregiudicata sfrontatezza - che conferma il suo sentirsi in una posizione di privilegio nel contesto internazionale per vecchie colpe maturate nei confronti del popolo ebraico - ha implicitamente «rivendicato» l'operazione tunisina.

Prese di posizione, condanne e documenti - pur importanti e necessari - rimangono puri atti formali se non vi sarà un impegno concreto di solidarietà e sostegno alla lotta del popolo palestinese. Una lotta finora assolutamente pacifica, nonostante i quasi duecento morti patiti dai palestinesi in questi cinque mesi di rivolta.

Ma che la lotta del popolo palestinese per la propria autodeterminazione possa continuare a dispiegarsi su binari pacifici, senza cadere nella trappola



Essendo il suolo libero sotto le case, l'intera rete delle strade pedonali si estende senza ostacoli sul terreno.

della lotta armata come vorrebbe Israele, dipende sempre più dagli aiuti che la solidarietà internazionale saprà attivare. E' quanto ha sostenuto anche Marina Rossanda, medico e parlamentare, di ritorno dai campi profughi palestinesi di Gaza, all'Assemblea del Centro Carlo Castellani svoltasi il 22 aprile.

Sul fronte delle iniziative concrete, che anche a Ferrara stanno prendendo av-

vio, il 16 aprile è stata ufficializzata la costituzione del *Comitato di Solidarietà con il Popolo Palestinese*. Al Comitato promotore - composto da CGIL-CISL-UIL, dal Comune e dalla Provincia di Ferrara - si sono aggiunti nel giro di pochi giorni tutti i Comuni della provincia e numerose forze politiche e sociali, movimenti e associazioni, tra cui anche il Centro Castellani.

Scopo del Comitato di Solidarietà con il Popolo Palestinese è la raccolta di fondi per finanziare, sotto il patrocinio dell'UNWRA (United Nations Relief and Works Agency), uno dei progetti di cooperazione che mirano a rafforzare e a difendere il patrimonio culturale ed economico del popolo palestinese, di fronte a tutti i tentativi di annientamento. Il progetto, che è stato individuato in collaborazione con i rappresentanti dell'OLP della nostra città, prevede la realizzazione di un Centro per il recupero di bambini e giovani sordomuti nella striscia di Gaza.

Anche l'Arci di Ferrara mobiliterà nei prossimi giorni i propri Circoli, le basi associative, le polisportive per lanciare una campagna di sottoscrizione - in collegamento con l'Arci nazionale - per la realizzazione nei territori occupati di una «Casa dei Popoli in Palestina» intitolata ad Aldo Capitini. La «Casa dei Popoli» dovrebbe assumere il doppio ruolo di luogo di incontro, sociale e culturale, e di struttura in grado di fornire dei servizi alla popolazione palestinese.

Paolo Crepaldi

lo sviluppo ineguale

incontro con l'economista andrea ginzburg

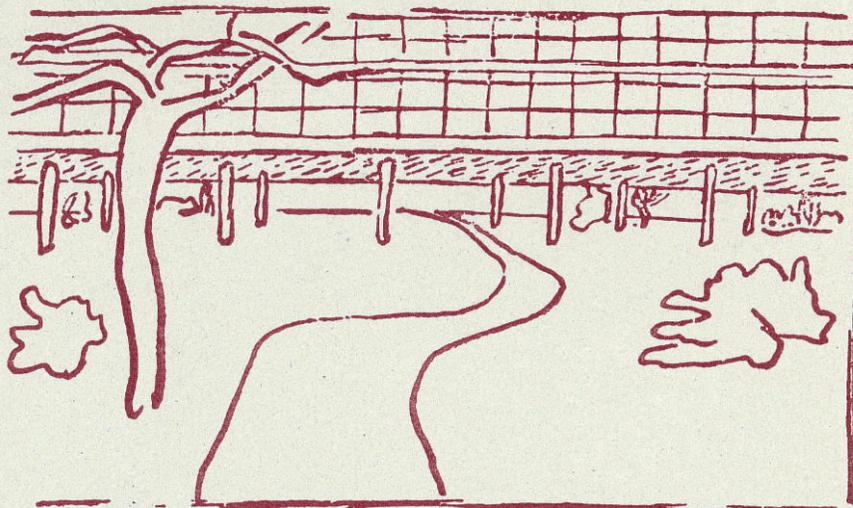
Il gruppo *Vie di Sviluppo* di Ferrara è da anni impegnato in un intervento di sensibilizzazione intorno ai problemi dei Paesi in via di Sviluppo. L'obiettivo è quello di favorire la modificazione dei rapporti politico-economici, ma anche culturali, che stanno alla base dello sfruttamento dei Paesi del Sud da parte dei Paesi industrializzati del Nord del mondo.

Crediamo che l'approfondimento di questi temi debba coinvolgere innanzitutto il mondo della scuola e quindi divenire materia di studio e riflessione per i giovani. E principalmente agli operatori scolastici è rivolto un ciclo di incontri con alcuni professori universitari che forniranno aggiornati elementi

di conoscenza sulla storia e le condizioni attuali dei Paesi in via di Sviluppo. Dopo l'incontro con il Prof. Greppi su «Sviluppo e risorse naturali: il caso dell'Etiopia» tenutosi il 22 aprile, e quello con la Prof.ssa Gentili su «Sviluppo e istituzioni politiche», del 29 aprile, è previsto un terzo incontro con Andrea Ginsburg, docente di Economia Politica all'Università di Modena, che tratterà il tema: «Sviluppo e rapporti internazionali: il debito dei Paesi in via di Sviluppo».

La conferenza di Andrea Ginsburg è prevista per venerdì 6 maggio alle ore 15,30, presso la Casa dell'Ariosto.

Emanuela Zucchini



Città ormai senza barriere. L'edificio è staccato dal suolo. I pilastri di cemento armato sono diventati palafitta.

(continua dalla settimana)

al di là delle frontiere degli stati. Oggi in una guerra totale, come già nella seconda guerra mondiale, e molto più con l'eventuale uso di armi nucleari, tutta l'umanità rischia di esser coinvolta. La distruzione e la rovina possono ricadere ovunque sulla faccia della terra. Ciò ha portato il magistero della chiesa a introdurre un concetto morale nuovo, rispetto alla tradizione: il concetto di bene comune del genere umano. Ciascun cittadino deve cooperare al bene comune del proprio stato; ma ormai occorre tener presente il bene comune della famiglia umana. (...)

Il terzo fatto deriva concettualmente dal secondo: la pace non è solo assenza di guerra o di tensioni fra stati; ma è cammino verso una famiglia umana interamente solidale: pace è non-dominio dell'uomo sull'uomo.

(...) Da questi tre fatti nuovi, e dalla comprensione dei nuovi compiti per chi deve essere operatore di pace, è scaturita una nuova base per l'obiezione di coscienza al militare, sia al servizio che alle spese militari.

(...) Le due matrici dell'obiezione al militare - la radice tradizionale dell'assolutezza del non uccidere come fatto di coscienza personale, e la radice nuova del primato del bene comune della famiglia umana, e della impossibilità di fatto, ai nostri giorni, che il militare possa comunque rientrare negli stretti limiti della legittima difesa - convengono per motivi diversi sul dovere morale di opposizione al militare. (...)

Fermare una folle spirale

(...) Questa concezione globale e planetaria della pace esige l'obiezione alle

spese militari - cioè allo strumento politico della logica militare - prima ancora di quella al servizio militare.

(...) Ogni lira data al militare, ovunque nel mondo e sicuramente in Italia, serve a mantenere e accelerare questa folle spirale; una spirale che ormai non risponde ad alcun bisogno reale di difesa, ma quasi esclusivamente a mantenere le corporations che vi sono impegnate, e perciò a sostenere il nostro sistema economico.

L'impoverimento conseguente viene (finché sarà possibile) trasferito sui paesi poveri della terra, coi meccanismi ben noti che regolano il rapporto nord-sud. La spesa per il militare perciò non crea solo sempre maggiori minacce di morte e distruzione, ma crea già decine di milioni di morti all'anno, morti di miseria, di fame, di stenti.

(...) Di fronte a questa urgenza ogni

altra lealtà deve cedere il passo. La disobbedienza civile, in casi estremi, non è rifiuto per principio dell'obbedienza; è invece un gesto politico che, in mancanza di altre possibilità, cerca di indirizzare la comunità civile verso strade più umane.

(...) In realtà io credo che, dopo la seconda guerra mondiale, come ha ben visto il concilio, il problema della pace, della guerra degli armamenti, della stessa sovranità dello stato, vada ripensato ex-novo. Siamo ancora lontani, in dottrina e in prassi, da risultati soddisfacenti. L'obiettore di coscienza alle spese militari tenta di offrire una pista di soluzione o almeno di riflessione, perché una situazione mondiale di non-pace non sia accettata pacificamente.

Enrico Chiavacci

(da «Nigrizia», febbraio '88)